PROCESSO AGLI 8 SOLDATI DI NOVARA (pagina 11) ★ DELITTO DI TORINO (pagina 14)

Anno 108 - Numero 28 | Torino - Via Marenco 32 - Tel. [illegible] (20 linee automatiche) - L. [illegible] (arretrati il doppio) - (Sped. abbonamento postale Gr. 1/70) | Mercoledì 4 Febbraio 1976

SANDOKAN conquista Torino (pag. 9)

STAMPA SERA
BORSE

Dopo l'ultimatum di Leone a Moro, l'Italia a una svolta

AUSTERITY ED ELEZIONI

Aumenterà l'Iva sui generi di lusso
Si parla di una nuova "una tantum„

Voci dell'Eni: benzina +15 subito, 400 a luglio

Roma, 4 febbraio.

La decisione è stata presa: ci sarà un'altra austerity. In pratica, però, non si sa ancora con precisione in cosa consisteranno i sacrifici che i cittadini dovranno fare per contribuire a far risalire il valore della lira, la cui svalutazione ha già raggiunto il 12 per cento.

Assediati come siamo dalla speculazione interna ed estera, avremmo bisogno di un prestito internazionale, ma per il momento nessuno ce lo dà. Quindi, dobbiamo arrangiarci da soli con manovre di emergenza. La regola generale che si sta seguendo è quella di ridurre la quantità di denaro in circolazione facendone affluire buona parte nelle casse della Banca d'Italia (rastrellandolo attraverso le banche e dalle tasche dei cittadini).

Ed ecco cosa c'è di certo e cosa ci preparano gli addetti al salvataggio della lira. La certezza è una sola:

1) Aumenterà il prezzo della benzina. Quando e di quanto non si sa. L'agenzia «Angenpari» ha messo in giro la voce che l'aumento dovrebbe essere «almeno» di 50-60 lire al litro. Secondo alcuni si dovrebbe arrivare addirittura a 500 lire al litro per la «super».

Il prezzo della benzina dovrebbe aumentare per due ragioni:

a) perché i petrolieri minacciano (come in passato) di ridurre le importazioni se non ottengono l'aumento, dato che la svalutazione della lira rispetto al dollaro fa costare più care le importazioni;

b) perché per lo Stato questo è il modo più semplice e rapido per incassare denari dal cittadino. Secondo voci provenienti dall'Eni, l'aumento dovrebbe essere subito (cioè nei prossimi giorni) di 15 lire al litro, mentre si dovrebbe arrivare a 400 lire entro il primo luglio.

Più generiche le altre indicazioni, perché ogni proposta ha una controindicazione e rischia di fare più male che bene. Se ne parla nel progetto di «misure urgenti» studiato dagli esperti economici vicini al governo in questi ultimi giorni.

Nuove imposte

1) Oltre all'aumento del prezzo della benzina, si parla di aumentare l'Iva. Ma su quali generi? Se si applica ai generi alimentari sale il costo della vita immediatamente, se si applica all'abbigliamento, si finisce di mettere ancora più in crisi il settore. Rimangono i generi di lusso (pellicce, liquori ecc.), ma le entrate sarebbero poche.

2) Si parla anche di una nuova «una tantum» non si sa su cosa.

3) Infine, c'è il solito proposito di combattere gli evasori fiscali. L'unica novità potrebbe essere quella di imporre al contribuente di giurare di aver dichiarato la verità. La violazione del giuramento manderebbe il contribuente infedele davanti al magistrato (per falso in giuramento).

Manovra monetaria

C'è poi, più concreta, la manovra monetaria.

1) Sarebbe riapplicato il deposito obbligatorio per le importazioni che dovrebbe andare da un minimo del 20 per cento sul valore della valuta esportata per l'acquisto di beni strumentali, ad un massimo del 100 per cento per l'acquisto di beni voluttuari;

2) dovrebbero essere abolite le norme che hanno allungato i tempi di pagamento per le esportazioni ed accorciato quelli per le importazioni (la decisione fu presa dal ministro De Mita) e che pare abbiano incoraggiato la speculazione sulla lira;

3) le banche dovrebbero accrescere la quantità di denaro che sono tenute a versare obbligatoriamente come riserva presso la Banca d'Italia. Quest'operazione consentirebbe di rastrellare circa 400 miliardi in più in un anno.

4) Nuove restrizioni creditizie e provvedimenti per arginare la fuga dei capitali saranno decisi nel pomeriggio dal Comitato per il credito e risparmio che si riunirà al ministero del Tesoro alle 17. **a. r.**

Moro: ancora un tentativo

ALBERTO RAPISARDA

Roma, 4 febbraio.

Entro sabato Moro dovrà dare una risposta a Leone: nella prossima ora tenterà ancora di formare un governo «monocolore» dc, ma non gli saranno concesse altre possibilità. In pratica il Presidente della Repubblica gli ha dato un ultimatum: il Paese non ha più tempo a disposizione da dedicare alla crisi di governo. Quindi, entro la fine della settimana «o la va o la spacca».

Moro salirà al Quirinale per dire che non è riuscito ad ottenere l'appoggio di psdi, psi, pri e dc per formare il monocolore. Leone prenderà la decisione sospesa da tempo: il vecchio governo dimissionario dc-pri (Moro-La Malfa) dovrà presentarsi davanti al Parlamento per essere giudicato dal suo voto. A questo punto, la sceneggiatura non dovrebbe lasciare più sorprese: il governo dovrebbe essere bocciato e le elezioni anticipate, dopo un mese di tira e molla in poco convinti tentativi per risolvere la crisi, diventeranno inevitabili.

Moro ha finalmente in mano il programma economico di emergenza e lo consegna oggi ai socialisti, ai socialdemocratici e ai repubblicani, perché lo valutino. Ma le illusioni della scorsa settimana si sono parecchio affievolite, se non sono addirittura scomparse. Significativi sono i «corsivi» pubblicati stamane dal giornale della dc *Il Popolo*, dalla *Voce Repubblicana* e dall'*Unità*.

«*Responsabilità è chiarezza*» è il titolo del *Popolo*. Dall'articolo si ricava l'impressione che la segreteria del partito di maggioranza metta le mani avanti per sottrarre i democristiani all'accusa di aver voluto le elezioni anticipate.

«*L'ultima occasione per comprendere*» è il titolo dell'articolo della *Voce Repubblicana* (attribuito a La Malfa), che critica duramente i socialisti. «*Adesso ci siamo messi da parte, attendendo le altrui decisioni. Ma se queste vogliono continuare ad ignorare alcune verità, il nostro metterci da parte significherà che non contribuiremo, attraverso compromessi e accomodamenti, alla completa rovina del nostro Paese*».

Sull'*Unità* i comunisti, convinti che ormai non ci sia più nulla da fare per il governo, attaccano con durezza la dc. «*La democrazia cristiana ha condotto la crisi attraverso mille complicate volute, ciascuna puntualmente destinata a finire in un vicolo cieco, per poi sfociare in un'ipotesi di monocolore della quale essa stessa per prima si mostra tutt'altro che convinta*».

Le risposte dei partiti (psi, psdi e pri) al programma di Moro, dovrebbero arrivare entro domani sera. Ancora 24 ore e sapremo che cosa ci aspetta.

TORINO - Banca di via Roma

Rubati assegni per un miliardo

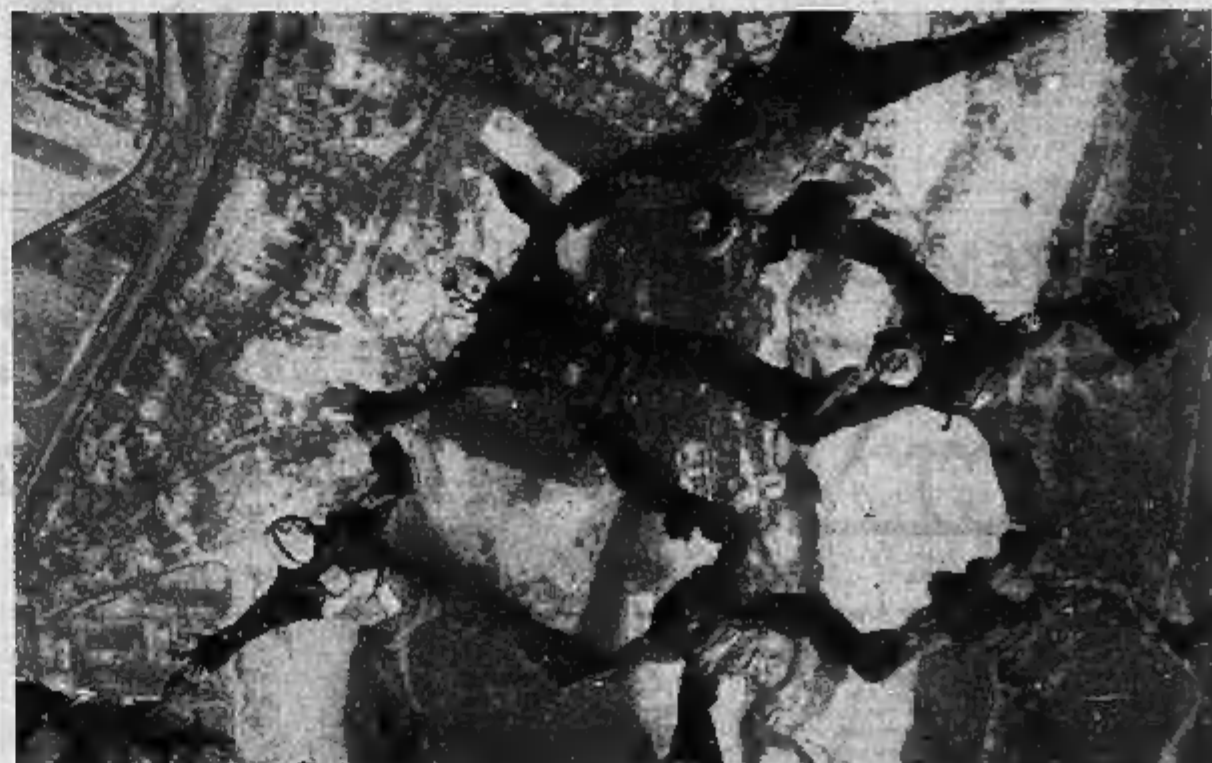
ultima ora

Assegni circolari in bianco per un valore molto vicino al miliardo, sono spariti ieri mattina da una scrivania dell'Istituto Bancario Italiano, sede centrale di via Roma 282. Il furto è stato denunciato in questura e le serie degli assegni trasmesse a tutti gli istituti di credito, per cui i titoli sono praticamente inesigibili. Rimane la possibilità di qualche truffa isolata.

Il clamoroso colpo è stato scoperto alle 12,50 quando il funzionario Giorgio Dini si è accorto che da una scrivania era sparita una cassetta metallica che conteneva appunto la dotazione di «circolari» della giornata. Particolare curioso: poco prima era arrivata negli uffici una telefonata anonima che segnalava una rapina imminente. Per questo tutti gli impiegati addetti agli sportelli e i loro colleghi, scrutavano attentamente e con apprensione i clienti.

E' probabile quindi che la telefonata sia da mettere in relazione con il furto e che sia servita da diversivo. I tagli trafugati vanno da un minimo di 25 mila lire a un milione ed erano già firmati. **c. g.**

DA OGGI, OLIMPIADI!

Già un colpo di scena

Innsbruck. Aperti i XII Giochi olimpici internazionali della neve. I campioni di tutte le specialità si daranno battaglia. «Stampa Sera» segue gli avvenimenti e pubblica ogni giorno i risultati. Nella foto: paracadutisti si lanciano sulla pista formando i cerchi olimpici. AMPI SERVIZI E COMMENTI DEI NOSTRI INVIATI a pag. 4 e 5

Il numero 14 di «Tuttolibri», da oggi in edicola

RAPITI IERI DAI GUERRIGLIERI SOMALI

"Sgozzeremo tutti i bimbi„ Ore drammatiche a Gibuti

Gibuti, 4 febbraio.

«*Se le nostre richieste non saranno accolte, sgozzeremo tutti i bambini*». *Il drammatico messaggio, trasmesso da un portavoce del «Fronte per la liberazione della costa somala» a Mogadiscio, ha creato un nuovo clima di tensione nella vicenda dei 21 bambini francesi (ma altre fonti parlano di 30) sequestrati ieri alle porte di Gibuti.*

I piccoli, nonostante la brutta avventura che stanno vivendo, si mantengono calmi, in attesa che le autorità francesi decidano una linea d'azione. Per liberare i bambini e il conducente dell'automezzo, fermo con una ruota sgonfia a poche centinaia di metri dal confine somalo, il commando chiede due cose: la liberazione di sei persone arrestate il 15 [illegible] a Gibuti perché in possesso di armi (due di essi avevano ucciso il 3 gennaio un gendarme francese), e l'immediata indipendenza del territorio degli Afar e Issa di cui Gibuti è il principale centro.

L'età degli ostaggi, tutti figli di dipendenti dell'amministrazione militare francese, varia dai sei ai dodici anni. E' stato appurato che i quattro guerriglieri sono saliti sul pullman approfittando d'una sosta fatta dal conducente dell'automezzo per far salire i bambini e portarli a scuola. Armi alla mano il commando ha ordinato a tutti gli adulti, fatta eccezione per l'autista, di scendere.

Il pullman si è poi diretto verso il confine con la Somalia, distante una quindicina di chilometri. La polizia ha bloccato l'automezzo nella «terra di nessuno» tra il posto di confine francese e quello somalo, ostruendo la strada con alcuni autocarri e forando uno dei copertoni del pullman.

Sul posto sono ormai da alcune ore il vice commissario francese per Gibuti, Froment, e il comandante delle truppe, generale Brasart, mentre a Parigi il governo segue con apprensione l'evolversi della situazione.

Il colpo è il secondo messo in atto dal «Fronte» in meno d'un anno. Nel marzo scorso, infatti, un suo commando aveva rapito a Mogadiscio l'ambasciatore francese Jean Guery, che era stato liberato il giorno dopo ad Aden.

Il rapimento di ieri si inserisce nel quadro della lotta indipendentista intrapresa dagli Issa (una delle etnie del territorio) contro il regime di Alì Aref, presidente del «consiglio di governo» di Gibuti, come si chiama l'organo rappresentativo della popolazione locale creato dal governo di Parigi. Aref è un rappresentante dell'etnia Afar, minoritaria, ma che per i suoi legami con i francesi ha nel territorio una posizione dominante.

Il «Fronte» ha la base a Mogadiscio (infatti si propone la federazione con la Somalia), e ha i suoi leaders in Rableh Awale e Omar Osman, che vivono solitamente ad Aden. (Ap)

IL PUNTO

Banche e fughe

ENNIO CARETTO

A due settimane dalla chiusura dei cambi e a quattro dalle dimissioni del governo, la lira appare sempre più indifesa. Molti si domandano come faccia il Paese a non crollare. Le nostre riserve di valuta sono di 500 milioni di dollari, i nostri debiti di 13 mila miliardi di lire, e dobbiamo garantire con l'oro i prestiti. Ci reggiamo solo perché Francia, Germania e altri ci aiutano, nel timore che una svalutazione della lira danneggi i loro commerci con l'Italia.

Purtroppo, sembrano inadeguate sia le misure prese da Moro e da Baffi fino a oggi, sia quelle ancora in discussione. Tra le cause maggiori del dissesto, infatti, ci sono le disinvolte operazioni valutarie di numerose banche e multinazionali. Tramite esse, più o meno legalmente, fugge dall'Italia il capitale. Solo Andreotti, tuttavia, ha messo il dito sulla piaga, e chiesto una rigida regolamentazione. Il governo, nel suo insieme, ha preferito stare zitto.

L'operato di certe banche e multinazionali è sotto accusa dal 1971, quando Nixon svalutò una prima volta il dollaro. Si scoprì allora che esse giocavano sui cambi e sulle «fughe» con profitti enormi.

Quale parte hanno avuto nell'«emigrazione» di 33 mila miliardi di lire dall'Italia dal dopoguerra a oggi? Perché lo Stato consente che subordinino all'interesse privato quello pubblico anche in momenti disperati?

Il metodo più semplice di far «fuggire» valuta è quello di fatturare il falso nelle importazioni e nelle esportazioni. Il controllo dell'Ufficio cambi è approssimativo, le banche (che percepiscono grosse commissioni) non sono tenute a esercitarne un altro, e i grossi commercianti e industriali ne approfittano. E' facile altresì speculare sul dollaro, il marco e le altre monete «forti»: «giostrare» coi fondi non è contro la legge. Così, i provvedimenti d'emergenza finiscono per colpire il cittadino singolo, e il Paese s'impoverisce ulteriormente.

E' il colonnello Angelo Ravagli

Savonese l'amante di Lady Chatterley

Morì l'anno scorso a Spotorno - Rivelazioni dell'«Observer»

Spotorno, 4 febbraio.

Prima di morire finalmente lo confessò: «Sì, amici miei, l'amante di Lady Chatterley sono io». Così disse Angelo Ravagli, tenente colonnello dei bersaglieri. Aveva ormai [illegible] anni, ne erano trascorsi 50 dal «meraviglioso incontro», poteva parlare liberamente: lei, la lady, era morta da 19 anni, non c'era pericolo di macchiare l'onore di qualcuno. E anche i giornalisti stavano per arrivare sulle sue tracce, in realtà una giornalista dell'Observer, Ruth Hall, lo aveva stanato. Era dunque il caso di tacere? E Angelo Ravagli vuotò il sacco, però la notizia è trapelata solo adesso, quando lui non c'è più. L'hanno sepolto nel cimitero di Spotorno il 10 febbraio dello scorso anno.

Si ammette: via, era un segreto di Pulcinella, a Spotorno tutti sapevano di questa «meravigliosa storia» solo [illegible] si prendeva la briga di fare rivelazioni. Perché nelle lunghe sere passate al caffè il vecchio soldato si lasciava andare, entrava nei particolari, era preciso e lucidissimo: dicono che ricordasse tutto con puntiglio e minuzia. «Si capiva che quella vicenda era tutta la sua vita. Sembrava un altro quando parlava di quella donna» [illegible] un amico.

Lady Chatterley era la moglie di D.H. Lawrence, l'autore del celebre romanzo, e dunque la storia, ora si è sicuri, era autobiografica. La lady in realtà si chiamava Frieda von Richtofen. Le foto dell'epoca non le fanno omaggio: piuttosto robusta, forse gli occhi, certo gli occhi dovevano essere penetranti, mobilissimi, caldi.

I Lawrence capitano in Liguria nel 1925, affittano una villa a cento metri dal forte medievale di Spotorno. Lì avviene l'incontro. L'ex colonnello è nel fiore della giovinezza, molto bello, galante, origini romagnole. In quel tempo Ravagli abita con moglie e figli a Savona ma è sempre a Spotorno, la villa è [illegible] ai Lawrence è la sua.

Lo scrittore è già malato, cerca di rimettersi in salute sulla riviera, il luogo è incantevole, una villa circondata da un fiorente giardino.

Quando giungono a Spotorno le figlie di primo letto di Frieda, Lawrence se ne risente, non vuole vedere Barbara e Elsa, se ne va per una settimana a Capri. E' in quei pochi giorni che Frieda perde la testa per Ravagli.

L'amore nasce violento, si incontrano dappertutto, in casa, fuori, sulle spiagge, nel parco. Ora qualcuno mette in bocca al colonnello anche una malignità: «In quella settimana conquistai perfino Barbara, la più bella delle figlie». Che tempra, però.

Quando Lawrence torna, capisce al volo che cosa è successo. La moglie, del resto, gli confida tutto. Ma Lawrence guarda a quell'incontro con l'occhio del poeta. Ne è ispirato. E così Ravagli diventa Mellors, l'amante di Lady Chatterley; nasce «un tenero romanzo fallico», come lo definisce lo stesso autore, il suo ultimo racconto, un capolavoro. «Sì, ero io quel tale — ricordava il bel soldato — però anziché colonnello mi fece guardacaccia. Una cattiveria?».

Quando Lawrence morì, nel 1930, Ravagli raggiunse Frieda nel Nuovo Messico; per lei abbandonò la famiglia (non era dunque soltanto un'avventura). Si sposarono nel 1950: la lady ha 71 anni, Angelo 57. Vivono insieme fino al 1956; lei muore, per un attacco di diabete.

Rimasto vedovo, il colonnello tornò in Italia, a Spotorno. A vivere del passatempi cari ai pensionati: carte e bocce. Mentre la storia del suo grande amore raggiungeva la celebrità. Perfino lo schermo, con il volto grazioso di Danielle Darrieux. Molto più bella della vera lady.

c. z.

PADOVA — S'è insediato ieri a Padova il nuovo questore, avv. Italo Ferrante, proveniente da Siena; succede al dott. Manganella, assegnato alla direzione dei servizi di polizia e di sicurezza di frontiera dell'Italia settentrionale.

IN INGHILTERRA

Aborto per 5304 italiane

Londra, 4 febbraio.

Il numero di donne italiane che si recano in Gran Bretagna per abortire è salito lo scorso anno del [illegible] per cento. Mentre nel 1974 le italiane che si fecero ricoverare nelle cliniche e negli ospedali inglesi per interrompere la gravidanza furono 1703, nel 1975 sono state 5304. Lo rivela il rapporto annuale del competente dipartimento del ministero della Sanità inglese, nel quale si legge che gli aborti operati su ragazze di età inferiore ai 16 anni sono aumentati del 9 per cento lo scorso anno.

L'aumento di aborti tra ragazze di tale età (3243 nel 1974, 3538 nel 1975) fa riscontro ad una diminuzione delle interruzioni di gravidanza tra gli altri gruppi di donne. Complessivamente il numero degli aborti tra le inglesi è sceso lo scorso anno del 2,5 per cento, passando da 109.432 nel '74 a 106.648 nel '75.

Complessivamente gli aborti compiuti in Gran Bretagna sono stati 140 mila 321. (Ansa)

Innocenti: riapre con 3000 dipendenti per produrre Mini?

GIORGIO DESTEFANIS

Milano, 4 febbraio.

Lo stabilimento Innocenti di Lambrate riprenderà a produrre le Mini in attesa della riconversione degli impianti? Questo, secondo fonti milanesi, dovrebbe essere l'argomento in discussione fra i dirigenti della Gepi e i rappresentanti della Leyland nell'incontro in programma per oggi a Roma.

Certamente potrebbe essere una valida soluzione per evitare che gli impianti si deteriorino restando inattivi e che le maestranze restino ferme «parcheggiate» in Cassa integrazione. Nel frattempo verrebbero portate a termine le operazioni per avviare una nuova produzione. L'attività assorbirebbe circa tremila lavoratori limitando a poco più di un migliaio i turni di Cassa integrazione a zero ore.

Non sono ancora stati decisi (o, perlomeno, non si conoscono ancora) i termini dell'operazione. Tre sarebbero le possibilità: acquisto della fabbrica da parte della Gepi ad un prezzo base di venti miliardi; contratto a termine di assemblaggio con forniture parziali dalla British Leyland; affitto dello stabilimento con opzione di vendita a favore della Gepi.

La soluzione che raccoglie maggiori favori presso i dirigenti della finanziaria pubblica è la prima. In primo luogo per il prezzo piuttosto basso che costituirebbe un vantaggioso affare per l'investimento pubblico. I venti miliardi verrebbero [illegible] molto comodi alla Leyland per pagare le liquidazioni del personale e i debiti con i fornitori.

Rimane il problema della destinazione futura (al termine di questa fase di transizione) di stabilimento e lavoratori. L'unica soluzione ancora sul tappeto è rappresentata dall'intervento dell'industriale italo-argentino De Tomaso. Questi, sempre secondo voci milanesi non ufficiali, si sarebbe recato in America in questi giorni per studiare impianti e tecnologie adatte al montaggio di una nuova vettura di cilindrata 400.

I motori sarebbero ricavati da quelli motociclistici Guzzi e Benelli (industrie già di proprietà di De Tomaso e Gepi). I contatti dell'industriale sarebbero anche rivolti alla ricerca di un partner straniero che dovrebbe intervenire con una consistente iniezione di denaro fresco. Su questo personaggio ci sono molte perplessità; ma Gepi e De Tomaso assicurano che interverrebbe solo in quota minoritaria lasciando in mano loro le redini dell'azienda.

Con gli sci a New York

New York. Alcune strade della metropoli sono coperte da un duro strato di ghiaccio e, perciò, impercorribili dalle auto e dai bus del servizio pubblico. Alcuni ragazzi (nella foto due fratelli) per andare a scuola adoperano gli sci (Telefoto Upi)

Per i metalmeccanici probabile un rinvio

Roma, 4 febbraio.

«In una situazione politica ed economica normale avremmo già rotto. Adesso non possiamo farlo perché altrimenti, in mancanza di un governo che possa fare da intermediario, non si sa quando riusciremmo a riprendere». E' il giudizio tanto sintetico quanto pessimistico del segretario provinciale torinese della Fim, Corrado Ferro, sulla trattativa per il rinnovo del contratto di un milione e mezzo di metalmeccanici dipendenti dai grandi gruppi privati.

L'incontro di ieri non ha portato ad alcun passo avanti. Si è ricominciato a discutere dal punto in cui si era rimasti nell'ultimo colloquio (21 gennaio) — investimenti, programmi produttivi, rinnovamenti tecnologici — e qui ci si è ancora arenati.

La Federmeccanica ha ribadito la disponibilità a fornire informazioni globali in sede regionale e settoriale. I sindacati hanno ancora chiesto di avere un confronto anche a livello di azienda. Almeno per quelle più grosse. Per evitare che la trattativa si incagliasse nuovamente, la Fim ha proposto di accantonare il problema e passare agli altri punti della piattaforma (orario e ambiente di lavoro, salario, inquadramento professionale, eccetera). La delegazione industriale, dopo averci pensato su, ha affermato che non si può passare oltre se il primo punto non è stato risolto. La trattativa è ripresa stamane alle 9, ma le previsioni sono per un lungo rinvio.

L'insistenza del presidente della Federmeccanica Mondelli sulle «informazioni a livello di settore e di regione», viene interpretata dai sindacati come una manovra dilatoria.

BORSE OGGI

Perdite diffuse e pronunciate

TORINO — Pronunciate flessioni dei corsi hanno caratterizzato la riunione odierna di Borsa. Che il clima fosse mutato se n'era già avuto sentore ieri nel finale, dove forti contrasti avevano annullato i recuperi precedenti. Oggi, dopo un breve accenno di resistenza nelle fasi iniziali, l'offerta si è fatta massiccia e ha interessato tutti i comparti del listino senza eccezioni. Hanno subito perdite più pesanti i bancari, gli assicurativi, gli industriali.

Pochi gli spunti positivi e limitati ad alcuni finanziari e ad alcuni titoli locali, dove è da segnalare la buona tenuta delle Borgosesia risparmio. Nel comparto obbligazionario si sono avute oscillazioni contenute nei corsi, in prevalenza positive. Chiusura Montedison 1 gennaio '74: 480; Borgosesia risparmio: 10.350; Diritti Piemonte Finanziario: 520.

BORSA CONTINUA — Fiat ord.: 1580, 1573, 1578, 1560; priv.: 1110, n.t., 1095, 1083.

Prezzi informativi delle valute estere raccolti fuori borsa: sterlina oro vecchia 37.000-39.000; sterlina oro nuova 38.500-40.500; marengo svizzero 37.000-40.000; sterlina carta G.B. 1730-1775; dollaro Usa 860-880; marco germanico 332-340; franco svizzero 331-339; franco francese 188-193; oro fino 3730-3830.

LE AZIONI A TORINO

[illegible]

* Titoli a contrattazione continua: ultimo prezzo [illegible]

LE QUOTAZIONI A MILANO

Giornata totalmente negativa per il mercato azionario sempre oscillante tra il problema monetario e la crisi di governo che continuano a rendere sempre più disorientata e confusa la Borsa. Nella seduta odierna è nettamente prevalsa l'offerta in un clima nervoso ed [illegible]: gli interventi [illegible] di sostegno non hanno potuto evitare una generale flessione che ha toccato duramente anche i valori patrimoniali, i titoli primari e le stesse Ciga che ieri erano state oggetto di abbondante richiesta.

Il listino è stato compilato in ritardo con mercato ancora nervoso sui livelli minimi della giornata. Dopoborsa quasi inattivo e calmo. Reddito fisso ugualmente riflessivo con maggior resistenza sui valori di Stato e buoni del Tesoro.

Alcune oscillazioni: Generali 47.010 46.690; Fiat 1576 1563 1562 1560; Montedison 526 521 518,25; Viscosa 1615 1608; Toro 15.000 14.950; Sai [illegible] 9400.

Ecco le quotazioni odierne di Milano:

Abeille 13.760; Aedes 2245; Alitalia 880; Alleanza 31.200; Amiata 835; Anic [illegible]; Assic. 174.000; Bastogi 1339; B.co Roma 17.950; Beni Stabili 4040; Binda [illegible]; Breda 2403; Brioschi 29.800; Burgo 10.850; Caffaro 309,50; Cantoni 7600; Carlo Erba or. 3500; Carlo Erba pr. [illegible]; Cascami 4500; Cementir 2030.

Ciga 1146; Cogn 1255; Comit 19.150; Comp. Milano or. 11.850; Comp. Milano pr. 6300; Comp. Toro or. 14.950; Comp. Toro pr. 6200; Cond. Acqua 869; Credit 2074; Cucirini 4870; Dalmine 485,25; De Ferrari 1595; Dongelli 1200; E. Marelli 504; Eridania 2160; Eternit 1170; Falk or. 6200; Falk pr. 4570.

Fiumare 141; Finsider 289; Fisac 1880; Fond. Incendio 9350; Fond. Vita 25.800; Generalfin 1851; Generali 46.690; Gim 2341; Ginori 130; Ifi pr. 2400; Ibi 7130; Imm. Roma 108; Iniziativa 3865; Interbanca 14.400; Invest 2360; Italcable 2745; Italcementi 23.100.

Italgas 595; Italsider 416; La Centrale 9451; Lanerossi 940; Lepetit or. 13.300; Lepetit pr. 13.390; Linificio 575; Liquigas 197,35; Magneti M. 657; Magona 1380; Marzotto 1100; Mediobanca 72.500; Metalli 2130; Mira Lanza 29.800; Mittel 2934; Mondadori pr. 1048; Montedison S. S. 518,25; Montefibre or. 64,75; Montefibre pr. 74; Motta 1035.

Nebiolo 77; [illegible] 51; Olivetti or. 1330; Olivetti pr. 1030; Pacchetti 75; Pertusola 3427; Pierrel 840; Pirelli e C. 1010; Pirelli S.p.A. 881; Pozzi or. 1040; Ras 79.400; Rinascente or. 64,50; Rinascente pr. 60; Risanamento 6595; Rumianca 2895;

Saffa 6080; Sai 9400; Sarom 1750; Silos 2460; Sip 1304; Sme 1035; Stampati 4750; Standa 3463; Stet 1440; Tecnomasio 186; Terni 351; Tilane 502; Trafilerie 850; Un. Manifat. 18.700; Viscosa or. 1605; Viscosa pr. 1003.

A GENOVA

Il mercato si è mantenuto su basi deboli e con scambi più calmi. L'indice giornaliero accusa una flessione dell'1,44% mentre sui comparti minerari, meccanici, assicurativi, cartari e chimici vengono accusate cedenze che vanno dal 3,50 al 2,15%. Fra i titoli locali molto deboli le Nai, —6,15, le [illegible] priv. —4,45.

Centrale 9410; Generali 46.775; Ras 80.300; Meridionali 1245; Nai 2050; Viscosa ordinarie 1590; Viscosa privilegiate 1020; Finsider 288; Italsider 412; Fiat ordinarie 1565; Fiat privilegiate 1061; Sip 1301; Montedison 523.

REDDITO FISSO A TORINO

[illegible]

CHE TEMPO FARÀ

Il ministero della Difesa comunica le previsioni del tempo valide fino a mezzanotte.

Situazione: la pressione sull'Italia è in fase di lento e temporaneo aumento. Aria umida calda di origine atlantica interessa la Liguria e la parte occidentale delle regioni settentrionali.

Tempo previsto: sulle regioni nord occidentali nuvoloso con pioggia sulla Liguria e nevicate sulle Alpi al di sopra dei 1500 metri. Sulle rimanenti regioni cielo generalmente poco nuvoloso, salvo limitati annuvolamenti sulla Sardegna. Nebbia sulla pianura Padana, con foschia nelle valli e lungo i litorali dell'Italia centro-meridionale durante le ore notturne.

Temperatura: in aumento.

Venti: deboli di direzione variabile, con tendenza a provenire da sud est sulla Liguria.

In Italia

Alghero	+ 8	+ 13
Ancona	+ 4	+ 9
Bari	+ 10	+ 12
Bologna	+ 2	+ 7
Bolzano	— 1	+ 12
Cagliari	+ 6	+ 14
Campobasso	+ 4	+ 5
Catania	+ 8	+ 17
Catanzaro	+ 7	+ 14
Firenze	+ 8	+ 15
Genova	+ 4	+ 10
L'Aquila	0	+ 11
Messina	+ 12	+ 16
Milano	+ 2	+ 7
Napoli	+ 8	+ 16
Palermo	+ 11	+ 19
Perugia	+ 4	+ 11
Pescara	+ 7	+ 9
Pisa	+ 3	+ 15
Potenza	+ 3	+ 4
Reggio Calabria	+ 10	+ 17
Roma	+ 5	+ 17
S. Maria di Leuca	+ 9	+ 14
Trieste	+ 2	+ 6
Venezia	+ 3	+ 4
Verona	+ 1	+ 9

All'estero

Amsterdam	— 2	+ 1
Atene	+ 8	+ 13
Bangkok	+ 23	+ 30
Beirut	+ 10	+ 17
Berlino	— 10	— 2
Bruxelles	— 3	0
Buenos Aires	+ 21	+ 27
Copenaghen	— 2	+ 1
Francoforte	— 2	+ 1
Ginevra	— 1	+ 3
Helsinki	— 11	— 8
Hong Kong	+ 13	+ 18
Honolulu	+ 12	+ 21
Lisbona	+ 10	+ 14
Londra	0	+ 2
Madrid	+ 2	+ 10
Miami	+ 14	+ 22
Montreal	— 26	— 15
Mosca	— 25	— 10
New York	— 12	— 3
Parigi	— 4	+ 8
Rio de Janeiro	+ 20	+ 22
Stoccolma	— 8	— 6
Tel Aviv	+ 12	+ 20
Tokio	+ 1	+ 14
Vienna	— 1	+ 1

TEMPERATURE DI TORINO

massima	+ 8,3
minima	+ 5,0
media	+ 5,7

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 8: press. a livello del mare 1018 mb; temp. 2,8; umidità 91%. Cielo coperto. Temp. max 5,8; min. 1,5; media 3,4. Previsioni: cielo da molto nuvoloso a coperto con scarse precipitazioni. Venti da calmi a deboli.

STAMPA SERA
Direttore responsabile Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Vittorino Chiusano, Giulio De Benedetti, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (pres.), Pierluigi Bertola, Secondino Aiello
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

Per un debito delle "tranvie provinciali"

Sequestrati 75 "bus" dal tribunale a Napoli

Napoli, 4 febbraio.

(a. i.) Il tribunale di Napoli ha posto stanotte sotto sequestro, nei depositi della «Tranvie provinciali», 15 filobus e 60 autobus: è stato nominato «custode» il capo servizio di notte della società. Il sequestro è stato eseguito per conto dell'esattoria comunale di Napoli che vanta un credito di circa quattro miliardi di lire nei riguardi della società di autotrasporti il cui unico azionista è il comune.

Recentemente, dopo le emissione di comunicazioni giudiziarie contro il presidente della società, ragionier Matteo Grumanzini, del psi, dell'amministratore delegato avv. Giovanni Passeggia, della dc, e del direttore generale ing. Rossetti, ritenuti responsabili di truffa per «avere indotto il comune di Napoli a versare somme di denaro per assumere altro personale mentre gli organici erano esuberanti», il consiglio di amministrazione della società si è dimesso.

In precedenza, funzionari del servizio regionale dei trasporti avevano ispezionato il registro matricola dell'azienda. Alle Tranvie provinciali vi sarebbero circa 4800 dipendenti, tra operai ed impiegati: il numero degli impiegati rispetto a quello degli operai (autisti e fattorini) sarebbe elevato. Inoltre, tra gli impiegati figurerebbe un numero sproporzionato di dattilografi e numerose persone attualmente [illegible] di paesi della provincia di Napoli. Si è appreso poi che le Tranvie provinciali avrebbero un deficit di bilancio di circa trenta miliardi di lire.

Le tranvie provinciali napoletane costituiscono l'esempio più significativo dello sperpero, del malcostume politico e del disordine amministrativo.

Da tempo considerata «bubbone da estirpare, impresa mangiasoldi», è sempre stata una fabbrica di voti, non un'azienda di trasporti pubblici. Ne hanno fatto le spese migliaia di pendolari che ogni mattina, dalle località intorno a Napoli, devono raggiungere la città.

Quasi tutti i veicoli sono di vecchio tipo: su 480 pullman e 32 filobus, poco più della metà non sono in grado di circolare per avarie al motore e mancanza di personale addetto alle riparazioni, o di autisti disponibili. Secondo un esposto inviato alla magistratura vi sarebbero uffici dove gli impiegati hanno creato per proprio conto turni per lavorare non più di 16 ore alla settimana. Fra le accuse vi è anche quella di dipendenti che ricevono la busta paga a casa senza mai aver messo piede alle Tpn. Una situazione assurda che raggiunge il limite per straordinari e lavori [illegible] mai compiuti. C'è l'esempio di un capo ripartizione che conteggiava ben 17 ore di straordinario al giorno.

Massa: attentato alla caserma dei carabinieri

Massa Carrara, 4 febbraio.

(n.s.) Un grave attentato è stato compiuto ieri sera contro la caserma dove ha sede il Comando Gruppo dei carabinieri di Massa, in via Mura nord, nel centro storico della città.

L'attentato è stato compiuto alle 23 di ieri sera. «La carica — ha spiegato uno degli inquirenti — è stata piazzata ai piedi del cancello di ferro che sbarra l'ingresso del parco carraio. Riteniamo che l'ordigno, costruito con 200-300 grammi d'esplosivo, fosse a miccia. I dinamitardi quindi si sono subito allontanati, probabilmente con una macchina».

L'esplosione è stata avvertita in tutto il centro della città. Una parte del cancello è stata fatta a pezzi. Frammenti di ferro sono volati per decine di metri, come micidiali schegge. Per fortuna nessuno passava per la via e non ci sono stati feriti. Anche fra i carabinieri non si sono vittime.

Le prime indagini non hanno permesso di accertare chi sono i dinamitardi o a quale gruppo appartengono.

Sanremo: coniugi salvati dal gas

Sanremo, 4 febbraio.

(r. b.) Due coniugi, titolari di un negozio di alimentari e di una nota «boutique» a Ospedaletti, che stavano morendo asfissiati dal gas all'interno del loro appartamento, sono stati salvati in extremis dall'intuito di una commessa. Ora si trovano ricoverati al reparto rianimazione dell'ospedale civile di Sanremo. Si tratta di Osvaldo Baretti, 51 anni, ex arbitro di pallacanestro, e della moglie Giuseppina, 48 anni, via Roma 65.

GIOCO DEL LOTTO

Immutata la classifica dei centenari: con 110 assenze il 61 di Milano mantiene il primo posto, 30 di Palermo (105) è secondo, 40 di Napoli terzo (101). Per le combinazioni segnaliamo un terno nelle Cadenze (9) a Venezia (69-9-79); Gemelli a Napoli (33-11) e Roma (22-55). Per la seconda volta di seguito sono usciti 61 a Genova, [illegible] a Milano, 9 a Venezia.

Questa è la classifica, dopo l'estrazione del 31 gennaio 1976, dei numeri in maggiore ritardo nelle dieci ruote (almeno 50 settimane d'assenza).

BARI: 27 (77); 52 (60); 11 (55).

CAGLIARI: 85 (81); [illegible] (75); 3 (73); 61 (70); 23 [illegible]; 62 (62); 64 (61); 17 (50).

FIRENZE: 7 (66); 11 (60); 71 (56); 82 (56).

GENOVA: 32 (76); 30 (66); 19 (65); 56 (65); 87 (58); 8 (57).

MILANO: 61 (110); 26 (75); 31 (60); 42 (65); [illegible] (55); 79 (55); 44 (50).

NAPOLI: 40 (101); 10 (95); 55 (60).

PALERMO: 30 (105); 70 (60); 84 (60); 75 (53); 65 (52); 2 (51); 77 (51).

ROMA: 6 [illegible]; 28 (60); 11 (74); 08 (62); 62 [illegible]; 36 (57).

TORINO: 73 (94); 58 (80); 34 (77); 3 (66); 70 (60); 39 (57); 53 (57); 81 (50).

VENEZIA: 84 (74); 80 (73); 24 (62); 53 (51).

Ecco i maggiori ritardi nel dare l'ambo per le diverse combinazioni:

Gemelli: Cagliari, 60; Firenze, 47; Milano, 18; Torino, 14.

Vertibili: Bari, 41; Napoli, 28; Milano, 21; Cagliari, 20.

Cadenze: Milano, 0 (49); Torino, 8 (44); Napoli, 2 (38); Palermo, 1 (37).

Figure: Palermo, 1 (39); Genova, 7 (36); Bari, 7 (34); Milano, 8 [illegible].

Decine: Bari, 10.na (43); Milano, 70.na (40); Napoli, 30.na (37); Cagliari, 60.na [illegible].

ENALOTTO

Nel concorso numero 5 (colonna vincente: 1 1 1 - 1 2 2 - x 1 1 - 1 1 2) ai 4 giocatori che hanno totalizzato 12 punti vanno lire 17.436.000; ai 168 «undici» spettano lire 311.300; ai «dieci» (1948) ne vanno 26.300. Il monte premi è stato di lire 174.368.023.

Per il concorso numero 6 del 7 febbraio 1976 proponiamo un sistema da 32 colonne (7 fisse e 5 doppie) elaborato in base a frequenza, ritardi e ripetizioni dei segni nelle varie ruote:

BARI	x	2
CAGLIARI	1	
FIRENZE	2	x
GENOVA	1	
MILANO	1	x
NAPOLI	1	
PALERMO	1	
ROMA	x	2
TORINO	1	
VENEZIA	1	
NAPOLI II	1	
ROMA II	1	x

Scuola: rinnovamento e repressione

NIENTE SESSO SIAMO LICEALI

ELEONORA BERTOLOTTO

«Una donna nuda in mezzo a tanti minorenni? Vergogna!». Così, tra il perplesso e lo scandalizzato, un padre palermitano ha scoperto qualche giorno fa che nei licei artistici (l'esame di Stato prevede il disegno d'un nudo, di quale sesso non importa) gli studenti si esercitano dal vero non soltanto per le nature morte. Ed è così che il preside — forse a rimedio di una sua «imperdonabile» distrazione? — ha proibito la modella ai ragazzi delle terze classi.

Polemiche arroventate, naturalmente: che seguono di poco quelle scatenate da un'altra campagna moralistica in un liceo del capoluogo isolano. Dove professori e famiglie insieme han distrutto gran parte dei questionari distribuiti fra gli allievi, rei d'aver chiesto agli studenti se fare l'amore è, secondo loro, piacevole oppure no.

Sono gli ultimi sussulti d'un ormai superato «medioevo culturale»? O sono piuttosto la punta di un iceberg repressivo del quale è difficile valutare le proporzioni?

Tra i professori, i pareri sono contrastanti. C'è chi, fermandosi ad osservare l'atteggiamento dei giovani (certo più aggressivo, più disinibito che in passato) constata con rimpianto la «caduta dei valori e la rivendicazione dell'autonomia anche in campo sessuale, sintomo della più vasta caduta del senso d'autorità, cui la scuola non può che assistere con rassegnazione». E c'è invece chi, al di là dell'atteggiamento «provocatorio», constata che «il sesso è ancora tabù anche tra i giovani, che vivono in modo apparentemente più libero questo aspetto della loro vita senza che ciò comporti, parallelamente, una rivoluzione dei rapporti sociali e interpersonali». Mentre qualcuno indica «proprio nella scuola uno di quei meccanismi che concorrono a reprimere la sessualità e, attraverso la sessualità, l'individuo».

Gli studenti sono d'accordo con questi ultimi: la scuola — dicono — non tollera neppure gli aspetti più innocenti della presunta avvenuta liberazione; che anzi reprime con un insegnamento ancora profondamente sessuofobico. E, quando formalmente la tollera, lo fa per impotenza. L'unico pretesto al dialogo potrebbe essere offerto dai corsi di educazione sessuale: ma anche là dove, fra mille ostacoli, è organizzato qualcosa del genere, «il tutto si riduce a una informazione su anatomie e meccaniche scientificamente asettiche e qualche volta vagamente ripugnanti». Mancando la familiarità con l'insegnante, «e avendo già ampiamente imparato che il sesso è cosa riservata per gli adulti», le domande restano inespresse.

PARLANO PROFESSORI E ALLIEVI

Prof. Mario Tarditi, preside di un istituto magistrale: «Certo l'atteggiamento dei ragazzi negli ultimi anni è cambiato. Si comportano con una libertà che in qualche caso sfiora la licenza. Non parlo solo di comportamenti a sfondo sessuale, ma di tutto ciò che riguarda il concetto di autorità. I giovani rivendicano un'autonomia decisionale a tutti i livelli, che alla generazione precedente era sconosciuta. Che cosa fa la scuola? Nulla. Come la famiglia, del resto. Si limita ad assistere, e non è vero che reprime».

Prof. Giorgio Colombo, insegnante di liceo classico: «Io credo invece che la repressione, al di là della tolleranza formale, sia indiscutibile. La stessa dichiarata impotenza dell'istituzione, sia essa la scuola o la famiglia, lo è: perché implica una incapacità di comprensione e una non disponibilità al colloquio che costituiscono la base di qualunque meccanismo repressivo».

Gabriele, 17 anni, terzo liceo classico: «Non è neppure vero che la scuola si limiti ad assistere, anche solo sul piano formale, ai nuovi costumi. Spesso anzi non tollera al suo interno gli atteggiamenti più innocenti. Ricordo che, una volta in corridoio, durante l'intervallo, c'erano due di quinta. Stavano vicini, abbracciati. E' passato il preside: "Sarà meglio che vi scioglìate, non sono questi i comportamenti da tenere qui". Loro, naturalmente, hanno obbedito. Ma io sono rimasto profondamente sconcertato da questi metodi: l'atteggiamento di quei due era così naturale, così privo di malizia che soltanto un occhio ben strambo poteva intuirvi qualcosa di male».

Prof. Miriam Cristallo, insegnante di lettere in un istituto tecnico: «La prassi gerarchica non risparmia neppure l'insegnante, entrando direttamente nella sua vita privata. Si suppone, innanzi tutto, che l'educatore sia "morale", e per morale s'intende quella sessuale. Nelle note informative segrete, esiste tra l'altro una voce, "condotta privata". Di fatto, quella del rapporto informativo è prassi ormai scaduta, ma costituisce pur sempre un'arma in mano al capo dell'istituto, da usare alle spalle di chi insegna. Che un insegnante "morale" non parli di sessualità, se non in modo repressivo, è facile intuire».

Prof. Giuliana Cabrini, insegnante di liceo classico: «Sintomo chiaro della situazione è la mappa di una classe, dove il banco e la cattedra sono simboli evidenti di difesa, paragonabili allo scudo della società feudale rappresentativo del valore del clan. Oggi banco e cattedra assolvono alla stessa funzione, e impediscono a insegnanti e allievi di superare la fissità dei ruoli, di avviare un colloquio autentico, e non solo in campo di sessualità».

Nicoletta, 18 anni: «Infatti la repressione scolastica passa attraverso vie tortuose più spesso che attraverso "attacchi" diretti. Non si tratta solo di nozionismo e di interrogazioni che di per sé esercitano già un effetto "castrante", si tratta spesso anche di condizionamenti psicologici occulti e fortissimi. Vediamo il modo di studiare la poesia, ad esempio. La poesia esistente è per due terzi erotica. Se però si pensa a come noi siamo costretti a "riciclare" questa poesia, si comprenderà che cosa intendo. La nostra insegnante, ad esempio, ci spiega Catullo trattando Lesbia come una puttana. E una volta, parlando dei "Sepolcri" e dei castrati il liquidò con una frase che ricorderò sempre. Disse: "La gente che soffre di questo morbo infamante". Io stesso che devo esporre una ricerca su Michelangelo e affronto il problema dell'omosessualità, in queste condizioni mi sento a disagio. Perché l'omosessualità è quella cosa di cui, in classe, si ridacchia».

Miriam Cristallo: «I libri di testo, del resto, propongono contenuti che si rifanno a una letteratura, a una storia, a un'arte patriarcale».

Prof. Giorgio Colombo: «E la scuola, con le sue strutture, costringe costantemente i ragazzi a una anche inconsapevole ruolizzazione, sempre e solo fondata sulla base del sesso. Applicazioni tecniche, alle medie, può essere un esempio, il più evidente, e il discorso si può estendere all'educazione fisica, o alle materie cosiddette umanistiche».

Rosalba, 18 anni: «Sono molto impressionata dal fatto che non sia dato incontrare, ad esempio, in tutta la storia della filosofia, una sola donna. D'altra parte, se la filosofia e la storia sono "maschili" ciò è dovuto alla imposizione di un ruolo succubo alla donna per secoli e secoli. Ma forse implica anche la necessità di discutere il concetto di storia».

Daniela, terza liceo classico: «Dopo il documento di Paolo VI, s'è accesa ancora una volta a scuola la discussione se l'insegnamento della religione sia usato in senso repressivo oppure no. Io credo che nei licei il problema non esista, perché i professori in genere concedono la massima libertà. Chi non ha domande da porre o non vuole ascoltare, è libero di farlo. Nelle medie, è diverso. Ricordo che la discussione cadeva spesso sui temi "attuali": come potrebbe essere il divorzio, ed era sempre a senso unico. Oppure finiva appunto su argomenti sessuali. E allora imparavamo che la masturbazione è peccato, proprio nel momento in cui il problema era vivo. E ciò contribuiva a creare non poche incertezze, non pochi sensi di colpa».

Nicoletta: «Io un corso di educazione sessuale vero l'ho seguito, proprio durante le medie. E ne ho un ricordo abbastanza raccapricciante. C'era un uomo tagliato a metà, di fianco. E una donna ridotta nelle stesse condizioni accanto a lui. Con tutti gli organi, rosso-marrone in bella vista. Sotto c'era un feto che, immagine per immagine, cresceva. Alla fine ci hanno informati che usciva, e meno male. Il tutto raccontato con un linguaggio così privo di umanità da risultare agghiacciante».

Luca, 17 anni: «In genere la famiglia è propensa ai corsi di educazione sessuale, che la deresponsabilizzano su un argomento imbarazzante. Ma forse è un errore. Con il medico che interviene solo per trattare quell'argomento non c'è alcuna familiarità, e quindi il ragazzo non osa porre domande precise. Si limita ad ascoltare e spesso non capisce neppure la terminologia, tornando a casa con dubbi più grossi di prima e con conoscenze sbagliate. Senza contare che la famiglia è disponibile a un discorso sul sesso quando è tardi e il ragazzo le informazioni che voleva se le è già procurate da sé».

Prof. Miriam Cristallo: «Il punto dolente di qualsiasi corso di educazione sessuale è la pulsione libidica che per la chiesa è tentazione, cui il credente può opporsi; e per il fisiologo è spinta irrefrenabile, dovuta al ciclo ormonico. Poiché però socialmente l'unica sessualità accettata è quella matrimoniale e genitale, qualsiasi discorso liberatorio è impedito dalle circostanze. Questo è, a mio giudizio, l'ostacolo all'introduzione di una vera educazione sessuale nelle scuole. Si sarebbe, cioè, costretti a dire: il sesso è un bisogno naturale dell'uomo, e particolarmente del giovane, a persone che poi in società trovano ostacoli enormi».

Prof. Giuliana Cabrini: «In effetti si vive oggi, in materia di sesso, una grande contraddizione. Mentre da un lato si assiste all'accentuarsi di fermenti ideologici, culturali e politici cresciuti sull'eredità del '68, dall'altro si registra l'impossibilità di viverli pienamente. Vivere la propria sessualità comporta necessariamente una rivoluzione nel modo di stabilire i rapporti sociali. Il che comporta anche una rivoluzione politica, che può assumere forme non violente, ma non deve perdere la sua carica di trasformazione. Senza questa rivoluzione di fondo, ogni altra risulterà un inganno».

(2 - fine)

MINORANZE

Vivere in dialetto

EDOARDO BALLONE

Humboldt affermava che una lingua non è soltanto un repertorio di segni ma una vera e propria concezione del mondo. Con essa un popolo esprime le sue gioie, le sue ansie, le sue aspirazioni. Eppure, ancora oggi, in Italia, esistono due milioni e mezzo di connazionali che trovano ostacoli nel comunicare nei propri idiomi. Sono occitani del Cuneese, francoprovenzali della Val Susa, valdostani, albanesi di Calabria, sloveni dell'Italia orientale ed altri ancora. Una parte di questi gruppi di minoranza linguistica ha portato il suo «grido di dolore» a Torino, venerdì scorso, in un pubblico dibattito al Circolo della stampa.

Il sociolinguista Sergio Salvi ha analizzato la storia del Galles, una terra di gente antica la cui affascinante lingua è stata perseguitata per secoli dagli inglesi. Oggi i panorami del Galles appaiono sulle pubblicità turistiche dei periodici: vi si invita ad andare da quelle parti per ammirare posti definiti «unici» e ascoltare una parlata «originale». Una sorta, insomma, di riserva naturale. Il rischio di essere relegate a repertorio da museo lo corrono pure le parlate delle minoranze di casa nostra.

Il pericolo lo ha denunciato Gustavo Buratti, segretario della sezione italiana dell'AIDLCM, l'associazione che si batte a difesa delle culture minacciate. Difendere una lingua non è soltanto un'operazione intellettuale, inutile e snobistica: è invece un lavoro di recupero sociale in un contesto dove detta legge chi è più forte economicamente.

Il prof. Antonio Sanna, dell'Università di Cagliari, ha raccontato una vera storia, bella e tragica allo stesso tempo. Un sardo, emigrato per dodici anni nella Germania occidentale decise di rimpatriare per essere di nuovo fra gente che lo comprendeva linguisticamente e spiritualmente. Ma non fu così. L'emigrato ritrovò una Sardegna ben diversa da quando la aveva lasciata: il consumismo aveva intaccato anche la società pastorale del suo Nuorese. E oggi, questo ex emigrato vive solo e appartato con il giaciglio notturno all'interno di un nuraghe. Sembra una parabola biblica. Un uomo sradicato «costretto a tacere» perché non ha più nulla da dire e da dare alla società che lo circonda.

Un caso di alienazione che ben potrebbe rappresentare, ha sottolineato Sanna, la Sardegna odierna, una terra con cultura e lingua tipiche affatto trascurate dal «lontano» Stato italiano.

● Ieri, 3 febbraio, era San Biagio. Lo hanno festeggiato i circa 5000 istriani di Dignano trapiantati da trent'anni a Torino. La loro è una delle più consistenti comunità di istriani (oltre ventimila) residenti nel capoluogo piemontese. Giunsero qui subito dopo la guerra.

Le Case italiane nel dopo-crisi

FIAT E ALFA DUE STRADE PER UNA RIPRESA

FABIO GALVANO

Se le nostre maggiori Case automobilistiche, la Fiat e l'Alfa Romeo, non sono naufragate nel corso del '75, più che lo «stellone» italiano possono ringraziare certi mercati esteri dove la ripresa è già in atto e della crisi si parla al passato remoto. Da noi i segni di ripresa sono venuti soltanto nell'ottobre scorso: anche gennaio, un mese molto «difficile» per il settore delle quattro ruote, ha confermato i sintomi di un miglioramento. Ma come sarà, per le due Case italiane, quest'anno del dopo-crisi? Riusciranno a riattivare il mercato interno come sono riuscite l'industria tedesca, tornata già nel '75 a livelli quasi da record, e in minore misura quelle americana e francese?

I dubbi restano, e sono gravi; è tuttavia sintomatico di un nuovo clima il cauto ottimismo con cui, tanto alla Fiat quanto all'Alfa, si guarda alla produzione e al mercato dei prossimi mesi. Restano molte incognite, e l'attuale svalutazione della lira può portarne altre, ma anche da noi il peggio sembra passato. In crisi l'Italia dell'automobile è entrata dopo altri Paesi, e risponde quindi a una certa logica il fatto che da quella crisi ne esca dopo.

L'anno scorso la Fiat ha prodotto 1.100.000 fra auto e veicoli commerciali, ne ha fatturati 1.210.000 (87 mila meno che nel '74), e ne ha esportate 515 mila (87 mila in meno: le vendite estere, tuttavia, sono aumentate dell'8 per cento mediante il riassorbimento degli stocks locali). Per il 1976 non si parla di una ripresa in verticale, come è stato ad esempio il caso della Ford tedesca, protagonista di un'impennata del 30 per cento, ma di un «leggero miglioramento»: il fatturato, «se tutto andrà per il verso giusto», potrebbe essere di 1.250.000 unità. Il livello di 1.550.000 vetture, registrato nel 1973, non sarà raggiunto che nel 1979 o addirittura nel 1980, sempre a condizione che non vi siano altri scossoni.

Quello che c'è di positivo nel panorama Fiat, e induce al «cauto ottimismo» espresso dai suoi funzionari, è il fatto che il freno alla produzione applicato nel '75 ha consentito di riequilibrare lo stoccaggio, portato al livello «fisiologico» di 150-160 mila vetture. Il '76 può quindi essere affrontato senza carichi della gestione precedente che ne condizionino lo sviluppo.

Per quanto riguarda l'Alfa Romeo, la produzione è calata da 208 mila a 189 mila vetture (97 mila Alfanord e 92 mila Alfasud), anche se le vendite sono notevolmente salite, da 166 a 227 mila unità. Questo si spiega, come per la Fiat, con l'assorbimento dello stoccaggio, che era arrivato a 43 mila unità ed è stato riportato a un livello fisiologico di 16-17 mila vetture. Occorre notare, tuttavia, che a differenza della Fiat l'Alfa è riuscita a migliorare le vendite non solo all'estero, ma anche sul mercato interno: è passata da 87 mila vetture (50 mila Alfanord e 37 mila Alfasud) a 109 mila (68,5 mila Alfanord e 43,5 mila Alfasud). «*Le vendite si sono stabilizzate* — dicono alla direzione commerciale di Arese — *e per noi sono sopra il livello del '73*».

Perché, viene da domandarsi, la ripresa dell'industria automobilistica italiana è più lenta che altrove? E' questione di sistema, rispondono all'Alfa: un sistema elastico come quello americano o tedesco, che consente licenziamenti e riassunzioni, mobilità dei lavoratori, chiusure e riaperture di interi stabilimenti, non provoca un accumulo abnorme dello stock e permette adeguamenti più rapidi di fronte a una situazione contingente: si riesce, cioè, a creare uno schermo che produce secondo le variazioni di mercato. I «ponti» e la cassa integrazione sono stati faticosi palliativi per un'industria a sistema rigido come quello italiano. Per rimanere in termini automobilistici, la nostra industria (è un po' meno quella francese) è come un'auto con freni e acceleratore non molto efficienti, che costringono il guidatore a una programmazione molto anticipata (quattro anni nel caso dell'Alfa) della manovra successiva.

Per questo si è reso necessario fare buon gioco a cattiva sorte. Non potendo far fluttuare la produzione secondo la domanda di mercato, si è cercato di «piazzare» il prodotto in ogni modo possibile. Per la Fiat, che per quantità e tipo di prodotto guarda al mondo intero come sbocco, si è trattato di accentuare la sua penetrazione su mercati già sfruttati, e la cosa non è stata facile. Per l'Alfa, la cui esportazione ha un certo carattere di élite, si è trattato di rivolgersi a quei Paesi in cui le forniture dall'Italia non erano mai riuscite a soddisfare la domanda. Per fortunata coincidenza quei paesi (soprattutto Stati Uniti, Germania e Francia) sono stati gli stessi in cui la ripresa dell'automobile si è fatta sentire prima. Il rapporto Alfa di 60 vetture per l'Italia e 40 per l'estero si era quasi ribaltato all'inizio del '75, e attualmente è in equilibrio, sul *fifty-fifty*.

L'attuale problema della Fiat è di produrre e vendere più vetture, per raggiungere adeguati livelli di produttività e contenere la spirale dei prezzi. Gli impianti sono attualmente utilizzati al 65 per cento, con il livello di «pareggio» attorno al 75 per cento; secondo un documento recentemente pubblicato a Londra dal governo inglese, il numero di veicoli per dipendente-anno fabbricati in Italia era nel 1973 di 6,8 (contro 7,4 nel '65), di gran lunga inferiore alla produttività registrata negli Stati Uniti (14,9 auto), in Giappone (12,2), in Germania (7,3) e alla pari con la Francia, davanti soltanto alla Gran Bretagna (5,1).

Da allora le cose sono peggiorate, anche tenendo conto — lo ha dichiarato Umberto Agnelli in una recente intervista — che alla Fiat il costo del lavoro è del 5 per cento superiore a quello delle fabbriche francesi, del 25 per cento superiore a quelle inglesi e del 5,5 inferiore alle tedesche. «*E' logico* — ha detto Umberto Agnelli — *che se vogliamo aumentare le retribuzioni dobbiamo fare un grosso recupero produttivo*».

Deve essere questo uno degli obiettivi con cui la Fiat affronta, nel '76, la sua graduale trasformazione in una *holding*: una società, cioè, che raggruppa un certo numero di imprese industriali, finanziarie, di servizi, delle quali possiede la maggioranza del capitale. La nuova flessibilità finanziaria e gestionale dovrebbe permettere di utilizzare meglio le risorse disponibili.

Inizialmente la *holding* Fiat comprenderà dieci settori. Cinque sono già organizzati in società indipendenti, e sono la Fiat veicoli industriali (che fa parte dell'Iveco), la Fiat trattori, la Fiat Allis (macchine movimento terra), la Mst (macchine utensili) e la Fiat ferroviaria. In corso di attuazione è la Tecnocomponenti (vernici, sedili, paraurti, eccetera; 25 mila dipendenti, fatturato di 600 miliardi). Seguiranno la Fiat automobili, la siderurgia, il settore energia (motori avio, turbine a gas, centrali nucleari), e il settore ingegneria civile e territorio (Impresit, Fiat Engineering, eccetera).

Ciascuna impresa, pur «legando» con le altre, dovrà mettersi in condizione di vendere anche a società esterne alla Fiat, inserendosi indipendentemente sui mercati nazionali e internazionali. Un disimpegno della Fiat dall'area piemontese o italiana, e il conseguente passaggio di attività e capitali all'estero? Pare di no, considerando che proprio la scorsa settimana la Fiat ha ottenuto dall'Imi un mutuo di 100 miliardi con cui finanzierà in parte una serie di investimenti per 650 miliardi, di cui 500 in Italia e soltanto 150 all'estero. Sembra piuttosto il modo di affrontare in chiave moderna la ristrutturazione delle varie attività, con i minori sconvolgimenti possibili per le strutture già esistenti; e, soprattutto, è un modo per rilanciare le attività Fiat nel segno di quella «diversificazione» che la Casa torinese ha sempre sostenuto ma che, dopo la crisi dell'auto, ha assunto un'importanza prioritaria.

Per l'Alfa, che è già un ramo delle partecipazioni statali, queste possibilità non esistono. Il suo vero problema, nell'anno del dopo-crisi, è di migliorare nello stabilimento Alfasud di Pomigliano d'Arco il livello di produttività, tenuto basso non da una produzione contenuta per difficoltà di mercato (la domanda per il modello Alfasud supera l'offerta) ma da una serie di problemi caratterizzati da una conflittualità latente (scioperi a gatto selvaggio e assenteismo) imputabile alla scarsa governabilità della azienda.

A Pomigliano si erano voluti portare avanti discorsi troppo contrastanti: una rigidezza del sistema produttivo (linee ultramoderne, gestione centralizzata, sistemi di controllo elettronico), si è scontrata con una manovalanza inadatta a questa rigidità (operai di estrazione agricola, che non si presentano in fabbrica quando c'è la raccolta

dei pomodori), in un contesto produttivo (fornitori che non rispettano le garanzie di consegna), politico, culturale ed economico che non riesce a recepire quella formula industriale. «*Se quello stabilimento fosse stato progettato nel '71, dopo le rivoluzioni sindacali* — dicono all'Alfa — *sarebbe stato tutto diverso*». Per la Fiat, invece, il Sud non è un problema. Il programma di decentramento, con gli stabilimenti di Cassino, Termini Imerese e Sulmona, sta dando i frutti sperati. Per la ripresa anche il Sud rientra nel gioco della Fiat.

(3 - fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28 e 30 gennaio).

Gli italiani balzano subito alla ribalta delle polemiche nel giorno inaugurale delle Olimpiadi della neve

UN COLPO DI SCENA HA APERTO I GIOCHI

Innsbruck. Gustavo Thoeni, qui con lo svizzero Philippe Roux, sta completando sulla pista del Patscherkofel le prove per la discesa libera in programma domani mattina. Lui, a differenza dei compagni Rolando Thoeni ed Herbert Plank, che hanno chiesto di poter gareggiare con altri sci non essendo soddisfatti del loro, non cambierà (Telefoto)

Innsbruck, 4 febbraio.

Il presidente della Repubblica Federale austriaca, Rudolf Kirchschlager, arriva allo stadio di Bergisel. E' accompagnato dalla moglie, dal direttore del gabinetto del governo austriaco Welhs, dal suo ufficiale di collegamento, colonnello Karl Schaffer. Lo accoglie il presidente del Cio, Lord Killanin, il presidente del Comitato olimpico austriaco, il ministro Fred Sinowatz, il governatore del Tirolo Eduard Wallnofer, il sindaco della città di Innsbruck, Alois Lugger, il delegato austriaco del Comitato olimpico internazionale Nemetschke, il segretario generale del Comitato olimpico austriaco Klee, il capo del protocollo generale Mullauer. Così si inizia la cerimonia di apertura dei XII Giochi olimpici invernali.

Sono le 14,29 quando, ufficialmente, i Giochi cominciano. Una città colorata, anche rumorosa (vengono sparate tre salve d'onore con i cannoni da campagna dell'armata austriaca in posizione a Nord del trampolino di Bergisel) e tanti atleti, nelle divise colorate, un pubblico numerosissimo. I momenti di pausa sono riempiti dalle musiche di fanfare e tamburi. Si suonano musiche di Wilter (l'inno federale austriaco). Poi il preludio olimpico e una musica di Strauss. Il protocollo si apre con nove portabandiera coi costumi di Innsbruck e otto dei circondari del Tirolo, che fanno la loro entrata per l'ingresso principale. Depongono la bandiera austriaca e sono preceduti da dieci tamburini in costume delle milizie del Tirolo.

Ecco l'entrata dei concorrenti alle Olimpiadi. Apre la sfilata la Grecia, in memoria dell'antica Olimpia, seguono via via tutte le altre nazioni. Gli azzurri indossano divise di sobria eleganza. Trentasette le nazioni presenti. Il presidente del Cio, Lord Killanin, inizia quindi la sua allocuzione; brevissima, invitando il presidente della Repubblica austriaca a voler inaugurare ufficialmente i Giochi di Innsbruck. Il dott. Kirchschlager si avvicina al microfono e con voce stentorea dice: «Dichiaro aperti i XII Giochi olimpici d'inverno a Innsbruck 1976».

La bandiera olimpica sale sul più alto pennone. Sul pendio opposto al trampolino, duecento scolari lasciano partire mille palloni con i colori olimpici. Entra poi nello stadio la bandiera di Oslo, che ospiterà probabilmente la tredicesima edizione delle Olimpiadi. Fa parte della delegazione anche una rappresentanza della città di Sapporo, che aveva ospitato gli ultimi Giochi.

Ecco la fiamma olimpica. Il campione Joseph Feistmantl, vincitore dello slittino biposto nel '64, porta la fiaccola. E' vestito d'un costume rosso, è seguito da cinque atleti che reggono altrettante fiaccole. Un'altra campionessa olimpica, la vincitrice della discesa proprio a Innsbruck, Christl Haas, attende di poter accendere la fiamma sul tripode. La fiamma si sviluppa fortissima, salutata dall'applauso festante della folla. La cerimonia si conclude con la parte religiosa. Il grande organo di Kufstein intona dei temi di Anton Bruckner e dopo questa presentazione musicale il commentatore ufficiale dei Giochi dice: «*Noi imploriamo la benedizione divina per una festa della gioventù e della pace*». Suonano le campane della cattedrale e di tutte le chiese di Innsbruck per circa un minuto.

Quindi la cerimonia del giuramento. Il rappresentante austriaco e il portabandiera della squadra austriaca Franz Klammer (che porta il casco da gara per la discesa libera) salgono sulla scala superiore del trampolino. Mentre Klammer si mantiene in posizione arretrata, il portabandiera austriaco presta il giuramento: «*A nome di tutti gli atleti, io giuro che noi partecipiamo ai Giochi olimpici d'inverno per una lotta leale e sincera, che noi rispettiamo le regole per uno spirito sportivo, per la gloria dello sport e l'onore delle nostre squadre*».

La cerimonia si conclude con un interludio folcloristico: cinque gruppi in costume regionale della vallata dell'Inn, delle valli d'Achen, d'Alpbach, di Ziller, di Oetz e del Tirolo del Sud, vestiti dei costumi tradizionali, danzano un ballo tipico e terminano formando i cinque anelli olimpici sul terrapieno della cerimonia. Le Olimpiadi possono partire. **c. ch.**

I GIOCHI ALLA TV

Oggi primo appuntamento televisivo con Innsbruck dalle 14,25 alle 16, sul Primo canale, per la telecronaca diretta della cerimonia inaugurale.

Domani, via al programma delle gare con questi collegamenti, tutti previsti sul Secondo canale: ore 8,55-12, Seefeld: fondo 30 chilometri; Igls: slittino. Dalle 12,25 alle 14, Patscherkofel: libera maschile (con replica alle 17). Innsbruck, ore 22,15: pattinaggio artistico a coppie e sintesi di alcune gare della giornata.

Pattini e slittini nel primo giorno

Ore 14,30 BERGISEL: cerimonia d'apertura.

Ore 17 — PALAZZO DEL GHIACCIO: pattinaggio ritmico a coppie (in gara gli azzurri Bertele-Cecconi, Ciccia-Cesarani, Rizzi-Freroni).

Ore 19 — IGLS: slittino monoposto maschile e femminile (in gara le azzurre Sarah Felder e Maria Luisa Rainer, gli azzurri Hildgartner, Gahnitzer e Brunner).

Piero Gros è alla sua prima Olimpiade: vincitore della Coppa è uno dei grandi favoriti

INNSBRUCK SEGRETA

Il microfono nella caviglia

Innsbruck, 4 febbraio.

● Karl Schranz scende lungo la pista del Patsch. Ansima e bofonchia frasi sconnesse. In basso, sulla caviglia, un microfono riprende tutti i rumori che i suoi sci producono sulla neve. E' la seconda volta che viene giù dalla pista olimpica. La prima per filmare, adesso per registrare il suono. Lo paga l'Abc, la grande catena televisiva americana che ha anche ottenuto il contratto per la realizzazione del film sui Giochi, e Karl esegue come un robot, convinto di recitare una parte importante e non di star vivendo la propria decadenza.

● Sarah Felder è una ragazza strana. Come hobby ha lo slittino, che è campo d'azione per pochi folli, come fidanzato uno svedese che non è certo il prototipo d'un uomo pieno di fuoco. Scende giù adraiata sul suo aggeggio, non riesce a fare il tempo e commenta piena di amarezza: «Ci hanno mandato a fondo». Il guaio è che è vero.

● Jackie Stewart è stato ingaggiato dall'incombente Abc (la trovi appollaiata sulle spalle come il falcone di antica memoria). Dovrà commentare per questa catena il bob, che è lo sport che più si avvicina all'automobilismo. Poi lo dirotteranno sulle prove alpine. Lui si guarda attorno con gli occhietti strabici e ammette la sua incompetenza. Almeno ha il buon gusto che spesso manca ai nostri addetti ai lavori.

● A Seefeld, il paradiso dei fondisti, si respira aria più pura, senz'altro più distesa. Probabilmente il frutto della fatica che stempera gli ardori polemici seppellisce le trame della malignità, non tollera il veleno d'una polemica ingiusta. I fondisti sono simpatici anche se arrivano indietro.

OLIMPIADI PIÙ

Il giorno del Condor

DALL'INVIATO GIORGIO VIGLINO

Innsbruck, 4 febbraio.

Siamo arrivati a Innsbruck in tanti, troppi, perché tutti possono improvvisarsi conoscitori, qualcuno capisce, pochi entrano nel cuore dei problemi. Soprattutto il pensiero critico va alla colonia italiana, vociante, numerosa, presuntuosa e prevaricante nei limiti dell'organizzazione, e sorge il sospetto che l'informazione vera sia di scarso rilievo giornalistico, meglio lo scandalo inventato che l'errore tecnico, meglio la fidanzata abbandonata che il ritratto vero del campione.

Parlano tutti della pista della discesa libera, degli sci, dello slalom. Eppure ieri mattina all'ispezione del tracciato eravamo in due, oggi siamo saliti a quattro, anche grazie ad un collega napoletano che è sciatore squisito e giornalista candido. Sentito dire, interviste, illazioni, fantasia.

Quattro o cinque un po' internazionali, il raggruppi insieme e fanno opinione. Tutti scrivono e poi parlano, sì, perché c'è pure televisione e radio con i prezzemoli che vanno bene dappertutto, sulle partite di calcio come sulla discesa olimpica, sulla corsa ciclistica come sul bob a due che assomiglia al tandem. Quanti sono quelli che si raggruppano, dicono e scrivono fantasie a volte nemmeno belle e poi rimangono a fare opinione? Tanti e troppi, e questo rende il compito arduo assai, soprattutto perché a congiurare contro una serietà di giudizio, un equilibrio di critica, intervengono mille fattori diversi. Questa è un'Olimpiade dove nulla è previsto, dove tutto funziona a rovescio, dove si è sperato in frivolezze e ora si risparmia sul necessario. Il giornalismo torna alle origini, è pionieristico ed improvvisato. Torno a casa con l'autostop, disfo il telefono che non funziona, trasmetto dal telex con ritardi incredibili, mi azzuffo col direttore di pista, scopro che l'atleta più sperduto ha diritti maggiori di quello d'una squadra più celebre.

Poi inceppo nella faccenda degli sci italici che improvvisamente scopriamo lenti. Il «santone» Onesti concede il suo avallo e d'improvviso possiamo stracciare contratti, annullare anni di lavoro e di successi, distruggere questa Spalding che dà profitto a un capitale americano ma lavoro a maestranze italiane. La manovra è subdola, scorretta. Al gioco subdolo si prestano gli atleti, che sono vittime di questo intrallazzo che ha dimensioni enormi, alla maniera all'americana. Penso a Chiavenna con trecento operai in cassa integrazione mentre Thoeni vince, penso all'ipotesi d'una ex Persenico chiusa e al lavoro che svanisce per anni e non accetto la frase-alibi: «L'Olimpiade val bene un grosso rischio». Ebbene, non il rischio di mandare in rovina un'azienda che non ha colpe, non le probabilità di mettere sul lastrico centinaia di persone.

Questo Onesti così potente, questo Vaghi presidente federale chi li ha messi a comandare? Complimenti a noi tutti che in qualche modo seguiamo il loro gioco. Le gare sono le cose più semplici, le aspetto per vedere i cronometri scandire i tempi della verità. Le scuse non tengono, gli alibi non reggono, ma di gare ce ne sono poche, molti giorni di pausa, e in essi il «condor» colpisce, come il suo fratello nostrano, l'avvoltoio. Per questo l'Olimpiade è più difficile.

DISORIENTAMENTO NEL CLAN AZZURRO

GLI SCI A SORPRESA SPACCANO IL "POOL,,

Plank e Rolando Thoeni scenderanno domani nella libera con "legni anonimi" Gli sci col buco di Klammer: rivoluzione tecnica oppure colpo pubblicitario?

DAL NOSTRO INVIATO CRISTIANO CHIAVEGATO

La «bomba» è scoppiata all'improvviso. Gli sci dei discesisti azzurri sono giunti alla ribalta clamorosamente, con una decisione imprevedibile da parte della Federazione italiana che ha consentito a Plank e Rolando Thoeni di presentarsi stamane, per l'ultima prova della discesa libera, con sci d'una marca diversa da quella a cui sono legati gli atleti.

Di sci, solamente di questi attrezzi che in pochi anni hanno subito un'evoluzione importante, si sta parlando da ieri con una continuità ossessionante. Hanno iniziato gli austriaci con la Fischer, che ha presentato lo sci rivoluzionario. In che cosa consiste la rivoluzione? In un buco posto sulla parte anteriore, dove lo sci si curva in alto. Secondo i tecnici austriaci, questa innovazione permette di andare più forte e garantisce maggiore sicurezza nei salti nei tratti di grande velocità. In sostanza si tratterebbe d'un miglioramento aerodinamico che consente di mantenere l'attrezzo nella giusta posizione anche quando la pressione dell'aria tenderebbe a far alzare la punta.

Naturalmente non c'è ancora la riprova, ma Klammer e compagni giurano di avere nelle mani, cioè ai piedi, l'arma vincente. C'è però chi non crede a tutto ciò, e fra questi c'è anche Herbert Plank. «*Macché buco* — ci ha detto — *non è questa la soluzione di tutti i problemi. Il foro, secondo me, non serve a nulla. Conta molto di più come è fatto lo sci, che cosa c'è sotto e chi c'è sopra*». Non è escluso infatti che si tratti d'un colossale colpo pubblicitario, preparato in un momento in cui tutti sono pronti ad abboccare a qualsiasi tranello. In fondo il primo scopo è già raggiunto, quello di far parlare del nuovo rivoluzionario modello.

Ma c'è anche chi ha già trovato una giustificazione spiritosa al buco negli sci: «*Serve per appenderli all'attaccapanni e per evitare che cadano a terra, come accade sovente*». Scherzi a parte il problema degli sci è grave e coinvolge due discorsi che vanno al di fuori del lato sportivo della vicenda. Nel pasticcio è venuta a trovarsi una grossa azienda italiana, la Persenico (che si trova in pieno accoppiato alla Spalding per via dell'apporto di ingenti capitali americani), che rischia, pur spendendo molti milioni per rimanere nel pool della squadra azzurra, una pubblicità negativa. E, a questo punto, è necessario precisare alcune cose. A quanto sembra Gustavo Thoeni, Rolando Thoeni ed Herbert Plank non sono assolutamente soddisfatti dei risultati ottenuti nella prova di discesa. La colpa, secondo loro, è degli sci, che non sono competitivi con quelli usati da altri e, in particolare, con quelli di Klammer.

Gli azzurri chiederebbero addirittura di poter correre la libera con altri sci. Gustavo, legato a doppio filo con la Spalding, molto difficilmente cambierà, anzi è certo che scenderà normalmente con i suoi «Alfa»; per Plank e Rolando Thoeni sono invece già pronti sci di un'altra marca, che però hanno la parte superiore completamente bianca, senza alcuna scritta pubblicitaria.

Una mossa che pare sia stata autorizzata dal Coni, al quale interessa cercare dei risultati e possibilmente delle medaglie. L'azione però potrebbe far sorgere il caso e spaccare irrimediabilmente il pool degli industriali, che in questa maniera non vedono garantiti i loro interessi e soprattutto vedono infranti i loro contratti, ben precisi, con la Fisi e gli atleti. Cosa succederà è difficile prevederlo. Può darsi che la Spalding inghiotta il boccone amaro e continui la sua collaborazione, come può anche succedere che in qualche maniera vengano in luce retroscena imbarazzanti per tutti.

Vogliamo tuttavia spiegare bene si tratti d'una questione puramente teorica, basata su fatti che non hanno riscontro in campo commerciale. Se la gente, il pubblico che compra gli sci, crede che ci sia una stretta attinenza fra gli attrezzi che vengono usati in una discesa libera e quelli che si possono comprare in un negozio di articoli sportivi, si sbaglia in pieno. Gli «assi» che mette sotto i piedi un discesista sono soltanto il risultato d'una sperimentazione, di prove effettuate sui campi di gara. Sarebbe come pretendere, comprando una Ferrari, di avere una macchina che abbia le stesse prestazioni d'una Formula 1. Intanto, gli sci da discesa sono lunghi generalmente due metri e 23 centimetri, misura inusitata per qualsiasi sciatore normale, anche per un colosso. Se c'è un riferimento, una parentela, semmai è fra gli sci da slalom e da gigante e quelli che la gente compra. Se si devono prendere per buoni i risultati sportivi, con tutto quello che ha fatto vedere finora Gustavo Thoeni, gli Spalding sono i migliori sci del mondo.

Questi tuttavia sono soltanto discorsi. Ciò che conta è che la situazione venutasi a creare nella squadra italiana in seguito ai fatti raccontati, non è delle più consone a disputare un'Olimpiade tranquilla. Da una parte c'è la colpa dei fabbricanti che solo ora, quando sembra essere troppo tardi, si stanno dando da fare al limite delle possibilità. Dall'altra parte, vi sono le responsabilità della Fisi, che ha lasciato che le cose andassero avanti per conto loro accontentandosi dei magnifici risultati degli slalom senza intervenire per propiziare una ricerca scientifica che avrebbe potuto evitare tante polemiche e fastidi. In mezzo ci sono gli atleti, legati da contratti più grossi di loro, costretti a non parlare, a correre a volte in condizioni di inferiorità. A patire poi più di tutti tanti maltrattamenti è lo sport dello sci, divenuto una «macchina» troppo complicata per entusiasmare gli animi semplici.

Per fortuna domani finalmente i Giochi entreranno nel vivo con la disputa della discesa libera. I brividi che sapranno suscitare gli uomini lanciati a più di cento all'ora per i pendii vertiginosi del Patscherkofel potrebbero far dimenticare questa antipatica vigilia. E speriamo che alla fine vinca un outsider, magari con sotto gli scarponi un paio di sci normalissimi, senza buchi e senza solite fantascientifiche.

ULTIMA ORA

Plank ci ripensa usa i vecchi sci

Innsbruck, 4 febbraio.

Clamoroso colpo di scena nella guerra dei materiali. Gli atleti azzurri non hanno cambiato gli sci Spalding come era stato annunciato ieri e sono scesi con lo stesso paio adottato nelle prove dei giorni scorsi. Herbert Plank è passato da tempi assolutamente mediocri al quarto assoluto, Gustavo Thoeni ha migliorato di 3 secondi il proprio limite e Rolly Thoeni di 3.

La calata a Innsbruck dei responsabili della ditta italiana ha fatto rinunciare i responsabili federali al progetto di cambiare tutto all'immediata vigilia dei Giochi, con il rischio di far saltare l'intera organizzazione del «pool» e insieme di danneggiare l'immagine commerciale della ditta Spalding. Messi di fronte alle responsabilità contrattuali i «federali» non hanno potuto far altro che recedere dalle loro posizioni. Ma non basta: hanno dovuto anche lasciare una loro prerogativa, quella di sciolinare gli sci e quest'oggi sono stati i tecnici della Spalding a preparare gli attrezzi. Così si è visto il miglioramento decisivo.

Il quarto componente della squadra italiana, Erwin Stricker, che gareggia con i Maxel, non è stato particolarmente brillante, ma — a sentire Cotelli — avrebbe avuto una sciolinatura diversa, comprendente anche gli additivi che si sarebbero rivelati dannosi.

Una lunga storia di mezzo secolo

UN CERTO ZENO COLÒ

Quando non esistevano le tute aderenti, Zeno Colò, campione olimpico, doveva legarsi i pantaloni con lo spago

FABIO VERGNANO

Sono passati 52 anni, con una guerra mondiale di mezzo, ma le Olimpiadi della neve non ne hanno risentito. Anzi [illegible] oltre [illegible] di quei pochi irriducibili appassionati che il 25 gennaio 1924 salutarono a Chamonix la nascita dei primi Giochi invernali (che solo un anno più tardi avrebbero ricevuto il riconoscimento nello statuto olimpico). Allora erano in programma 14 specialità, tra cui il fondo, la combinata nordica, il salto, il bob a quattro, l'hockey. Dominano gli scandinavi. Il norvegese Thorleif Haug viene proclamato «re dello sci» vincendo le prove sui 18 e 50 chilometri di fondo. Al suo paese gli viene eretto persino un monumento. Passa inosservata invece l'apparizione di una graziosa pattinatrice dodicenne di nome Sonja Henie.

A St. Moritz nel 1928 i giochi invernali vengono per la prima volta chiamati anche olimpici. Sonja Henie questa volta incanta tutti. Sedici anni, bionda, occhi chiari e sognanti, la pattinatrice norvegese conquista un titolo [illegible] che dureranno per due Olimpiadi, prima di approdare ad Hollywood. Di lei diranno «ha inventato il pattinaggio». Il resto è ancora dominio nordico. Gias Thunberg si prende altre due medaglie (ne aveva prese due anche a Chamonix) nel pattinaggio di velocità.

Arrivare in America non era ancora affare di tutti i giorni, cosicché la partecipazione ai Giochi di Lake Placid nel 1932 è forzatamente ridotta. Anche gli Stati Uniti sono terra di conquista [illegible] col fondisti e con la bella Sonja. C'è in più un certo Birger Ruud, che dal trampolino sembra voli. Con metodi di salto ancora validi negli Anni 50, Ruud stravince, ripetendo poi l'exploit a Garmisch nel '36 ed addirittura strappando ancora una medaglia d'argento a St. Moritz nel '48. Gli Stati Uniti introducono il bob a due e, naturalmente se ne accaparrano il titolo.

La Germania ospita a Garmisch nel 1936 i quarti giochi. Avery Brundage diventa presidente del comitato olimpico, il barone De Coubertin non vuole invece presenziare alle gare hitleriane, organizzate con fasto senza precedenti, tanto che passeranno alla storia come i giochi da record. Appare per la prima volta anche lo sci alpino. Scartati per professionismo i maestri di sci, due tedeschi, Franz Pfnuer e Cristel Cranz, si prendono i titoli della combinata discesa-slalom. Il capitano Silvestri e il sergente Perenni e gli alpini Scilligo e Sartorelli si impongono nella gara dimostrativa fondo-tiro per pattuglie militari.

La guerra porta distruzione, dolore, annientamento; anche lo sport ne è colpito violentemente. Si riprende quindi nel 1948 a St-Moritz coi Giochi invernali, mentre quelli estivi si svolgeranno a Londra, rompendo così per la prima volta l'unità di luogo delle due manifestazioni. Ancora strapotere degli scandinavi e prima timida apparizione degli atleti azzurri. Un certo Zeno Colò, debutta ma cade rovinosamente nella libera, mentre Celina Seghi cade nello slalom ma resiste nella libera finendo quarta in combinata. Eppure arriva inaspettata la prima medaglia d'oro. Ce la regala Nino Bibbia in una specialità, lo skeleton, mai più ripetuta in seguito.

La Norvegia ottiene i suoi Giochi nel 1952. Una folla strabocchevole è pronta ad osannare ancora i rappresentanti nordici che vincono sì dal trampolino con Arn Finn Bergmann, ma devono fare i conti con un certo Zeno Colò che ha imparato a non cadere e consacra una carriera entusiasmante con la medaglia d'oro nella discesa libera. La sua vittoria in libera nei mondiali di Aspen diventa poi un classico della cinematografia sciistica e solo Gustavo Thoeni ci avrebbe fatto rivivere vent'anni più tardi, le sensazioni di quel giorno. Un «bronzo» anche per le donne se lo prende la minuscola Giuliana Chenal Minuzzo.

Sonja Henie e Jean-Claude Killy due grandi «stelle» dei Giochi

Tanto oro a Grenoble

E finalmente nel 1956 le Olimpiadi approdano in Italia, a Cortina d'Ampezzo. Per la prima volta un atleta, anzi un vero fuoriclasse, conquista la medaglia d'oro nelle tre specialità alpine: l'austriaco Toni Sailer. Per l'Italia grosse soddisfazioni dal bob a due di Conti e Dalla Costa che vincono la medaglia d'oro, mentre Monti ed Alverà quella d'argento ed ancora Monti, Girardi, Alverà e Mocellino quella d'argento nel bob a 4.

Rieccoci negli Usa a Squaw Valley nel 1960. Ci si mette pure Walt Disney che organizza spettacoli per le decine di migliaia di spettatori arrivati, con Danny Kaye, Domenico Modugno ed il suo «Volare» ed Ester Williams. Si parla però anche di sport e della vittoria in libera del francese Jean Vuarnet nonché della medaglia di bronzo ancora vinta dalla Chenal-Minuzzo.

Si gareggia di nuovo in Europa nel 1964 ad Innsbruck. Nasce il temibile squadrone francese che oltre a Killy conta sulle terribili sorelle Goitschel, Marielle e Christine, che si prendono le prime due piazze negli slalom. Gli italiani si fanno sentire per la prima volta nel fondo con il nono posto di Franco Nones, mentre arrivano altre grosse soddisfazioni dal bob con «bronzo» e «argento» nel bob a due e a quattro di Eugenio Monti. Un po' di bronzo anche con lo slittino; terzi saranno infatti due altoatesini, Aussendorfer e Mair.

Grenoble 1968. Strepitoso successo azzurro con ben quattro medaglie d'oro. Ce le offrono Franco Nones nei 30 chilometri di fondo, battendo nettamente gli strapotenti nordici; Eugenio Monti, che, dopo nove titoli mondiali, arriva al massimo alloro olimpico nel bob a due e a quattro; Erika Lechner che vince lo slittino. Nelle prove alpine brilla la stella Killy che eguaglia l'exploit di Sailer vincendo le tre specialità, non senza lunghi strascichi polemici, per aver «soffiato» la vittoria nello speciale, a Schranz.

Gli ultimi giochi, quelli disputati nel 1972 a Sapporo sull'isola di Hokkaido, vengono preceduti ed accompagnati da violente polemiche. Avery Brundage minaccia di escludere dalle Olimpiadi trenta atleti da lui considerati professionisti. A pagare sarà ingiustamente solo Karl Schranz, il più scoperto di tutti. Inizia l'èra di Gustavo Thoeni, che vince con autorità la medaglia d'oro nel gigante, ma cede inaspettatamente allo spagnolo Ochoa l'alloro nello speciale. Una medaglia d'oro ancora nel doppio slittino, una d'argento nel bob a quattro con De Zordo ed una di bronzo con Rolly Thoeni nello speciale. C'è gloria persino per i giapponesi che vincono la loro prima medaglia olimpica con Yukio Kasaya nel salto. Poi sul grande tabellone luminoso dello stadio del ghiaccio di Sapporo una grande scritta, un nuovo appuntamento: «Sayonara ad Innsbruck».

Innsbruck. L'azzurro Herbert Plank durante una prova sulla pista della «libera»: domani in gara dovrebbe cambiare gli sci (Telefoto)

E' il fondista numero uno degli azzurri

PRIMUS, nato sulla neve

Anti-divo, serio, taciturno è l'espressione autentica di una dura specialità

DALL'INVIATO CARLO COSCIA

Innsbruck, 4 febbraio.

Roberto Primus parla stando in piedi, un'ombra quasi di sospetto negli occhi nocciola. Introverso e taciturno come tutti i suoi compagni e come tutti quelli che amano il fondo, serio e alieno da atteggiamenti divistici, Primus prova una naturale avversione per la pubblicità e per il rumore, preferisce tacere, o essere ben inteso ed esprimere con i fatti il suo valore. Ha viso scavato, occhi tristi, sentimenti semplici e coerenti. La fatica, le rinunce che richiede questo sport dal fascino sottile e catturante, sono dipinte nella difficoltà di colloquio, nello sforzo di aprire ad altri le esperienze più segrete del suo cuore.

Nato sulla neve, cresciuto fra gente che impara fin dalla nascita a dare giusta dimensione alle cose, Primus dimostra un equilibrio che altri, ad un primo approccio, potrebbero anche scambiare per semplicità d'animo. Non crede nella fortuna, ma nella capacità dell'individuo di crearsi il proprio destino, non aspetta l'errore degli altri, ma giudica come importante solo quello che uno riesce a fare da solo: «Ogni volta corro contro me stesso», dice, definendo con una sola frase il carattere primo e fondamentale di questa disciplina fatta di passione e di sudore.

Lo sport come solitudine, silenzio, maturazione. Lo sport come libertà. Umberto Macor, allenatore della squadra azzurra, dice senza troppi voli verbali che Primus è la speranza più grossa. Possiede cioè quel pizzico di classe in più, quella fusione di potenza tecnica e mentalità che lo pongono un po' più in alto dei compagni. Dopo il quinto posto a Ramsau, nell'ultima prova internazionale prima della grande avventura olimpica, l'allenatore azzurro crede come possibile un piazzamento nei primi dieci. Lui, Primus, si schermisce, ma non con il tono della primadonna che vuole farsi ripetere il complimento: «La verità è concreta» diceva il grande regista Joseph Losey, e la giovane guardia forestale di Paluzza, forse senza saperlo, fa suo il motto.

Le premesse o le promesse non contano, l'unica cosa che resta è ciò che concretamente si riesce a ottenere: «L'importante è essere qui, partecipare — dice — ognuno poi cerca di dare il meglio di se stesso, ma di queste cose forse è meglio parlarne dopo».

Minimizza il grosso risultato di Ramsau («E' stato una sorpresa anche per me»), non si crea illusioni troppo rosee («Qui troverò gli stessi uomini, che però andranno ancora più forte»), ribadisce l'inutilità di attendere gli sbagli degli altri.

L'unico pensiero è quello di prepararsi seriamente e correre contro gli altri con nello stesso tempo la sensazione di lottare contro se stesso e i propri limiti: «Prima della gara non rivolgo il pensiero a nessuno, se non a chi mi prepara la sciolina», dice definendo il rapporto di completo distacco dal mondo nel momento dell'impegno. Poi, un istante di naturale apertura: «Alla vigilia un po' di ansia esiste, e pensandoci bene mi vengono in mente anche gli amici. Soprattutto Osvaldo Puntel, detto Din, che quasi impazzisce per me. Ha detto che verrà a vedermi. Spero proprio che al termine sia contento [illegible]».

Domani boxe

Il vigile paga la multa

«Sono in debito con gli sportivi torinesi — dice il peso massimo Attilio Righetti — e torno al Palasport per dare spettacolo contro Benito Penna, un veterano che sa ancora farsi valere e ha resistito, perdendo solo ai punti, al campione d'Italia Canè. Un mese e mezzo fa — continua l'aitante vigile di Rimini — ho deluso, lo so, ma non fu colpa mia. Mi aspettavo come avversario il canadese Nielsen, mi trovai invece di fronte Faustinho, un compagno di allenamenti, che conosce tutto di me e che, soprattutto, sa costringere chiunque ad una brutta figura. Stavolta è diverso, sono convinto che i torinesi si ricrederanno sul mio conto».

Righetti ha fatto queste dichiarazioni ieri a Genova, alla conclusione degli allenamenti, insieme ai compagni di scuderia Traversaro ed Usai, essi pure impegnati nella manifestazione di domani sera a Torino. Oggi il «clan» dei genovesi si trasferisce a Torino (dove si trova già da ieri il tunisino Issaoui, avversario per Usai) per essere puntuale alla visita medica, alle ore 18 presso il «Centro» dello stadio. Ci sarà anche il laziale Bentini che, dopo aver affrontato due volte Russo sul ring torinese, stavolta sarà opposto all'anziano Walter Guerrieri, il bonsinelo di via Cravero.

La manifestazione allestita dalla «Canguro Sport» in collaborazione con Beniamino Accorsi, ha la sua maggior attrazione nei quattro confronti professionistici, ma anche il prologo dilettantistico ha notevole interesse, portando alla ribalta davanti ad un pubblico per loro inconsueto gli elementi migliori della palestra di Mario Trombetta: il superleggero Marcello, il gallo Castrovilli ed il welter Cancedda.

g. pig.

Ecco il programma della riunione: DILETTANTI - pesi welters: Cancedda (Baroni) - Montecalvo (Boxing Torino); gallo: Castrovilli (Baroni) - Lupino (Chivasso); superleggeri: Marcello (Baroni) - Gallo (Chivasso). PROFESSIONISTI - superwelters: Bentini (Cisterna) - Guerrieri (Torino) 8 r.; leggeri: Usai (Carbonia) - Issaoui (Tunisi) 8 r.; massimi: Righetti (Rimini) - Penna (Cremona) 8 r.; mediomassimi: Traversaro (Chiavari) - Dufour (Francia) 8 riprese.

La vertiginosa marcia-record dei campioni ha messo in crisi Vinicio aggravando le difficoltà di inserimento di Savoldi

E' COLPA DELLA JUVE LA FUGA D'"O LIONE,,

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO ACCATINO

Napoli, 4 febbraio.

Vinicio resta al Napoli. Aveva meditato di abbandonare, anzi, appena dopo Napoli-Sampdoria, era scappato dicendo ad alcuni amici che non intendeva rimanere più. Poi, contattato da alcuni giocatori, sollecitato da altri dirigenti, ha accettato di rimanere alla guida degli azzurri almeno sino alla fine dell'anno. Sta al comando del Napoli deluso ed amareggiato, ma pieno di volontà per continuare a combattere.

I fatti sono noti: criticato da certa stampa per presunti dissacordi con i giocatori — lui è per il gioco aperto, i suoi contestatori vorrebbero una tattica più prudente —, accusato di tenere contatti con altre società per un nuovo contratto più remunerativo, fischiato dal pubblico dopo Napoli-Sampdoria per la scarsa prova della squadra e specialmente per i sette punti di distacco dalla capolista Juventus, amareggiato anche per la mancata prova di solidarietà da parte dei dirigenti, domenica pomeriggio Vinicio fuggì dallo stadio senza salutare nessuno. I responsabili cercarono subito la scusa di «disfunzione gastrica», ma nessuno credette alla bugia.

Anzi, in mancanza di notizie ufficiali, la fantasia dei tifosi galoppò fino alle estreme [illegible]: si diceva che Vinicio avesse litigato con Esposito (il centrocampista non giocò contro la Sampdoria), si [illegible] di contrasti con il presidente ing. Ferlaino, si accennava ad una fuga senza ritorno. I tifosi protestavano. Alcuni spedirono telegrammi chiedendo la testa del «trainer ribelle», altri invece lo difesero prendendone le parti. Era il caos.

Vinicio, in una conferenza stampa tenuta ieri nel tardo pomeriggio allo stadio S. Paolo, spiegava tutto con estrema sincerità. Ha detto: *«Sono scappato. Volevo lasciare. Era una fuga determinata da sconforto e da scoraggiamento. Ero accusato di chissà quali tresche per carpire un contratto più lucroso con un'altra società. Ero criticato per presunti dissacordi con i giocatori. I dirigenti non mi difendevano. Era un linciaggio morale. Il pubblico, aizzato da molta stampa, mi contestava e contestava la mia squadra. Che potevo fare? Per ridare serenità all'ambiente, avevo deciso di lasciare».*

Vinicio ha spiegato anche le ragioni che lo consigliarono a cambiare parere: *«Vennero da me Juliano e Burgnich, che, a nome degli altri giocatori, mi chiesero di restare. I dirigenti, ing. Brancaccio e prof. Palmieri mi portarono la solidarietà della direzione, accompagnata da un preciso invito di Ferlaino, con una precisa conferma di "stima e di fiducia". Per questo ho cambiato idea e sono rimasto. Rimarrò almeno sino alla fine del campionato. Poi deciderò in base ai risultati del girone di ritorno. Se le cose dovessero andare male, non accetterei la riconferma. Sarebbe controproducente per me e per la squadra».*

Vinicio appariva sincero. Era nervoso, agitato. Fumava strappando con i denti la sigaretta. Sudava, si fregava le mani cercando una qualsiasi distrazione. Perché si è giunti a tanto? Vinicio ha cercato di spiegare le ragioni della contestazione di cui è fatto oggetto. *«Forse* — ha detto — *molti si erano illusi che l'acquisto di Savoldi per due miliardi e la riconferma di tutti gli altri giocatori azzurri, potessero costituire una garanzia di conquista dello scudetto».*

Ed ha proseguito: *«Non è vero che il Napoli sia in crisi di gioco. Casomai è in crisi di risultati. E' bene comunque soffermarsi su un dato: noi abbiamo un punto in più rispetto allo scorso anno. Allora eravamo a quota 18, ora siamo a quota 19. Quindi abbiamo migliorato la classifica. Però la nostra crisi si chiama Juventus. I nostri tradizionali avversari marciano a pieno regime. Hanno battuto tutti i record dei campionati a 16 squadre. Sono in cima e sono avanti a noi di sette punti perché sono più forti. E' difficile per un tifoso illuso ammettere questo. E' difficile ma è necessario. La delusione è cattiva consigliera. Per questo mi contestano e per questo fischiano la squadra».*

E' una crisi che deve essere accettata. Il Napoli non è stato neppure fortunato. Bisogna ammetterlo. Ha avuto una serie ininterrotta di guai, alcuni [illegible] e alcune sconfitte hanno permesso (giustamente) di imprecare alla [illegible].

Ieri Vinicio ha spiegato la sua fuga

Giocherà ancora?

Domani Riva saprà

Soltanto domani, Gigi saprà. Si è sottoposto a una serie di esami, la diagnosi è stata confermata, e fortunatamente non esiste un distacco del tendine. Quindi, non è detto che il «bomber» debba essere operato e soltanto domani i medici prenderanno la decisione. Comunque, dopo l'incidente verificatosi domenica scorsa, le speranze di rivedere Riva sui campi da gioco entro breve termine sono piuttosto vaghe: anche se tutto andasse per il meglio, è probabile che potrà giocare soltanto tra cinque o sei mesi. Quindi, per il campione (e per l'inguaiatissimo Cagliari, la cui classifica non consente troppe speranze) il campionato è praticamente finito.

Riva potrà camminare senza difficoltà tra poco più di un mese, ma la rieducazione completa dell'arto richiederà molto di più, soprattutto se si considera l'insieme di difficoltà e di tensioni cui potrà venir sottoposto nel corso di un incontro di calcio. In questo senso si è espresso il professor Perugia che ha in cura il calciatore. Non nuovo a incidenti di una certa gravità, che hanno amareggiato una carriera ricca di successi, Gigi Riva ha sopportato con coraggio anche quest'ultima prova. Trova anche la forza per commentare amaramente: «Di Roma, purtroppo, conosco soprattutto gli ospedali. Ero già ricoverato in questa clinica quando venni colpito nella partita contro il Portogallo».

Gigi Riva ha potuto riposare a lungo, riuscendo così a spezzare la tensione. Commenta: «Peccato che non posso ancora sapere con esattezza come stanno le cose. Sono ore particolarmente dure per me, è in ballo tutta la mia vita di calciatore. Per fortuna, sono stato costretto dalle circostanze ad abituarmi a certe situazioni». Insomma, un Riva che resta grande e coraggioso anche in questo caso. Ed è importante, perché i sanitari sostengono che la guarigione dipende anche dalla struttura fisica e dalla forza d'animo del paziente. Non resta che fare gli auguri a Gigi Riva e sperare con lui di rivederlo sui campi di gioco.

E' un grande campione e il calcio italiano ha ancora bisogno di lui e forse anche la nuova Nazionale che non dimentica tutte le sue prodezze determinanti del passato.

Radice perdona il pavido "Pupi,,

BRUNO BERNARDI

Gigi Radice ridimensiona il «caso» Pulici. «Sono cose normalissime e non c'è bisogno di chiarimenti», taglia corto l'allenatore granata, con un tono che non ammette repliche. Riflette un attimo e poi aggiunge: «Ci sono dei momenti in cui è più importante la squadra del singolo. Domenica scorsa, a Cesena, ci voleva un attaccante che impegnasse di più la difesa avversaria. Pulici era un po' frastornato — è successo anche a Pelé — ed ho ritenuto opportuno provvedere alla sua sostituzione con Garritano».

Pulici non aveva gradito la sostituzione e si era giustificato dicendo che, per motivi tattici, in trasferta deve fare anche il difensore e che, di conseguenza, le possibilità di segnare diminuiscono.

Replica Radice: *«Il fatto che Pulici cerchi di giustificarsi è comprensibile sotto il profilo umano e sta a me valutare se la sua autodifesa è convincente. L'argomento è chiuso. Il punto conquistato a Cesena è prezioso anche se resta il rammarico di aver subito un gol evitabile. Castellini non era in perfette condizioni sia per la contusione della vigilia, sia per lo scontro con Rognoni».*

— Cosa rappresentano, per il Torino, i 23 punti in classifica?

«All'inizio del campionato non avevo fatto tabelle né previsioni sui punti che avremmo conquistato — precisa Radice —. *Cercavo il gioco e sono arrivati anche i risultati. Il bilancio è ottimo e sono molto soddisfatto; dispongo di una squadra che, oltre a fare i risultati, diverte».*

— Con quali prospettive affrontate il girone di ritorno?

«Ne sapremo di più sul vero valore del Torino — osserva Radice —; *saremo più attesi e aumenteranno le responsabilità e le difficoltà. Dovremo essere preparati a sostenerle. La personalità della squadra dovrà venire fuori completamente. Anch'io penso che questo campionato si vinca con 45-46 punti. Il Torino non è stanco, anzi è in grado di aumentare, progressivamente, il [illegible]».*

Paolino Pulici non insiste sulle polemiche. *«Ormai tutti mi conoscono* — dice il "bomber" —; *alle parole preferisco i fatti e spero di dimostrarlo domenica, in campo con il Bologna».*

— E' l'unica squadra che sia riuscita a battervi nel girone di andata...

«Vedremo di ripagarla con la stessa moneta e con gli interessi — ribatte Pulici — *anche se non dobbiamo sottovalutarla ma temerla. E' una squadra che non si lascia sorprendere facilmente e ne sa qualcosa la Juventus che ha faticato non poco per batterla di misura. Comunque siamo in grado di conquistare l'intera posta».*

— Il Torino, con i 14 risultati utili consecutivi realizzati in 15 partite, ha gettato la maschera: è rimasto solo a dare la caccia alla Juventus. Terrà sino in fondo?

«Dovremo continuare a lottare con la massima concentrazione se vorremo evitare di commettere passi falsi — conclude Pulici —. *Non sono ammesse distrazioni».*

Sulla formazione che affronterà il Bologna c'è un solo lieve dubbio: Castellini. Il portiere, che ieri è rimasto a riposo precauzionale, lamenta le conseguenze della contusione alla gamba ma oggi dovrebbe riprendere l'attività.

Juve in salute

Parola non cambia

Record chiama record. Dopo i ventisei punti «un primato destinato a durare almeno per altri trent'anni» dice compiaciuto Parola, domenica a Verona la Juventus potrebbe eguagliare un altro primato, ottenendo l'ottava vittoria consecutiva. Anche i giocatori stanno raggiungendo significativi traguardi personali: domenica Cuccureddu ha giocato la sua 150ª partita in maglia bianconera, a Verona Anastasi disputerà la 200ª.

Pietro potrebbe festeggiare la sua duecentesima domenica calcistica, regalando alla Juventus il secondo gol stagionale. Per ora, infatti, il centravanti è fermo all'unica rete segnata contro la Fiorentina, frutto di una stagione fin qui piuttosto deludente. Pietro attribuisce a motivi tattici il suo appannamento: «Non si tratta di una crisi invernale come ho letto da qualche parte. Quest'anno, dall'inizio del campionato, ho cambiato ruolo, giocando all'ala sinistra in una posizione falsa. Adesso è cambiato tutto, faccio il centravanti vero ed i risultati non mancheranno».

Con Parola il discorso invece scivola sul girone di ritorno. Con 26 punti la Juventus ha già compiuto un lungo passo verso lo scudetto, nel ritorno ne dovrebbero bastare 20 per arrivare primi alla meta. Il che consentirebbe pure alla squadra di tirare un poco il fiato, anche se la presenza continua del Torino che morde i garretti e l'appuntamento-derby del 28 marzo indurrebbero Anastasi e compagni a dare ancora il massimo per non avere brutte sorprese.

Avrà però la Juventus la forza necessaria per tirare il gruppo fino a maggio? Secondo Parola la squadra non pagherà lo sforzo dell'andata: «Abbiamo ancora forze sufficienti per reagire in caso di sconfitta, perché presumibilmente quel giorno tutti ci daremo per morti. Dispongo di ricambi ottimi, non vedo come potrei preoccuparmi».

Intanto bisogna iniziare col piede giusto il ritorno, affrontando un Verona affamato di punti, reso ancora più rabbioso dalla sconfitta di domenica con la Fiorentina. All'andata la Juve si impose non senza qualche affanno per 2-1, ma domenica l'impresa sarà ancora più ardua. In linea di massima saranno gli stessi di domenica a giocare al «Bentegodi». Gori infatti ha ripreso a pieno ritmo, ma Parola neppure questa volta cambierà. «Bobo» naturalmente spera di rientrare: «Fisicamente sono a posto, quindi disponibile al rientro. Poi deciderà l'allenatore».

Assenti Laing e Marietta

La "China,, perde ma non conta

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO TAVAROZZI

Antibes, 4 febbraio.

Una sconfitta che non conta, non brucia, che non compromette niente: e che poteva benissimo essere evitata. Questo l'esito della gara di Antibes per la Chinamartini-basket ormai sicura di disputare la semifinale della coppa Korac indipendentemente dall'esito di questo doppio confronto con i francesi che conclude i quarti di finale e dunque piuttosto rilassata nella trasferta in Costa Azzurra. Ha perso per soli quattro punti (97 a 101) battuta allo sprint nel testa a testa degli ultimi minuti, ma ha pressoché buttato via la vittoria dopo essersi trovata in vantaggio di sette punti a metà ripresa.

Sicuramente alla squadra torinese è mancata poi determinazione, «animus» vincente e sicuramente si sono avvertite parecchio le assenze dell'americano Laing e di Marietta, lasciati a casa (il primo per malattia, il secondo per lutto familiare), assenze assai più importanti di quelle di Grzanka e Cachemire in campo opposto. Infatti la Chinamartini è apparsa costantemente in difficoltà ai primi [illegible], nella lotta sotto canestro con i due americani Philipps e Holcomb, ed ha ceduto i punti decisivi nel finale quando Merlati e Mina (oltre a Milton) avevano dovuto uscire per raggiunto limite di falli.

La vittoria dell'Antibes — che dovrebbe certamente essere rovesciata martedì prossimo nell'incontro di ritorno a Torino — ha avuto pure un po' di propellente da parte degli arbitri. Il suo alto punteggio, tradizionale nelle gare in casa, si spiega oltre che con la difesa non proprio ermetica dei torinesi pure con un dettaglio tecnico: quello dei tabelloni alla francese meno rigidi di quelli comunemente usati, che smorzano le traiettorie trasformando in canestri i tiri «appoggiati» sul cristallo anche con violenza. E quelli dell'Antibes sono stati abili come «pistoleri» nel centrare i punti giusti del tabellone anche da posizioni pressoché impossibili.

teatri, ritrovi a Torino

cinema prime visioni

proseguimenti prime visioni

seconde visioni

ZONA CENTRO

ZONA CROCETTA - S. RITA - MIRAFIORI

ZONA S. PAOLO

ZONA FRANCIA

ZONA S. DONATO

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA - LUCENTO

ZONA MILANO - REGIO PARCO

ZONA VANCHIGLIA - BORGO PO

ZONA NIZZA - LINGOTTO

spettacoli di provincia

Taccuino del lettore

Audizioni discografiche

Oggi alle 17,30, al Piccolo Regio, Giorgio Gualerzi illustrerà l'ascolto di brani tratti da « dischi d'epoca ». La manifestazione è legata alla « Mostra del fonografo e del disco » aperta nel foyer del Piccolo Regio.

Vocabolario piemontese

Questa sera alle 21, al Piccolo Regio, sarà presentato il « Vocabolario italiano-piemontese » del prof. Giuliano Gasca Queirazza. Con l'autore parteciperanno al dibattito Roberto Antonetto e Censin Pich de « Ij Brandé ».

Teatro Erba

Questa sera alle 21,15, va in scena lo spettacolo di cabaret « L vasco dla bociofila » con la Compagnia d'arte popolare di Sergio Bersi, Franco Novara, Cesare Gallo, Michele Malna. Lo spettacolo è curato da Fulvio [illegible].

Unione culturale

Stasera alle 21, in via Cesare Battisti 4 b, prosegue il ciclo « La semiologia: la scienza dei segni, il suo presente e il suo futuro », con una conferenza sul tema: « Discorso, parola analitica e il linguaggio poetico ». Introdurrà il prof. Stefano Agosti.

Canto popolare

Al Teatro Nuovo, ore 21,15, spettacolo di canzoni con la « Nuova compagnia di canto popolare ». Il gruppo napoletano torna a Torino, dopo le rappresentazioni al Teatro Erba e all'Auditorium della scorsa stagione che richiamarono tanto pubblico.

Film per le scuole

« I due timidi » di R. Clair è il film che proseguirà oggi pomeriggio, alle 15,30, alla Galleria d'arte moderna (corso Galileo Ferraris 30) « 30 classici per la scuola », la rassegna organizzata dall'associazione italiana amici del cinema d'essai (AIACE) e dall'istituto di storia dell'arte della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino, con il patrocinio della città e della provincia di Torino ed in collaborazione con la cineteca nazionale di Roma.

Fantascienza

Per la rassegna di fantascienza in corso al cinema Arco sarà presentato oggi « Radiazioni BX distruzione uomo », del '57 che chiude oggi il ciclo dedicato al regista Jack Arnold.

Film di Matarazzo

Prosegue al Movie Club (via Giusti 8 angolo corso Bolzano) la rassegna dedicata al regista Raffaello Matarazzo con la proiezione, alle 20,30, del « Birichino di papà », con Dina Galli, Carlo Campanini, Armando Falconi e Chiaretta Gelli, ed alle 22,30, « Paolo e Francesca », con Odile Versois, Armando Francioli ed Andrea Checchi.

Film tedesco

Domani, alle 21, al cinema San Felice (via Giusti 8, angolo corso Bolzano) il regista tedesco Rudolf Thome presenterà in prima visione per l'Italia il suo ultimo film « Tagebuch » (Diario). Fra gli interpreti, Angelika Kettelhack, Cynthia Beatt, Holger Henze e Rudolf Thome. Dopo la proiezione del film, cui parteciperà oltre al regista anche l'attrice Cynthia Beatt, seguirà un dibattito. L'appuntamento è organizzato dal Goethe Institut e dal Movie Club.

Studi biblici

Domani alle ore 21,15 presso la sede del Centro di studi biblici per la conoscenza dell'uomo « Il triangolo » di via Cagliari 18, Franco Romano farà una relazione su « Dal Vecchio al Nuovo Testamento: gli Esseni e i papiri del Mar Morto ».

Concerto rinviato

La direzione dell'Accademia corale « Stefano Tempia » comunica che per motivi tecnici e organizzativi il concerto sinfonico che si doveva effettuare lunedì 9 febbraio presso il Conservatorio Giuseppe Verdi è rinviato a data da destinarsi.

Film per famiglie

All'Ariston « Cenerentola » (disegni animati Disney); al Faro « Fratello mare » (documentario di Folco Quilici); al Fiamma « Fantasia » (disegni animati Disney).

Teatro Pellico

Continuano le repliche del cabaret piemontese « Robe da mat » con Roggero, Serra, Rampin e Lalla Rossino. Domenica pomeriggio, alle 15,30 gli attori si esibiranno in uno spettacolo gratuito a favore dei pensionati (via delle Rosine, ex Aquilegia).

Teatro Alfieri

Ultime repliche, fino a domenica di « Norman il tuoi giochi » con Corrado Pani, Umberto Orsini, Paola Pitagora, Marina Malfatti, Valeria Valeri e Ferruccio De Ceresa.

Mostra di pittura

Presso il Club Marconi (Associazione italiana Rapporti umani) di via Crevacuore 44, è in corso una personale dei pittori Franco Cerri e Luigi Robiola. La rassegna rimarrà aperta fino al 9 febbraio.

TUTTO TV STASERA

PRIMO CANALE

12,30 Sapere
12,55 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
14,25-18 Eurovisione: XII Giochi Olimpici Invernali (Cerimonia di apertura)
17 — Telegiornale
17,15 Per i più piccini (Uski Toki - Le avventure di un capretto curioso)
17,45 La tv dei ragazzi (I più grandi circhi del mondo)
18,45 Sapere (Cinema e colonne sonore)
20 — Telegiornale
20,40 L'energia nucleare in Italia (Prima puntata - Atomi e elettricità)

Prende il via stasera un programma in tre puntate che intende illustrare le prospettive dello sfruttamento dell'energia atomica a scopi pacifici in Italia, facendo anche riferimento ad alcune situazioni straniere. La prima puntata è dedicata al problema controverso dei bisogni di energia nei prossimi anni. Dopo un'illustrazione del piano Enel per la costruzione di 20 centrali nucleari entro il 1985 si passa ad una breve storia delle vicende dell'energia nucleare del nostro paese. L'Italia che nel 1963 era al quarto posto nel mondo nell'applicazione dell'energia atomica ad uso pacifico, è oggi passata al sedicesimo.

21,45 Mercoledì Sport
22,45 Telegiornale

SECONDO CANALE

18,45 Telegiornale Sport
19 — Il poeta e il contadino (Replica)
20 — Concerto della sera

Per il ciclo « Nuovi direttori » alla Tv sale stasera sul podio dell'Orchestra Sinfonica di Roma della Radiotelevisione Italiana il maestro Maurizio Rinaldi, un appassionato verdiano. Ecco così che l'intero programma è dedicato all'operista di Busseto. In apertura la Sinfonia dall'Alzira, allestita la prima volta al San Carlo di Napoli il 12 agosto 1845. Ricordiamo che il soggetto drammatico dell'Alzira si richiama all'omonima tragedia volterriana, rappresentata a Parigi nel gennaio del 1736 e ridotta a libretto per Verdi da Salvatore Cammarano.

Segue nel programma di Rinaldi la Sinfonia dal Nabucco, opera andata in scena alla Scala il 9 marzo 1842 con esito trionfale. La trasmissione si chiude con un'altra pagina celebre: la Sinfonia della Forza del destino, melodramma in quattro atti, su libretto di Francesco Maria Piave, rappresentata la prima volta a Pietroburgo nel 1862. Accolta inizialmente con freddezza, l'opera si risollevò nelle repliche a Roma e a Milano.

20,30 Telegiornale
21 — Le patate (Film, regia di Claude Autant-Lara)

Tv Svizzera

14,25 Giochi olimpici invernali
18 — Per i bambini
18,55 Jazz club — Randy Weston al Festival di Montreux
19,30 Telegiornale
19,45 Argomenti
20,45 Telegiornale
21 — « Il kedivè » di Giuseppe Marotta e Belisario Randone. Interprete principale: Nino Taranto. Regia di Mario Landi
22 — Giochi olimpici invernali
23 — Telegiornale

Montecarlo

19,45 Disegni animati
20 — Inafferrabili: « Carnevale a Rio »
20,50 Il conquistatore del West (film western) regia di Ford Beebe con Rod Cameron, Peggie Castle

Radio Oggi

nazionale

Giornale radio: ore 14; 15; 17; 19; 21; 23
12,10 Quarto programma
13,20 Successi di tutti i tempi
14,05 Orazio
15,30 Per voi giovani
16,30 Finalmente anche noi
17,05 Rasputin (6)
17,25 Ffortissimo
18 — Musica in
19,20 Sui nostri mercati
19,30 La bottega del disco
20,20 Andata e ritorno
21,15 L'invincibile
22,40 Burt Bacharach e la sua orchestra

secondo

Giornale radio: ore 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Top '76
13,35 Il distintissimo
14 — Su di giri
17,30 Speciale Gr
17,50 Alto gradimento
18,40 Radiodiscoteca
20 — Il convegno dei cinque
20,50 Supersonic
21,39 Il distintissimo
21,49 Popoli
22,50 L'uomo della notte

terzo

Giornale radio: ore 21
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,20 Listino borsa di Milano
14,30 Intermezzo
15,15 Le cantate di Bach
15,55 Henry Purcell
16,15 Poltronissimo
17 — Listino borsa di Roma
17,10 Fogli d'album
17,25 Classe unica
17,40 Musica fuori schema
18,05 ... E via discorrendo
18,25 Ping Pong
18,45 Bach, Beethoven
19,15 Concerto della sera
20,15 Gli assi dello swing
20,45 Fogli d'album
21,30 Tribuna internazionale dei compositori 1975
22,30 Musiche corali

Autant-Lara sul 2°

Un film inedito

Il film francese « Le patate » di Claude Autant-Lara, in onda stasera alla tv sul Secondo canale, è un inedito per l'Italia. Come è già successo altre volte (« Strategia del ragno » di Bertolucci; « San Michele aveva un gallo » dei Taviani; « I Clowns » di Fellini), il piccolo schermo casalingo fa conoscere al nostro pubblico un'opera cinematografica prima che questa sia proiettata su quello grande delle normali sale di proiezione.

Girato nel 1969, « Le patate » fu accolto favorevolmente dalla critica francese; ma non avendo il film nomi di particolare richiamo nel « cast », fu trascurato dai nostri importatori-distributori a cui interessa solo il profitto che può dare una pellicola sostenuta da interpreti di grido. Nessuna « vedette » sfolgora nei titoli di testa di questo film di Autant-Lara, e la stessa celebrità internazionale dell'illustre regista (che ha diretto « Il diavolo in corpo », « La traversata di Parigi », « Non uccidere ») non deve aver rappresentato per i mercanti di celluloide una garanzia tale da suggerire l'edizione italiana del film che quindi si vedrà stasera sul video in prima assoluta.

A far conoscere, dopo sei anni dalla sua realizzazione, « Le patate » ha lodevolmente provveduto la Rai con una versione italiana approntata per il piccolo schermo. L'argomento del film è amaro: il suo sfondo è la guerra; l'ambiente, ancora una volta, quello della Francia occupata dai nazisti che avevano messo in piedi il governo fantoccio di Vichy. Il racconto si apre con questa premessa:

« Durante la guerra 1939-1945 gli occupanti avevano diviso la Francia in tre parti: la zona occupata, la zona non occupata, la zona proibita (le Ardenne). In questa zona proibita la popolazione fu sottoposta a un regime di restrizione tale da portarla quasi alla fame. Abbiamo scelto questa storia vera affinché le generazioni che non hanno conosciuto quelle prove crudeli facciano il possibile perché esse non si ripetano più ».

E' un auspicio che non possono non condividere tutti coloro che durante l'ultimo conflitto [illegible] il peso d'una dominazione straniera, il tallone di ferro d'un esercito forestiero occupante, le angustie d'una condizione umana dolorosa. Le « patate » del titolo sono i preziosi tuberi che l'operaio Clovis si procura per sfamare la famiglia andandoli a cercare con sommo rischio oltre i vigilati confini delle Ardenne, zona « proibita ». Sono trenta chili di patate che Clovis pianta in un suo campo per ottenerne un raccolto destinato all'alimentazione quotidiana.

a. vald.

DOMANI ALLA TV

PRIMO CANALE: 12,30 Sapere; 12,55 Nord chiama Sud; 13,30 Telegiornale; 17 Telegiornale; 17,15 Per i più piccini; 17,45 La Tv dei ragazzi; 18,45 Sapere (Sport e salute) - Cronache italiane; 20 Telegiornale; 20,40 Adamo e Gabriele (telefilm); 22 Vino, whisky e chewing-gum (In discoteca - replica); 23 Telegiornale.

SECONDO CANALE: 8,55 Giochi olimpici invernali; 12,25 Giochi olimpici; 17 Giochi olimpici; 18,15 Protestantesimo; 18,30 Sorgente di vita; 18,45 Telegiornale sport; 19 Buster Keaton (Castelli in aria - La casa elettrica); 20 Ore 20; 20,30 Telegiornale; 21 Chitarra, charango e bandoneon (prima puntata); 22 La poesia e la realtà; 22,15 Giochi olimpici.

Danze da ieri al Carignano

Classiche (e no)

RICCARDO VIANELLO

Invito alla danza, ieri sera al Teatro Carignano, con « Le ballet de Paris ». La Compagnia è formata da danzatori di diversa provenienza, tutti decisamente qualificati, ed il saggio da loro offerto, patrocinato da Mario Porcile, lo ha dimostrato più che efficacemente. Serata multiforme, con un'alternanza di classico e di moderno che non concedeva momenti di rilassamento all'attenzione. Nella prima parte le Images et sculptures musicales, su musica di Gilles Tinayre, offrivano qualche ricordo da film sofisticato della nouvelle vague, nella azzeccata, essenziale coreografia di Milorad Miskovitch. Ma da questo clima si usciva ben presto con le Variation Diabelli, su coreografia di Claudine Allegra; le brillanti figurazioni pianistiche concedevano alle tre ballerine (Stephanie White, Benedicte Billiet, Yvonne Stadler) di sfogare estri ed umori sbarazzini. Primo tuffo nel tradizionale con il « pas de deux classico » dal Don Chisciotte di Minkus (illustre la firma della coreografia, opera di Marius Petipa).

La giovanissima e brillante Gabriella Cohen, di rosso vestita, ha affiancato l'esperto Patrice Bart nel giuoco brillante delle figurazioni, e doverose sono state le accoglienze trionfali da parte del pubblico (il quale tuttavia continua a coltivare lo sgradevole vezzo dei troppi applausi a scena aperta). Apertura della seconda parte sulla Spagna graziosa e di maniera delle musiche massenetiane del Cid, ancora con la coreografia del Miskovitch. Ottimo « tour de force » della Cohen, di Martine Chaumet (che supera la minor leggiadria con le risorse d'un consumato mestiere) e di Mireille Laterrier; beato fra le donne il misurato Robert Bestonso. Seguiva un intermezzo piacevolissimo con due divertenti « collages » sonori, tanto che si può facilmente perdonare la faciloneria del disco fatto girare a velocità superiore per generare effetti comici. Pungente era l'esibizione della ballerina solista alle prese con un fantoccio ricoperto da un drappo nero; negli atteggiamenti della graziosa fanciulla con i fiocchetti in testa non mancava un pizzico di invitante « sexy ». Subito dopo una voce che scandiva fonemi in lingua francese su ostinati ritmi di percussione: tre fanciulle in nero e arancione e a piedi nudi, intente ad assumere pose di scultorea plasticità.

Gran finale con il secondo tuffo a capofitto nel classico: una selezione da Giselle, ancora con la Cohen e Bart, e l'apporto di Anita Kristina. La musica di Adam è vecchiotta, ma è pur sempre un pilastro per il repertorio ballettistico. Pioggia di luminosi coriandoli sulla Compagnia al termine della rappresentazione e prolungati festeggiamenti. Il risveglio del balletto nel nostro Paese sta probabilmente diventando una legittima realtà.

Programma cinema d'essai

I titoli del mese per chi pretende

Febbraio è un mese intenso per gli amanti del buon cinema. Le sale d'essai torinesi offrono un programma vario e stimolante. Diamo una breve segnalazione delle opere principali.

Al CENTRALE, esaurito « Andrei Roublev » di Tarkovskij, saranno in cartellone « Il sorriso verticale » del francese Robert Lapoujade, il disegno animato giapponese « Belladonna » e « L'albero di Guernica » di Arrabal.

Il PUNTODUE d'essai, che ieri ha fatto un « colpo » proiettando « Ultimo tango a Parigi », presenterà tra gli altri, in febbraio, « Le monache » di Zoltan Fabri e « Guardie e ladri » ripresa di Monicelli.

All'ERBA prosegue la rassegna del fantahorror, tutti i lunedì. Il giorno 9 vedremo « La rivincita dell'uomo invisibile » di Ford, il 16 « La vendetta dell'uomo invisibile » di Nussbaum, il 23 « La morte scarlatta viene dallo spazio » di Francis.

L'ERIDANO punta sui cicli dedicati a Joseph Losey e Tinto Brass (quest'ultimo terminerà in marzo). Del regista inglese, dopo « Modesty Blaise » in programma nei giorni scorsi, saranno proiettati « Casa di bambola » con Jane Fonda (4 e 5 febbraio), « Cecilia sadica » (l'11 e il 12), « Una romantica donna inglese » con Glenda Jackson, Michael Caine, Helmut Berger il 13, 14 e 15. Infine il 25 e 26 febbraio « Messaggero d'amore » con Julie Christie e Alan Bates. Il ciclo di Tinto Brass comprende « Dropout » con Vanessa Redgrave e Franco Nero (9 e 10) e « L'urlo » con Tina Aumont (23 e 24). Il cartellone dell'Eridano è completato da « Rollerball » di Norman Jewison, film fantascientifico e spettacolare interpretato da James Caan e Maud Adams (5-7 e 8) da « Terremoto » di Robson (20-21-22) e « Per favore non toccate le vecchiette » di Mel Brooks (27-28-29).

Ecco infine le proposte della ZETA. Mentre si conclude il ciclo dedicato al cinema ungherese (con « Fotografia » di Zolnay, il giorno 10) e quello di Richard Brooks (« Stringi i denti e vai » con Gene Hackman e Candice Bergen, il 6, 7, 8 febbraio) prende il via la rassegna « Nostra vita quotidiana ». « Piccoli omicidi » di Arkin inaugura oggi la serie che prosegue domani con « Amore e rabbia » firmato da Pasolini, Lizzani, Bertolucci, Godard e Bellocchio. Il giorno 9 intervallo western con l'ottimo film di Pollack « Corvo rosso non avrai il mio scalpo », protagonista Robert Redford; ripresa l'11 con il lodatissimo « Matti da slegare », drammatico documentario sul manicomi di Marco Bellocchio, Agosti, Petraglia e Rulli. Il 12 « Fragole e sangue » di Hagman sulla contestazione universitaria americana; poi tre giorni di angoscia con « L'inferno di cristallo » di Guillermin, il migliore risultato del filone catastrofico. « Family life » di Loach rientra il giorno 16 nella rassegna dedicata ai problemi quotidiani. Ecco poi il ciclo di Fellini con « Roma » (il 17), « I clowns » (19), « Tre passi nel delirio », coregisti Malle e Vadim (23) e « Satyricon » (26 e 27). A questi si alternano una novità di Maselli « Non si scrive sui muri a Milano » (18), « Il mistero delle 12 sedie » (comico di Mel Brooks, il 20, 21 e 22), « Lo spavaldo » di Fourie con un Robert Redford quasi esordiente (24) e « La strategia del ragno » di Bertolucci (il 25) che fanno parte della rassegna « Nostra vita quotidiana ». Chiusura in allegria, il 28 e 29 con « La pantera rosa colpisce ancora » di Blake Edwards e l'interpretazione esilarante di Peter Sellers.

concerti

Charles Ives al Conservatorio

Questa sera al Conservatorio il Musicus Concentus di Firenze esegue, per l'Unione Musicale (serie dispari e pari), un programma dedicato a musiche di Charles Ives.

Un destino piuttosto singolare segnò la vita e l'arte dell'americano Charles Ives (1874-1954). Figlio di un capobanda, curioso sperimentatore di nuove e strane sonorità, egli seguì le orme paterne, intensificandole con una varietà e libertà di audaci sperimentazioni formali, poli-armoniche e poli-ritmiche, il cui valore fu incompreso o del tutto ignorato dagli stessi suoi contemporanei americani, cosicché egli, per molti anni, alla solitaria attività musicale associò quella (assai fortunata) di assicuratore. Solo più tardi alcuni s'accorsero che Ives era stato il primo in America a sottrarsi alle tendenze classico-romantiche importate dall'Europa, rivoluzionando il linguaggio.

Il programma presentato questa sera dal Musicus Concentus, diretto da Massimo de Bernart, comprende essenzialmente musiche da camera degli anni [illegible] (un periodo particolarmente significativo della produzione dello Ives); e s'inizia col Quartetto per archi n. 2 in tre parti, rispettivamente intitolate « Discussion » (« Andante moderato »), « Arguments » (« Allegro con spirito ») e « The call of the mountains » (« Adagio »); e raffiguranti — secondo una dichiarazione dello stesso autore — l'esposizione di contrastanti idee e le conseguenti aspre discussioni di quattro persone, che ironicamente satireggiano Beethoven, Brahms e Ciaikovski, ma infine si uniscono concordi per una gita.

Dominato da una concezione metafisica sull'esistenza », The unanswered question per fiati e archi (« Largo molto ») è una composizione dove accordi pianissimi, lunghi e immobili degli archi simboleggiano l'impossibilità dei « veggenti » a dare una risposta al problema, mentre un insistente tema atonale della tromba pone la domanda, che invano alcuni flauti tentano di discutere. Seguono i vigorosi ritmi di Over the pavements (per fiati, percussione e pianoforte) e Tone roads n. 3, che s'inizia con un lungo e lento a solo atonale di campane, che si sviluppa in seguito con ample ed insistenti risonanze.

Tra queste musiche strumentali s'inseriscono nove « songs » eseguiti dal soprano Liliana Poli e dal pianista Alessandro Specchi e tratti dai 114 canti che Ives pubblicò nel 1922 « per sbarazzare la casa ».

l. c.

Cronaca delle 24 ore torinesi del nuovo divo della televisione

ALL'ARREMBAGGIO DI SANDOKAN

Perché piace Kabir Bedi

Un fenomeno a sorpresa: mite e straordinariamente sincero

PIERO PERONA

Perché Kabir Bedi piace tanto? Ha suscitato entusiasmi fin dalla sua prima comparsa in tv come Sandokan senza che nessun apparato pubblicitario avesse creato un'atmosfera di attesa sul suo conto. E' stato in grado di abbinare fulmineamente l'attore al personaggio tanto che la gente per la strada lo acclama Sandokan. Ha dato a modo suo una conferma del nascente femminismo: le ragazze non si sono davvero dimostrate indietro rispetto agli uomini che, soli o quasi, fino a ieri tendevano a vedere negli spettacoli figure-oggetto e simboli sessuali.

Kabir Bedi si è imposto — oltre che per circostanze imponderabili — perché appare realmente diverso dal divo di oggi. E' paziente, è mite, è sincero. La cronaca torinese della giornata di ieri lo ha confermato. Paziente perché nessuno, di fronte alla snervata pressione di giornalisti e fotografi, si sognerebbe mai di esaudire qualsiasi richiesta accompagnandola con la sua filosofia: «Il tempo e la marea non aspettano nessuno». Così è, secondo lui, anche per i quotidiani.

Mite perché non impone il suo [illegible] ma anzi cerca autentici contatti umani. Ieri quando l'hanno portato nella casa di Emilio Salgari in corso Casale e ha intuito che gli attuali abitatori, immigrati dalla Campania, non sono forse al corrente dell'epopea della «tigre», si è dispiaciuto: voleva fare qualcosa e alcune ore più tardi si è risolto per un dono gentile, che non offenderà nessuno e segnerà il ricordo d'una giornata particolare: un ciclo di volumi con le avventure di Sandokan.

Sincero perché si direbbe che non gl'interessi di fingere sentimenti o risentimenti che non prova. Gli hanno domandato se si rende conto di essere bello e non si è trincerato dietro frasi fatte (credo di rappresentare un tipo, lo sostiene solo la mia bambina ecc.). Ha risposto: «Sì». Non diversamente si è intrattenuto a colloquio con uno sconosciuto che ha i parenti nell'India, in quanto il piccolo accenno al Paese lontano gli dava modo di prendere fiato, in mezzo alla calca di persone vocianti. Infine rispondeva con un sorriso a chi lo salutava già come Corsaro Nero, dal nome del prossimo film che girerà con Sollima.

Sandokan duellava senza tanti preamboli e guidava di persona gli arrembaggi. Kabir Bedi duella con gli interlocutori più banali e, se gli domandano con rara fantasia quali sono i suoi interessi, non cerca neppure di mendicare simpatie presso noi latini parlando di donne: si sforza davvero di trovare qualcosa sui due piedi che valga la pena di essere riferito. Di persona poi affronta le masse dei simpatizzanti, senza ricorrere alle fughe strategiche su auto in attesa e magari suggerendo agl'interpreti frasi ricolme di tenerezza. «Vi voglio bene a tutti» mormorava nell'atrio d'onore della Fiat mentre le impiegate spostavano d'impeto il modello esposto della «131» per vederlo da vicino e strillargli la loro predilezione.

Ugo Zatterin, ora direttore della Rai a Torino, rimpiangeva ieri di non fare più del giornalismo attivo. «Per me questa sarebbe un'occasione» e ricordava le porte degli uffici che nella visita a La Stampa e Stampa Sera si aprivano a tempo e in crescendo sotto la spinta di belle signore come in un film di Tati. Dal nostro giornale al ristorante «Il cambio», dalla Fiat Mirafiori all'appuntamento segreto con i 500 vincitori del nostro concorso all'Auditorium, l'intero soggiorno torinese è stato festoso e sorprendente. Rimangono nella memoria il continuo urlare isterico delle teenagers, l'ininterrotta concessione di autografi, gli sbandamenti della folla in massa. Durante la proiezione dei due filmati: senza posa esplodevano i «flash» degli operatori in erba che non mancavano l'occasione di riprendere a colori il loro divo. Impressionante il fanatismo delle donne di ogni età. Lo trovano forte e dolce.

Ecco un'anziana signora che nella ressa è finita tra le sue braccia e continua a ripetere: «Stava per baciarmi, stava per baciarmi. A me che sono una nonna, capito? Mi tremano le gambe, mi sento commossa». Ecco una quindicenne che è riuscita ad accaparrarsi due «poster» del suo idolo e non ha complessi: «Uno sotto il letto e uno, incorniciato, sopra il letto». Perché è forte e dolce.

Kabir Bedi e Milla Sannoner al balcone di casa Salgari

Operai e impiegati della Fiat Mirafiori ieri pomeriggio all'assalto di Kabir Bedi per la conquista dell'autografo

Entusiasmo di bambini e anziani per il protagonista di «Sandokan» ieri in corso Casale (F. Liprandi, «La Stampa»)

Milla Sannoner

Entusiasmo senza limiti dalla Fiat all'Auditorium

L'incontro con i vincitori del concorso «Stampa Sera»

ALESSANDRO RIGALDO

La presenza di Sandokan a Torino ha concentrato l'attenzione della città.

Direttamente o per conto di altri, pochi sono sfuggiti alla tentazione di chiedere un autografo o il poster di *Stampa Sera*. Abbiamo visto Kabir Bedi al mattino nella visita al nostro giornale, poi tra la folla di corso Casale durante il pellegrinaggio alla casa del suo autore Salgari, fra gli operai e impiegati della Fiat Mirafiori ed infine all'Auditorium della Rai davanti ai fortunati possessori della contromarca d'ingresso e alle migliaia che sono stati fuori. Un fascino che ha conquistato tutti: ragazzi e ragazze (si sapeva) ma soprattutto le loro madri. Gli stessi fotografi, «scafati» da servizi di ogni tipo, si sono rassegnati a prestare le loro macchine ad estranei per essere una volta tanto davanti all'obbiettivo e venire immortalati accanto al divo del momento, un vero superdivo.

Gli operai Fiat, durante la presenza di Kabir Bedi, nei reparti, hanno sospeso il lavoro. Gli impiegati hanno lasciato gli uffici e con loro anche i dirigenti. *«Un fenomeno simile* — commentava un addetto dell'ufficio stampa — *l'abbiamo registrato soltanto con Sophia Loren, ma erano altri tempi. Allora eravamo tutti meno smaliziati».*

Dal pulmino che girava lungo le linee di montaggio, Kabir Bedi ha scorto soltanto visi sorridenti. Appena si accorgeva della sua presenza, chiunque era colto dalla tentazione di inseguire l'attore per ottenere un autografo. Ogni pezzo di carta era buono: biglietti da visita, documenti d'identità, commissioni d'officina, carte da mille. Ad un certo momento è arrivato un direttore sollecitando l'autista a portarlo via presto: *«Forza s'incammini, perché quest'uomo mi costa 3 milioni al minuto per fermata».*

Per tutti Kabir Bedi ha avuto un sorriso; non ha rifiutato un autografo, ha accarezzato tutti i bimbi che gli hanno presentato. Ma non per posa. E' un uomo buono, di grande sensibilità e cultura, un riflessivo che non compie atti casuali né meccanici. Vederlo in mezzo alla folla, premuto da ogni parte, sollecitato a scossoni e manate, sempre sereno e gentile... Sembrava un santone, un uomo superiore. E' una meravigliosa favola quella che sta vivendo; lui lo sa, e mostra di volerla gustare fino in fondo.

Ieri pomeriggio dopo essere apparso sul palco dell'Auditorium toccando centinaia di mani, per evitare che fosse travolto l'hanno condotto attraverso i sotterranei fino ad una porta secondaria di via Rossini dove l'attendeva un'auto veloce con il motore acceso. Kabir spossato è uscito spinto dai suoi accompagnatori per entrare in macchina, tuttavia quando si è accorto che un codazzo di ragazzini aveva intuito la mossa e stava arrivando di carriera, non ha saputo fuggire e li ha aspettati per firmare ancora autografi. Ha detto: *«Ora purtroppo devo partire, e ritornare a Bombay dalla mia fidanzata. State sicuri. Verrò ancora. Mi siete simpatici, vi voglio bene come voi volete bene a me».*

Parlava in italiano, era la prima volta. Mentre l'auto lo riportava in albergo ci ha confessato: *«Sto imparando la vostra lingua. Non oso ancora discorrere perché ho paura di fare brutta figura».* E con le donne? E' un interrogativo inevitabile. *«Si direbbero innamorate di me, italiane e anche indiane. Io però ho già il mio amore».*

La rubrica «Risponde Buzzolan» è rinviata a domani

Ecco un indovinello salgariano da risolvere a tutti invieremo il poster del protagonista

Da quale romanzo è tratto e a quale personaggio si riferisce questo brano avventuroso?

Kabir Bedi ha percorso di gran carriera la strada del divismo.

E' avvenuto in ogni epoca, a ogni livello. Nel cinema muto delle origini uno scaricatore di porto genovese, Bartolomeo Pagano, interpreta la parte di Maciste in *Cabiria* e passa nella storia del cinema con il solo nome d'arte: per tutti conta Maciste, che unisce in sé l'attore e il personaggio. Lo stesso avviene per Charlie Chaplin, che il pubblico del mondo intero conosce come *Charlot* dal nome del vagabondo inventato fin dal lontano 1914.

Un fenomeno analogo avviene oggi per Kabir Bedi. Per i milioni di telespettatori che attendono la domenica sera allo scopo d'inebriarsi con l'epica salgariana, è semplicemente Sandokan. E a Sandokan si rivolgono appelli presso la direzione della Rai, lettere ai giornali, invocazioni nei circoli e nei cinema che hanno ospitato le sue conferenze.

L'iniziativa di «Stampa Sera»: *Arriva Sandokan* è stato, secondo le previsioni, un successo. I primi 500 lettori che hanno avuto l'accortezza di portare a mano la scheda di partecipazione o di spedirla per espresso, sono stati accontentati. Ai numerosi altri che volevano partecipare e non hanno potuto essere presenti ieri all'appuntamento segreto con il divo, offriamo un simpatico premio di consolazione.

Ecco un passo tratto da un famoso romanzo di Emilio Salgari. Si tratta di indovinarne il titolo e di capire quale nome si cela dietro gli asterischi che nascondono uno dei protagonisti del ciclo «Le tigri della Malesia». A coloro che spediranno la soluzione esatta invieremo un «poster» con il ritratto di Kabir in costume salgariano e autografo.

Aier-Duk e Kammamuri approdano sulla costa e alla testa di quattrocento uomini irrompono nel quartiere cinese i cui abitanti sono pure insorti.

Due drappelli d'indiani della guardia, appostati allo sbocco del quartiere, cercano di respingerli con due scariche, ma le tigri di Mompracem li assaliano colle scimitarre in pugno e li mettono in fuga disordinata.

«Al Palazzo!...» urla Kammamuri.

E, trascinandosi dietro quella banda formidabili, giunge sulla grande piazza. Il palazzo del rajah non è difeso che da un pugno di guardie le quali, dopo una breve resistenza, si disperdono.

«Viva la Tigre della Malesia!» tuonano i pirati di Mompracem.

Una voce, squillante come una tromba, echeggia nell'interno del palazzo: «Viva Mompracem!».

E' la voce di Sandokan. I tigrotti l'hanno riconosciuta.

Irrompono su per le scale, abbattono le porte che erano state barricate, percorrono all'impazzata le stanze e finalmente, in una cella difesa da solide inferriate, trovano Sandokan, Yanez, Tremal-Naik e Tanauduriam.

Non lasciano loro il tempo di parlare. Li sollevano fra le braccia e li portano in trionfo sulla piazza, fra urla assordanti.

Proprio in quel momento un'onda d'indiani fuggiaschi, respinti dalle truppe di Hassin, si riversa sulla piazza.

Sandokan strappa una scimitarra ad uno dei suoi fedeli e si slancia in mezzo ai fuggiaschi, seguito da Yanez, da Tremal-Naik e da una ventina dei suoi.

*Gl'indiani si dispersero, ma un uomo rimase: era ***, colle vesti stracciate, la sciabola insanguinata ancora in pugno, gli occhi torvi.*

«Siete mio!...» gridò Sandokan, afferrandogli la sciabola.

«Voi!» esclamò il rajah con voce cupa. «Ancora voi!».

«Mi dovevate questa rivincita, Altezza».

«Il mio regno è finito ed io non sono che un prigioniero, riservato alle vendette del nipote di colui ch'io difesi colla mia spada e che mi diede, in ricompensa, un così malfermo trono».

*«Non un prigioniero, ***, voi siete libero», disse Sandokan, facendogli largo fra i pirati. «Aier-Duk!... Conduci Sua Altezza alla foce del fiume e veglia sulla sua vita».*

L'ex-rajah guardò Sandokan con stupore, poi, vedendo irrompere nella piazza i malesi di Hassin che [illegible] delle grida di morte contro di lui, seguì rapidamente Aier-Duk, che aveva radunato attorno a sé una trentina d'uomini.

*«Ecco un uomo che non ritornerà più mai su queste spiagge», soggiunse Sandokan. «La potenza del rajah *** è tramontata per sempre!...».*

Questa la scheda da riempire e indirizzare a «Sandokan per voi» - Ufficio Sviluppo «Stampa Sera», via Marenco 32, Torino.

Sandokan per voi con Stampa Sera

TITOLO DEL ROMANZO ____________

NOME DEL PERSONAGGIO ____________

LETTORE ____________

INDIRIZZO ____________

ANDY CAPP

il fumetto di Reg Smythe

MAMMA

«Strip» di Mell

animal crackers

il mondo di Rog Bollen

Jeff Hawke CHACONDAR

l'agente di Sydney Jordan

DICK TRACY

il detective di Chester Gould

QUELLE TRE AUSTERITY

le gemelline di Homero

RISOLVIAMO IL POLIZIESCO

ANCHE LEI POTREBBE AVERE LE STESSE IDENTICHE COSE, CARO MARESCIA'!

CERTO, PIPPO, SOLO CHE NELLE MIE TASCHE C'E' SOLAMENTE ROBA MIA.

PORTALO VIA E CHIAMA IL DERUBATO PER IL RICONOSCIMENTO DEGLI OGGETTI!

AGLI ORDINI, MARESCIA'!

IL RAPINATORE — Come può, il maresciallo, affermare che non tutto è di proprietà dell'indiziato, prima che siano stati riconosciuti gli oggetti dal derubato?

ORIZZONTALI: 1. Città della Spagna; 6. Guida gli egiziani; 10. Grande isola della Sonda; 15. Gonfia il calzettone; 16. La decima musa; 19. Dispari in voce; 21. Sibilla, scrittrice italiana; 22. Gioco di carte; 23. Opposto al no; 24. Già per Cicerone; 26. Segue l'esame scritto; 27. Musicò «Cecilia» e «Margherita da Cortona»; 28. Viale cervese; 29. Il mestiere di Mata Hari; 31. Il nome della Cecealo; 32. Inorgoglisce l'aristocratico; 33. Musichia germanico famoso per le «fughe»; 34. Casa per api; 36. Girano nel mulino; 37. Si ricavano dai tronchi d'albero scavati; 38. Con l'ossigeno nell'aria; 39. Gloriosa casa editrice italiana; 40. Personaggio della Turandot; 41. Il complesso dei figli; 42. Poetica vetta; 44. Antico nome del Don; 46. Opera di Petrella; 47. Si previene con un apposito siero; 48. Compresso nelle bombole; 50. Amò Chopin e de Musset; 51. Articolo maschile; 52. Il nome di Angelini; 53. La capitale dell'Oregon; 55. Andati via; 56. S'accompagna al se; 57. Quadrupede che non gode fama di intelligenza; 58. Arcipelago dell'Oceano Atlantico; 60. Pronome personale; 61. C'è anche quello locale; 63. Ama risolvere indovinelli e rebus; 64. In aggiunta; 65. Scrisse «L'importanza di chiamarsi Ernesto»; 66. Governatore bizantino in Italia.

VERTICALI: 1. Caratteristica zona milanese; 2. Monogramma di Pirandello; 3. Segnale sull'acqua; 4. Il «pronto» degli anglosassoni; 5. Melodramma; 6. Milite nell'Intor; 7. Punto massimo; 8. Non paga il salario!; 9. Sigla di Aosta; 10. Ognuno apprezza il suo; 11. Più che raro; 12. Intrighi; 13. Pende dalla trave; 14. In mezzo alle patate; 15. Si riuniscono per giocare a canasta; 17. Lingua proverbialmente difficile; 18. Contadinacci; 20. In provincia di Viterbo; 23. Servono a mantenere fermi i capelli; 25. Delatori, nel linguaggio classico; 25. Un eroico don Giovanni; 27. Fine lavoro d'ago; 28. Grande scompiglio; 30. Riquadri fioriti; 32. Come dire qualcuno; 33. Famosa Olimpionica rumena a nome Jolanda; 35. Ingiusta dea; 36. E' simile alla bertuccia; 37. Una delle Locate; 39. Ne scrissero Orazio e Giovenale; 41. Sono di bassissima statura; 42. Consumare l'ultimo pasto del giorno; 43. Saluto musulmano; 45. Linguaggio; 47. Isola dell'Indonesia; 48. Fiume sacro agli indù; 49. Interessa il collezionista; 52. Inventò la rivoltella; 53. Il pascià che volle il Canale di Suez; 54. La più bella del concorso; 57. Nota musicale; 58. Sigla della Resistenza; 59. Non si chiede alle signore; 61. Sigla di Como; 62. Pronome poetico; 63. In mezzo al mare.

B	I	L	B	A	O	■	S	A	D	A	T	■	S	U	M	A	T	R	A
O	■	P	O	L	P	A	C	C	I	O	■	C	I	N	E	M	A	■	M
V	C	■	A	L	E	R	A	M	O	■	R	A	M	I	N	O	■	S	I
I	A	N	■	O	R	A	L	E	■	R	E	F	I	C	E	■	T	I	C
S	P	I	A	■	A	B	A	■	T	I	T	O	L	O	■	B	A	C	N
A	R	N	I	A	■	O	■	N	A	C	I	N	E	■	C	A	N	O	E
■	A	Z	O	T	O	■	S	A	L	A	N	I	■	C	A	L	A	F	■
P	R	O	L	E	■	C	A	C	U	M	E	■	S	■	T	A	N	A	I
I	O	N	E	■	T	E	T	A	N	O	■	G	A	S	■	S	A	N	D
G	L	I	■	C	I	N	I	C	O	■	S	A	L	E	M	■	I	T	I
M	A	■	S	O	M	A	R	O	■	C	A	N	A	R	I	E	■	I	O
E	■	C	O	L	O	R	E	■	E	N	I	G	M	I	S	T	A	■	M
I	N	O	L	T	R	E	■	W	I	L	D	E	■	E	S	A	R	C	A

bridge

A cura di Piero GASCO e Rodolfo PEDRINI

Soluzione del problema proposto nella rubrica di ieri. Ricordiamo la dichiarazione (sistema naturale): Sud: 2 quadri; Ovest: passo; Nord: 2 cuori; Est: 3 fiori; Sud: 3 picche; Ovest: 4 fiori; Nord: 4 quadri; Est: 5 fiori; Sud: 5 quadri.

Attacco di 10 di fiori per il Re di Est che continua con l'Asso. Come mantenere l'impegno contro qualunque difesa?

Il contratto è imperdibile, a patto che non vi sia una chicane di atout, e a patto di usare un piccolo accorgimento: non tagliare al morto la seconda fiori ma scartare una picche!

Se Est rigioca fiori, Sud taglia di mano con il 9 di quadri e se Est preferisce contrattaccare picche, Sud prende con l'Asso! Poi batte Asso, Re e Dama di quadri, sblocca Asso e Re di cuori e rientra al morto col 6 di quadri per scartare le tre perdenti di picche della mano sulle cuori franche.

Una precauzione molto semplice, in definitiva, ma spesso sono proprio le soluzioni semplici che non si riescono a vedere.

SCACCHI

SOLUZIONE del problema n. 1172: 1. Ae5; se 1. ..., C × e5/g2/Tf8/R × d2 2. Dh1+/Db4+/De4/Dh6+

N. 1173 (5+7)

R. Kofman (1°-2° Premio Turkmenskaia Iskra, 1940)

Il Bianco matta in 3 mosse

TAL-RODRIGUEZ (Las Palmas 1975) — 1. e4, c6 2. d4, d5 3. Cd2, dxe4 4. Cxe4, Af5 5. Cg3, Ag6 6. h4, h6 7. Cf3, Cd7 8. h5, Ah7 9. Ad3, Axd3 10. Dxd3, Cgf6 11. Af4, Cd5 12. Ad2, e6 13. c4, Cb4 14. Db3, a5 15. a3, a4 16. Dd1, Ca6 17. Dxa4, Ad6 18. Ce4, Ac7 19. Dc2, f5 20. Cc5, Cf6 21. Ce2, 0-0 22. Af4, Aa5+ 23. Rf1, De8 24. Ad6, abbandona.

BEDNARSKI-SZNAPIK (Polonia 1975) — 1. e4, g6 2. d4, Ag7 3. Cc3, d6 4. f4, Cf6 5. Cf3, 0-0 6. Ae3, Cc6 7. Ae2, Cg4 8. Ag1, e5 9. d5, Ce7 10. h3, Cf6 11. fxe5, dxe5 12. Ah2, Ce8 13. 0-0, b6 14. Ab4, h6 15. d6, Cc8 16. Ad5, Ab7 17. Cb5, Rh7 18. Rh1, a6 19. dxc7, Dc7 20. Axe8, Axe8 21. Dd8, Df6 22. Ch4, Dxh4 23. Dxc8, axb5 24. Dxf7, abbandona.

Ferruccio Pezzuto

DAMA

Miniatura

(L. Schut-«Dam Eldorado»)

Il Bianco muove e vince

SOLUZ.: 24-20, X; 29-24, X; 24-19, X; 38-32, X; X. B. vince per finale classico.

36° Campionato italiano

Bianco: DELLA LIBERA
Nero: SIGNORI

23-20, 12-16; 20-16, 11-14; 22-18 (a), 6-11; 28-23, 10-13; 23-20, 13-22; 26-10, 5-14; 27-22, 1-5 (b); 32-28, 3-6; 28-23, 6-10; 21-18, 14-21; 25-18, 10-14; 29-25, 14-21; 25-18, 5-10; 23-19, 8-12; 31-27, 10-13; 19-14, 2-5; 27-23, 13-17; 30-26, 9-13; 18-2; 11-27; 20-11, 7-14; 18-7, 4-11. Patta.

NOTE — a) 28-23 cade nel famoso tiro di Canalejas o di Montero: 15-19; 22-15, 14-18; 21-14, 10-26; 32-23, 7-12. Nero vince.

b) 14-18; 22-13, 9-18; 21-14, 11-18; 20-11, 6-14; 28-23, 1-5 è la continuazione classica della Basel Quadrati in Contromossa, probabilmente scartata dal Nero perché ormai conosciutissima.

Carlo Barbero

Rebus (frase 7, 6)

Rebus rovesciato (4, 2, 8, 5, 4)

SOLUZIONE DEL POLIZIESCO — La cinghietta dell'orologio ha due segni che sono stati causati dalla diversa grossezza di due polsi: quello del proprietario e quello del rapinatore. Il resto viene da sé.

SOLUZIONE DEL REBUS (7 - 6): INS etti; noci VI = Insetti nocivi.

SOLUZIONE DEL «ROVESCIO»: è MA fa; LL à do; ro POIC; sole RAF = Fare lo sciopero della fame.

L'OROSCOPO

di Raffaella Girardo

Giornata propizia ai nati in Ariete, Leone, Vergine, Pesci.

ARIETE (21 marzo - 20 aprile) Preoccupazioni e timori infondati soprattutto nel lavoro in cui avrete presto grandi miglioramenti. Non scoraggiatevi dunque per possibili piccole difficoltà risolvibili e superate brillantemente ogni eventuale ostacolo. Cercate piuttosto di non creare contrasti inutili con la persona cara.

TORO (21 aprile - 21 maggio) Influssi generali in particolare nei rapporti di lavoro. Possibili però per molti presenti inviti da parte di collaboratori giovani che potrebbero compensarvi nei rapporti con un superiore. Agire con maggior chiarezza potrebbe essere di grande aiuto. Cauti con nuove amicizie.

GEMELLI (22 maggio - 21 giugno) Sappiate mantenere le promesse fatte circa un aiuto offerto in campo professionale. Curate inoltre in modo particolare la salute poiché si prospettano possibili complicazioni: soprattutto se avete difficoltà digestive cercate di scoprirne celermente le cause per evitare un peggioramento.

CANCRO (22 giugno - 22 luglio) Se volete che il rapporto sentimentale che state vivendo si arricchisca sempre più di nuovi valori sappiate agire con maggiore generosità e sensibilità nei confronti della persona cara. Sappiate inoltre dominare il vostro egocentrismo per lasciare maggior spazio a chi vi sta attorno e non allontanare così la sua simpatia.

LEONE (23 luglio - 23 agosto) Non lasciatevi influenzare dall'apparente contrarietà del presente: in realtà stanno maturando per voi momenti davvero prosperosi e felici sia sotto il profilo economico-professionale che sotto quello sentimentale. Nessun timore quindi e dedicate maggior tempo ai divertimenti ed ai rapporti con gli amici.

VERGINE (23 agosto - 22 sett.) Mercurio vi sarà, in questi giorni, particolarmente favorevole sia nel lavoro che state attualmente svolgendo che nelle nuove iniziative. Non intimoritevi quindi di fronte a qualche piccolo contrasto ed impegnatevi completamente nel lavoro da cui, in questo periodo, trarrete grandi soddisfazioni.

BILANCIA (23 sett.-22 ottobre) Mercurio vi sarà particolarmente favorevole nel lavoro per cui non è il caso di preoccuparvi inutilmente. Abbiate fiducia nelle vostre iniziative e non scoraggiatevi: sarete apprezzati per il vostro impegno e le vostre capacità. Non siate diffidenti neppure nei rapporti con la persona cara. Curate i bronchi e gli stati infiammatori in genere.

SCORPIONE (23 ottobre-22 nov.) Non siate incomprensivi con persone che non lo meritano di certo. Supplite valutate meglio coloro che vi circondano per evitare grosse difficoltà in campo professionale.

SAGITTARIO (23 nov. - 21 dic.) Il periodo si preannuncia positivo e favorevole ai mutamenti in meglio.

CAPRICORNO (22 dic.-20 genn.) Impegnatevi a maggior sincerità e lealtà nei rapporti con collaboratori ed amici.

ACQUARIO (21 genn.-18 febbr.)

PESCI (19 febbraio - 20 marzo)

Processo agli 8 soldati per la protesta a Novara

"Sono entrato perché sulla porta c'era anche il nostro capitano,,

SAURO MANCA

E' incominciato stamane davanti al tribunale militare di Torino il processo contro gli otto soldati accusati di aver partecipato ad una protesta collettiva contro il progetto del nuovo regolamento di disciplina proposto dal ministro della Difesa, on. Forlani, e contro i metodi disciplinari attualmente in vigore presso le caserme.

Sul banco degli imputati sono comparsi in stato di detenzione: il caporale Paolo Colautti, 27 anni, laureato in Fisica, di Verona, già in forza al 131° battaglione «Ticino», Lario Alfano, 23 anni, studente di Filosofia, di Racalmuto, Mariano Mella, 21 anni, di Terralba, Francesco Murgia, 21 anni, di Sorgono, Antonio Santo, 22 anni, geometra di Varese, Paolo Tripodi, 20 anni, perito elettrotecnico, di Archi, Marcello Pinna, 24 anni, di Ardauli, tutti già in servizio presso il 231° battaglione «Sempione» e, unico a piede libero, Angelo Puglisi, 23 anni, ragioniere di Enna.

Sono difesi dagli avvocati Allegra, Guidetti Serra, Ferranti, Cardinali e Gianaria. All'apertura dell'udienza il presidente, generale Italo Zigaina, ha letto il capo d'accusa, secondo il quale gli otto devono rispondere di concorso in protesta collettiva mediante pubblica manifestazione (reato per il quale è prevista una pena da 6 mesi a 3 anni), perché il 4 dicembre dell'anno scorso hanno partecipato, in uniforme, nel salone del palazzo comunale di Novara, a una riunione indetta dal movimento «Coordinamento dei soldati democratici» delle caserme della divisione «Centauro» preannunciata da manifesti.

Le richieste erano: il diritto d'organizzarsi, l'abolizione dei codici militari, la mobilitazione di gruppi nell'interno delle caserme con forme di lotto articolate, la completa riforma del regolamento di disciplina progettato dall'on. Forlani. La manifestazione si era aperta con la commemorazione del soldato Piseddu, morto secondo il referto medico per collasso circolatorio e, secondo le voci correnti, per cause misteriose in cui non si escludeva la mancanza d'igiene.

Il p.m., dott. Rosin, ha chiesto che fosse contestata al Colautti l'aggravante del grado. Interrogato dal presidente, il Colautti ha dichiarato: *«Sono entrato in quella sala a discussione già cominciata. Non avevo letto nè manifesti nè volantini, quindi non sapevo quali fossero gli argomenti trattati. Ho assunto un atteggiamento passivo perché non condividevo le opinioni degli oratori».*

Presidente — Non si è reso conto che quella riunione non era compatibile con la sua posizione di militare?

Colautti — *E' difficile, a priori, sapere che cosa viene detto. La manifestazione era pubblica. In una precedente, alla quale non avevo partecipato, c'erano anche dei parlamentari. La pubblicità era già per me garanzia di lecito. Assistere a un dibattito non è contrario al servizio militare.*

Presidente — Non ha sentito gridare slogans antimilitaristi come «Ufficiali fascisti», e altri del genere?

Colautti — *Non lo ricordo perché quelle cose non m'interessavano. Speravo di assistere ad un dibattito che non c'è stato. Se lei, signor presidente, va a vedere uno dei film scabrosi che si proiettano oggi nei cinema, per esempio un film su invertiti, non per questo si deve desumere che lei condivida quelle idee o che debba rispondere di ciò che avviene nella trama.*

L'interrogatorio prosegue con gli altri imputati.

Alfano — *Ero rientrato il giorno prima dal servizio alla polveriera e non sapevo nulla. Sono entrato nella sala comunale per sentire che cosa dicessero.*

Presidente — Ha sentito parlare due militari?

Alfano — *Non so chi abbia preso la parola. Due erano nascosti dietro un fascio di bandiere rosse.*

Tripodi (che pur essendo alto e grosso ha ancora un volto infantile) — *Non conoscevo l'argomento del dibattito. Sono entrato nella sala perché all'ingresso ho visto il mio tenente ed il mio capitano. Erano in borghese, ma li ho riconosciuti benissimo. Non mi hanno detto nulla.*

Antonio Santo — *Non conoscevo l'argomento della assemblea perché non leggo i quotidiani. Compro soltanto settimanali. Quando mi sono seduto non ho osato alzarmi perché dietro c'erano i civili. E' una questione psicologica, temevo che mi fischiassero, o anche peggio.*

Anche Pinna e Murgia hanno detto di ricordare poco e di non avere capito lo scopo della manifestazione. Il giudice relatore, dott. Dellipaoli, ha letto ciò che avevano dichiarato al giudice istruttore e che stamane hanno confermato: alla riunione hanno partecipato anche molti carabinieri ed ufficiali in borghese i quali hanno poi trasmesso un rapporto ai loro superiori. *«E' strano — ha rilevato l'avv. Guidetti Serra —: perché non sono intervenuti quando si sono accorti che venivano commessi dei reati, e perché si sono voltati anche loro quando gli organizzatori hanno invitato il pubblico a girare la testa perché dovevano salire sul palco due militari che non volevano essere riconosciuti?»*.

Il processo continua con l'escussione dei testimoni. Nel pomeriggio parleranno il p.m. ed i difensori.

I soldati della «Centauro» di Novara comparsi stamane davanti ai giudici del tribunale militare di Torino

Rapina a Genova 10 milioni

Genova, 4 febbraio.

(g. b.) Rapina stamane, poco dopo le 10, nell'agenzia di piazza Manin della Cassa di Risparmio. Due giovani sono entrati col volto coperto da passamontagna e con le pistole in pugno; uno, per intimorire i sei impiegati e la decina di clienti che erano nella banca ha sparato un colpo di pistola contro un muro. Poi i due rapinatori hanno costretto il cassiere a consegnare loro tutto il contante (circa 10 milioni) contenuto nella cassaforte ed hanno anche arraffato un pacco di cambiali.

I malviventi sono usciti di corsa e sono saliti su una Alfetta che li stava aspettando fuori con un complice. L'auto è partita a tutta velocità in direzione di corso Solferino.

Vercelli: annega nella vasca dei giardini

Vercelli, 4 febbraio.

E' stato trovato stamattina annegato nella vasca della fontana dei giardini pubblici di piazza Camana Mario Giuseppe Finotello, 48 anni, abitante in piazza Galilei 3 a Vercelli. Il Finotello si era allontanato ieri sera dal reparto urologia dell'ospedale Sant'Andrea della nostra città. Da quel momento di lui non si sono avute più notizie. Era meccanico.

Gli inquirenti pensano che il Finotello sia stato colpito da malore. Si è avvicinato alla vasca per bagnarsi la fronte e, probabilmente, ha perso conoscenza.

Sanremo: denuncia contro un "play boy,,

"Si è giocato tutto e ora mi maltratta,,

Sanremo, 4 febbraio.

(r. b.) «Per un anno è stato cliente della mia pensione, poi ci siamo innamorati e abbiamo vissuto insieme. Dal 1969 ad oggi mi ha "bruciato" un mucchio di milioni al Casinò, in abiti, in viaggi e facendo la bella vita. Ora che, per un dsfortunio, ho perso parte della mia bellezza, mi tratta come una serva, mi picchia, mi oltraggia davanti a tutti. Con la forza, è diventato il "proprietario" della mia pensione ed io sono una delle inquiline». *Questo l'amaro sfogo, alle ispettrici di polizia femminile, di Bruna Sgarbi, 67 anni, da Varallo Sesia, titolare a Sanremo della pensione «Lucy», nel centralissimo corso Matteotti.*

Ora, per avere giustizia, ha presentato in commissariato al vicequestore dottor Natale una denuncia per lesioni, allegando un certificato medico: prognosi 15 giorni. «Per strapparmi altri soldi — *ha aggiunto* — il mio convivente mi ha nuovamente picchiata. Sono finita all'ospedale. Non ne posso più, aiutatemi a mandarlo via da casa».

Dei due ex amanti, senza dubbio, s'interesserà la magistratura. L'uomo, Luigi Palmacci, di 52 anni, da Terracina, assiduo della «roulette» e patito degli abiti firmati, è irremovibile. «Io — *dice* — sono moralmente il padrone. Non importa se non esistono contratti. A Bruna Sgarbi ho dato gli anni più belli e mi deve riconoscenza».

Sempre elegante, a Sanremo è conosciuto come uno dei pochi «dandy» che ruotano ancora attorno al Casinò anche se qualche tempo fa ha avuto un «infortunio»: la direzione della casa da gioco gli ha vietato temporaneamente l'accesso.

«Quando l'ho conosciuto — *rievoca Bruna Sgarbi* — era tanto carino, gentile. Gli avevo dato la camera più bella della pensione. Io abitavo nell'appartamentino accanto. Per un anno, il nostro è stato un amore platonico, poi abbiamo cominciato a vivere insieme. Ha sempre frequentato il Casinò e l'aiutavo a pagare quando perdeva».

Fra i due tutto è filato liscio fino a due anni fa, quando in seguito ad un incidente la donna è rimasta parzialmente menomata nei movimenti del braccio e della gamba destri. Da allora deve usare il bastone. «Luigi — *si lamenta* — ha cominciato a non volermi più bene, a chiedere somme sempre più ingenti di denaro, a maltrattarmi. Ho la prova scritta, documentata, che ha impegnato di nascosto i miei gioielli, di notevole valore. La mia vita è diventata un inferno».

Un bel giorno la Sgarbi ha lasciato l'appartamentino, trasferendosi nella sua pensione. Tutto, però, è stato inutile. «Se non mi avesse picchiata — *ha concluso* — non lo avrei mai denunciato, anche se un giorno ha avuto addirittura la sfrontatezza di dirmi che era indeciso se farmi pagare o no il prezzo della camera».

Pavia: mamma muore di stenti per fare sopravvivere il figlio

Pavia, 4 febbraio.

(d. l.) A Pavia nella «città a misura d'uomo» una pensionata sarebbe morta di stenti e patimenti per permettere la sopravvivenza del figlio di 35 anni, da tempo senza lavoro.

La donna, Nerina Gramsma, vedova, di 63 anni, abitante in via Franchi 3 a Pavia, l'altro ieri mattina cessava di vivere sotto gli occhi dell'unico figlio, Edgardo Priori, ragioniere disoccupato. Chiamato dopo molte ore il medico, questi si rifiutava di stilare il certificato di morte. C'era qualcosa che non andava nel decesso della donna: più che per un collasso, la poveretta infatti sembrava morta per consunzione. Il medico informava quindi le autorità sanitarie e la procura della Repubblica.

Intanto la polizia giudiziaria interrogando il figlio della pensionata accertava tutto un dramma che si consumava nell'appartamento di via Franchi giorno dopo giorno da oltre 5 anni, cioè dopo la morte del capofamiglia Giovanni Priori, che aveva un piccolo negozio di tessuti a Milano, chiuso comunque dopo qualche mese dalla sua morte. Praticamente la vedova e il figlio (quest'ultimo aveva sempre aiutato il padre in negozio e aveva cercato invano un lavoro) vivevano con la sola pensione di 100 mila lire.

Per bastare la piccola cifra era impresa ardua visto che solo 60 mila lire se ne andavano per l'affitto. E così i due tiravano avanti tra stenti e sacrifici di vario genere, da oltre cinque anni. Ora c'è il dubbio che la donna si sia sacrificata lasciandosi morire giorno dopo giorno per permettere la sopravvivenza del figlio.

I LETTORI SCRIVONO L'ESPERTO RISPONDE

Saper mangiare

ROBERTO BIASIOL

Assegnerò questa settimana le sei bottiglie di «Top Brut» Gancia per il quesito enogastronomico giudicato più interessante. I lettori sono invitati dunque a scrivere a «Stampa Sera - Rubrica gastronomica - via Marenco 32 - Torino»; numerosi premi saranno a disposizione di coloro che si interessano all'enogastronomia, un hobby oggi di moda.

Ricevo da Pino Torinese:

«Ho mangiato tempo fa un'ottima zuppa, la cosiddetta "mitunà". Purtroppo non conosco la ricetta. Potrei averla? Cordiali saluti». *Rita Ronconi*

Certo gentile signora. Ecco la ricetta della zuppa «mitonà», come si mangia ancora oggi in qualche cascina dell'Astigiano.

INGREDIENTI: *un certo quantitativo di pane raffermo a fette o a pezzi irregolari; 3 spicchi d'aglio; un etto di fontina della Valle d'Aosta; due manciate di parmigiano; tre rametti di salvia; olio e burro; sale e pepe; un pentolino di brodo; qualche cucchiaiata di salsa di pomodoro.*

ESECUZIONE: *soffriggere bene il pane con l'aglio, specialmente la crosta. Disporlo in un tegame un po' profondo con due cucchiai d'olio. Sopra il primo strato di pane mettere alcune fette di fontina, un po' di parmigiano, un cucchiaio scarso di pomodoro ed un rametto di salvia. Fare quindi un secondo ed un terzo strato di pane intercalando come sopra. Sopra tutto mettere alcuni fiocchetti di burro. Salare, pepare e coprire quindi con il brodo caldo. Coprire il tegame e mettere a fuoco, lasciando sobbollire adagio per almeno mezz'ora, senza rimestare. Se il pane tende a gonfiare e rimane troppo asciutto, aggiungere ancora un po' di brodo. Cospargere di parmigiano e portare caldo in tavola.*

La signora Chiara Gei di Torino mi scrive:

«Vorrei per cortesia una ricetta per il coniglio, senza cadere nel solito arrosto o cacciatora. Grazie».

Ecco una ricetta «vinosa» del coniglio:

INGREDIENTI *(per 6 persone): 1 coniglio di circa 2 kg; 2 belle cipolle; due fette di pancetta; una noce di burro; 4-5 cucchiai d'olio; 2 bicchieri di grignolino; un rametto di rosmarino; un rametto di salvia; 2 foglie di lauro; 2 spicchi d'aglio.*

ESECUZIONE: *dopo 2-3 giorni di frollatura, tagliare a pezzi il coniglio. In un tegame (possibilmente di coccio) si affettano le cipolle, con il burro, l'olio, la pancetta e l'aglio. Si fa imbiondire il tutto. Porre quindi nel tegame il coniglio a pezzi con rosmarino, salvia, lauro; fare cuocere a calore vivo per circa 40 minuti. Versare quindi sul coniglio i due bicchieri di grignolino, lasciando evaporare. A cottura ultimata lasciare ancora un minuto al caldo e servire in casseruola.*

CINEMA IN PIEMONTE E IN LIGURIA

ALESSANDRIA
ALESSANDRINO: Quella provincia maliziosa.
AMBRA: Sterminate gruppo zero.
CORSO: Femmine in gabbia.
CRISTALLO: La rivale di mia moglie.
GALLERIA: Amori impossibili.
MODERNO: Emanuelle nera.

ACQUI
ARISTON: Spettacolo di Macario e Rita Pavone: «Due sul pianerottolo».
CRISTALLO: Anche gli angeli tirano di destro.
GARIBALDI: Arma da taglio.

CASALE MONFERRATO
MODERNO: Lo sgarbo.
NUOVO: Un sorriso, uno schiaffo.
POLITEAMA: La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolano.
VITTORIA: L'infermiera di mio padre.

NOVI LIGURE
CRISTALLO: La brigata del diavolo.
IRIS: Il manichino assassino.
ITALIA: Le fate e armonizzate.
MODERNO: Lo squalo.

OVADA
LUX: Lo punitore.
MODERNO: Coppie infedeli.
TORRIELLI: L'avventura del Poseidon.

TORTONA
MODERNO: Lo squalo.
SOCIALE: Arancia meccanica e «L'isola dei tempi perduti».
VERDI: Gli ultimi giorni di Pompei.

VALENZA PO
NUOVO ITALIA: Cinque superman contro i mani venuti dalla strada.
TEATRO: Police story.
POLITEAMA: chiuso.

ASTI
VITTORIA: L'infermiera.
POLITEAMA: Lo squalo.
TEATRO: L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale.
SALONE: I baroni.
LUX: La ragazza di ...
SPLENDOR: Quell'età maliziosa.

CANELLI
RAGNO D'ORO: Totò il medico dei pazzi.

NIZZA MONFERRATO
AURORA: Kuna, l'implacabile del karaté.
VERDI: I tre del mazzo selvaggio.
LUX: Le grandi vacanze.
SOCIALE: Il viaggio.

CUNEO
CORSO: Emanuelle nera.
FIAMMA: Anatra all'arancia.
ITALIA: Svezia 73: il paradiso, il piacere, l'inferno.
NAZIONALE: Bogart, il giustiziere di Chicago.

ALBA
CORINO: Mondo candido.
EDEN: Gli scassinatori.

BRA
IMPERO: chiuso.
POLITEAMA: La donna della domenica.
VITTORIA: I tre della [illegible] sepolta.

FOSSANO
ASTRA: La [illegible] del scrigno.
IRIDE: riposo.
POLITEAMA: riposo.

MONDOVI'
CORSO: Il clown del braccio di ferro.
ITALIA: Ancora una volta prima di lasciarci.

RACCONIGI
SOCIALE: riposo.

SALUZZO
ITALIA: Il padrone e l'operaio.
POLITEAMA: Spettacolo musicale con Carlo Campanini.
SPLENDOR: Minuti da desir.

SAVIGLIANO
NAZIONALE: Dossier Odessa.
RITZ: riposo.
AURORA: Totò Tarzan.

NOVARA
ASTRA: Club privé per coppie raffinate.
COCCIA: Frau Marlene.
ELDORADO: La guerra militarmente del soldato Trapper.
EXCELSIOR: riposo.
FARAGGIANA: La donna della domenica.
VITTORIA: Una sera c'incontrammo.
S. CUORE: I figlioli del balilla.

ARONA
ROMA: Amici, si balla.
MODERNO: Il conte Dracula.
LUX: Donna, è bello.

BORGOMANERO
MODERNO: Il padrone e l'operaio.
SOCIALE: L'anatra all'arancia.

DOMODOSSOLA
CATENA: Donne e magia.
CORSO: Il caso Drabble.

GALLIATE
SMERALDO: Sono diverse mi chiamo Sig. Zapper.
G-TI: A 007 dalla Russia con amore.

GATTINARA
ITALIA: La furia selvaggia di Bruce Lee.

TRECATE
PELLICO: Marco Polo.
COMUNALE: I 2 colonnelli.
VITTORIA: I 3 giorni del Condor.

VERBANIA
APOLLO: I ...
ARISTON: Frau Marlene.
IMPERO: Dei miti e il suo doppio (...).
SOCIALE (Intra): Il ... .
SOCIALE (Pallanza): Lo squalo.

LOMELLINA

VIGEVANO
ASTORIA: L'anatra all'arancia.
CAGNONI: Il fratello più furbo di Sherlock Holmes.
MARCONI: Divina creatura.
COLLI TIBALDI: Dolce profondo.

MORTARA
RICCI: Mandingo.
ZIONADO: Cody.

VERCELLI
ASTRA: La supplente.
CIVICO: Serata Cui.
ITALIA: 40 gradi all'ombra del lenzuolo.
PRINCIPE: Cinque per l'inferno.
VERDI: L'uomo che sfidò l'organizzazione.
VIOTTI: Il vento e il leone.

BIELLA
APOLLO: Romanzo popolare.
IMPERO: Il vento e il leone.
MARCONI: Il suo nome era Pollia.
MAZZINI: Emanuelle nera.
ODEON: Lo squalo.
SOCIALE: Il fratello più furbo di Sherlock Holmes.

VALLEMOSSO
VALLEMOSSO: Amore libero.

AOSTA

ITALIA: Il sesso, il lono, la paura, l'amore.
SPLENDOR: Una sera c'incontrammo.
CORSO: Il giuramento di Zorro.
LUX: Che stangata ragazzi.
GIACOSA: Quel pomeriggio di un giorno da cani.

ST. VINCENT
NUOVO: [illegible]

GENOVA

ALCIONE: Il vizio di famiglia.
AMBASSADOR: 40 gradi all'ombra del lenzuolo.
AMBRA: La donna della domenica.
ARISTON: Dolce profondo.
ASTOR: Lo squalo.
AUGUSTUS: Romolo e Remo: storia di due figli di una lupa.
ELIOS: Fantozzi.
GIOIELLO: Giochi d'amore alla francese.
GRATTACIELO: Il giustiziere.
LUX: Lo squalo.
NUOVO PALAZZO: L'incredibile viaggio verso l'ignoto.
OLIMPIA: Quel pomeriggio di un giorno da cani.
ORFEO: Marlowe, il poliziotto privato.
RITZ: Andrei Roublev.
RIVOLI: La donna della domenica.
SMERALDO: La bolognese.
STAR: L'uomo del banco dei pegni.
UNIVERSALE: La moglie vergine.
VERDI: Lo sbarco.
POLITEAMA MARGHERITA: Aggiungi un posto a tavola con Dorelli, Panelli, Valeri e Guzzi.
POLITEAMA GENOVESE: Stagione sinfonica.
TEATRO DELLA TOSSE: Orchestra, Canzone, ... del concilio.
ALBA: Il delitto Matteotti.
ALFA: Il padrone e l'operaio.
AURORA: I tre giorni del Condor.
DIANA: Cenerentola.
DIONISIO: Il fratello più furbo di Sherlock Holmes.
IDEAL: Amici miei.
LIDO: L'anatra all'arancia.
MANIN: Il padrone e l'operaio.
MIGNON: Cenerentola.
SUPERBA: dalle scene: Sexy sexy sexy. Sullo schermo: Il castello delle porte di fuoco.

SAMPIERDARENA
ARCOBALENO: Mondo candido.
ASTORIA: Il padrino parte II, ultima 21,30.
MODENA: Amici miei.

RIVAROLO
LIGURE: Tre squali tigre e devoradora.

SESTRI PONENTE
GARDEN: Riposo.
ROMA: 40.000 dollari per non morire.
VERDI: Il sesso dentro dito al collo.

PEGLI
A. DORIA: riposo.

QUINTO
FLORA: Colpiteci ancora Joe.

NERVI
VERDI: Sweet movie.

RAPALLO
GRIFONE: Un cadavere di troppo.
ITALIA: Il pavone nero.

S. MARGHERITA
CENTRALE: La notizia.
MIGNON: L'idolo della città.

CAMOGLI
ODEON: Wilbert e i topi.

RECCO
ANNA: Processo per direttissima.

CHIAVARI
ASTOR: Capitano.
CANTERO: Marlowe la guardona.
NUOVO: Wang, la furia che uccide.
ODEON: Il tuffo dei mari.

LAVAGNA
CANTERO: Mac Lucky ...

SESTRI LEVANTE
ARISTON: Romanzo criminale, della compagnia del Collettivo. Ore 21,15.

SAVONA
DIANA: Lo squalo.
ELDORADO: Le schiave dell'isola del piacere.
ARS: L'esercizio.
ASTOR: Quaranta gradi all'ombra del lenzuolo.
JOLLY: La Uvaole.

ALASSIO
COLOMBO: Il Decamerone.
RITZ: Lilli e il vagabondo.

ALBENGA
ASTOR: La novizia.
AMBRA: Siamo in ano... questa è una rapina.
CRISTALLO: Una prostituta al servizio del cittadino.

ALBISSOLA CAPO
DORIA: Africa nuda, Africa violenta.

ALBISSOLA MARE
MARCONI: Il trionfo di King Kong.

ALTARE
VALLECHIARA: Il monello.

CAIRO MONTENOTTE
SOCIALE: Ombrie di piacere.

LOANO
LOANESE: Baby killer.

MILLESIMO
LUX: La [illegible].

PIETRA LIGURE
COMUNALE: Il delitto in silenzio.

SPOTORNO
MIGNON: Il senso della ...

VADO LIGURE
AMBRA: La gianna della violenza.
SABAZIA: Sotto i tetti.

VARAZZE
TEIRO: Ritratto alla moda.

IMPERIA
ROSSINI: Gli emigranti (ore 21,30).
CENTRALE: Il profondo dell'amore.
AMBRA: L'ultimo treno della cabina dell'inferno.
IMPERIA: Il vento e il leone.
DANTE: Il padrone e l'operaio.

ARMA DI TAGGIA
CAPITOL: La sbandata.
CERRI: Detective story.

BORDIGHERA
ZENI: La vedova.
OLIMPIA: Il testimone deve tacere.

DIANO MARINA
DIANESE: La vita è vera e quella dura con Provvidenza?

RIVA LIGURE
CORALLO: Prigione di donne.

SANREMO
ARISTON TEATRO: La donna della domenica.
CENTRALE: Mark il poliziotto spara per primo.
SANREMESE: Quel ... di un labirinto di vetro.
ORFEO: L'infermiera.
SUPERCINEMA: Il vizio di famiglia.
LUX: L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs.
ASTRA: Quel pomeriggio di un giorno da cani.
MIGNON: Baby killer.
RITZ: Il vento e il leone.

VENTIMIGLIA
EUROPA: Codice d'amore orientale.
IMPERO: Le tre sfide di Tarzan.

Tragicamente è mancato
Mario Cavagnino
— Torino, 2 febbraio 1976.

Mario Cavagnino
— Torino, 4 febbraio 1976.

Mario Cavagnino
— Torino, 3 febbraio 1976.

DOTT. ING. ARCH.
Mario Rigolino
— Torino, 4 febbraio 1976.

ing. arch. Mario Rigolino
— Torino, 3 febbraio 1976.

Luigi Barone
— Torino, 3 febbraio 1976.

CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA
Franco Finello
— Torino, 2 febbraio 1976.

Antonio Boarino
— Torino, 3 febbraio 1976.

Marco Maria Merlo
— Torino, 4 febbraio 1976.

rag. Giovanni Botteri
— Torino, 4 febbraio 1976.

Maria Guglielmi nata Chiavassa

Clementina Motta nata Ratiaggi

Giacomo Bocchiardi
Cav. Vittorio Veneto

Zina Strano in Pellegrino
— Torino, 4 febbraio 1976.

Cristianamente è mancato
Luigi Finassi
Cavaliere di Vittorio Veneto

Antonio Boarino
— Torino, 3 febbraio 1976.

Antonio Boarino
— Firenze 3 febbraio 1976.

Antonio Boarino
— Genova, 3 febbraio 1976.

Antonio Boarino
— Torino, 3 febbraio 1976.

Antonio Boarino
— Milano, 3 febbraio 1976.

Cristianamente è mancata
Carolina Bonello Bava
— Torino, 3 febbraio 1976.

Improvvisamente è mancata
Maria Primavera vedova Sodero
— Torino, 3 febbraio 1976.

Giacinta Boggio nata Brolera
— Torino, 2 febbraio 1976.

Pasquale Minini
— Torino, 4 febbraio 1976.

ing. Pietro Ferrario
— Torino, 3 febbraio 1976.

Francesco Donadio
— Torino, 4 febbraio 1976.

Francesco Donadio
— Torino, 4 febbraio 1976.

Angela Robella nata Ghivarello
— Torino, 3 febbraio 1976.

Paola Castellazzo ved. Bartolotta
— Torino, 4 febbraio 1976.

Emma Armosino ved. Ferrino
— Torino, 4 febbraio 1976.

Letizia Busso vedova Morbelli
— Torino, 4 febbraio 1976.

Enrica Boeri
— Torino, 4 febbraio 1976.

Pierina Mazzucco ved. Priora
— Torino, 3 febbraio 1976.

Maria Teresa Trivellin nata Brillada
— Cuneo, 3 febbraio 1976.

Pietro Terrone
— Torino, 3 febbraio 1976.

Carlo Talevi
— Torino, 4 febbraio 1976.

Angelo Ferrari
— Torino, 4 febbraio 1976.

dott. ing. Carlo Olliveri
— Mulhouse, 4 febbraio 1976.

Arsace Villa
Cavaliere di Vittorio Veneto
— Torino, 4 febbraio 1976.

Secondo Valenzano
— Torino, 4 febbraio 1976.

Antonio De Nuzzo
— Torino, 3 febbraio 1976.

Celestino Zeione
— Torino, 3 febbraio 1976.

Valsecchi Rotari
— Torino, 3 febbraio 1976.

Ernesto Vigitello
— Torino, 3 febbraio 1976.

Iniziativa di Stampa Sera, Comune ed Ept

Il primo weekend

In programma per il 14-15 febbraio

Sabato 14 febbraio e domenica 15 prende il via l'iniziativa dei «fine settimana a Torino», organizzati dal Comune, dall'Ente provinciale per il turismo e da «Stampa Sera». I weekend hanno lo scopo di incentivare lo sviluppo del turismo sociale nella nostra città. Gli organizzatori si sono impegnati, grazie a speciali convenzioni con enti culturali, alberghi, ristoranti e locali cittadini, ad offrire ai partecipanti prezzi particolarmente agevolati (da un minimo di 9 mila lire a persona ad un massimo di 15 mila lire. Il prezzo è comprensivo di pernottamento, pranzo, visite guidate ai musei, palazzi e stabilimenti e di uno spettacolo teatrale, sportivo, ecc.).

Come fare per partecipare ai weekend? Intanto, occorrerà compilare la scheda di partecipazione che pubblichiamo qui accanto e che pubblicheremo ogni giorno, fino a mercoledì prossimo. La scheda dovrà essere inviata a «Stampa Sera - Appuntamento a Torino» in via Roma 80.

Ad essa dovrà essere allegato il danaro, l'assegno o la ricevuta dell'avvenuto pagamento (le cifre, come s'è detto, varieranno di settimana in settimana). L'Ente provinciale per il turismo si impegna a mandare a chi invierà la scheda di partecipazione conferma della avvenuta prenotazione in cui sarà indicato il luogo di ritrovo.

Pubblichiamo ora il programma del primo weekend:

SABATO 14 FEBBRAIO: alle 13, i partecipanti si troveranno in albergo (che, come s'è detto, sarà precisato personalmente ai vari partecipanti). Ad attenderli ci sarà una guida. Alle 15,15 (si raccomanda dunque la massima puntualità) saranno accompagnati per un breve giro per la città, con tappe ai monumenti. Alle 18,30, al termine del giro turistico, breve «shopping» per i negozi caratteristici. Alle 19,30 appuntamento per la cena. Alle 21, ritrovo alla «Famija turinèisa», in via Po 43, che organizzerà per gli ospiti uno spettacolo folcloristico.

DOMENICA 15 FEBBRAIO: dalle 8,30 alle 9 piccola colazione in albergo. Seguirà l'incontro con la guida che accompagnerà i partecipanti per una visita al Teatro Regio. Poi, piccolo spuntino in un «caffè storico» della città. Alle 13, pranzo. Alle 16, spettacolo (di cui daremo notizia nei prossimi giorni).

Il weekend di sabato 14 e domenica 15 febbraio costa 13 mila lire (se il partecipante chiede camera singola), 12 mila lire per chi vorrà camera doppia.

* *

L'iniziativa, com'è ovvio, è indirizzata soprattutto ai residenti fuori città. Per i torinesi è in progetto un altro ciclo di weekend (di cui daremo notizia nei prossimi giorni), a prezzo ancora più modesto, che prevede la visita di un museo o di un palazzo o di un monumento caratteristico della città (i partecipanti fruiranno dell'accompagnamento di una guida) e un pranzo — tutti insieme — in un locale cittadino.

Appuntamento a Torino

Signor	
Gruppo	(specificare il numero delle persone)
richiede n.	camere a 1 letto
richiede n.	camere a 2 letti
versa L.	

(Fare una croce sulla casella corrispondente alle modalità di versamento)

- con assegno ☐
- con vaglia postale ☐
- in contante ☐

Numero di telefono dell'interessato o del capogruppo

Corrispondente a

Indirizzo

Corrispondente a

Avvertenze: l'assegnazione avverrà per camere con e senza bagno, a seconda delle disponibilità. La riserva s'intende perfezionata all'arrivo dell'importo. Per evitare disguidi, si raccomanda la massima sollecitudine nel versamento. Alla presente scheda dev'essere allegata ricevuta dell'avvenuto versamento. Le schede devono essere inviate in via Roma 80 a «Stampa Sera - Appuntamento a Torino».

INCHIESTA SUI GIORNALI DI PROVINCIA: IVREA

Il motto redazionale della "Sentinella del Canavese„

"Io dico fango al fango...„

Il primo settimanale dell'Eporediese uscì nel 1803 col titolo "Giornale del Dipartimento della Dora" - Nel 1921 l'avv. Oberto dirigeva "Il Risveglio Popolare"

Cominicia con oggi una breve inchiesta sui giornali della provincia di Torino, settimanali, quindicinali e mensili. Abbiamo considerato quattro zone. Oltre al Canavese con il quale apriamo la serie, parleremo del Pinerolese, della val di Susa e del Chierese.

ROLANDO ARGENTERO

Ivrea, 30 mila abitanti, è il «capoluogo» riconosciuto del Canavese, una sub-regione di circa 250 mila abitanti ad economia mista, agricola e industriale, ricca di fermenti culturali. Una delle espressioni di questi fermenti è costituita dalla presenza nel territorio di tre settimanali: «La Sentinella del Canavese», «Il risveglio popolare» e «La gazzetta del Canavese». I primi due vengono stampati ad Ivrea, il terzo a Torino.

Il Canavese vanta una tradizione lontana; primo giornale ad uscire fu, nel 1803, il «Giornale del Dipartimento della Dora»; lo anno successivo, in pieno regime napoleonico, il settimanale adottò la lingua francese e la mantenne per dieci anni. Seguirono numerose altre testate e nel 1893 venne fondato «L'albo della pubblicità». Si trattava di un periodico d'annunzi che usciva ogni venerdì per sfruttare la concomitanza con il giorno di mercato. Creato esclusivamente per ricevere inserzioni «L'albo della pubblicità» — come era precisato nel primo numero — «*pubblica programmi di feste, mercuriali, orari delle ferrovie, tramways e vetture pubbliche, bollettini delle borse, comunicati di fallimenti, concorsi, estratti di bandi, appalti pubblici, vendite giudiziali, revoche di procure, cessioni di negozi, affittamenti di alloggi, vendite di case, ville ecc., ringraziamenti funebri, reclames di giornali, bollettini delle estrazioni. Si distribuisce gratis ai Comuni, Società Operaie, Circoli, Alberghi, Caffè, privati*».

Oreste Garda, oculato editore-direttore, aveva già capito la necessità di sfruttare la pubblicità, per finanziare il giornale, ed era riuscito benissimo nel suo intento. Passa appena un anno e «L'albo della pubblicità» — che nel frattempo ha dedicato spazio anche alla cronaca — cede il posto alla «Sentinella del Canavese», che politicamente fiancheggia i liberali. Sotto la testata campeggiano i versi di Rapisardi «*Io dico fango al fango e le civili maschere abborro e il palco dei vili*»: è l'impegno programmatico dell'editore.

Attento ai problemi del territorio canavesano il giornale raggiunge nel 1918 le 6 mila copie. Negli anni del regime la Sentinella è in difficoltà e per non piegarsi agli ordini dei gerarchi fascisti nel 1926 sospende le pubblicazioni. Le riprenderà il 15 giugno 1945. Sei anni dopo la famiglia del fondatore cede il giornale ad Adriano Olivetti che lo pone al servizio di Comunità, il movimento politico da lui fondato.

Alla morte di Olivetti viene costituita l'editrice Nuova Europa che assorbe la Sentinella. La tiratura è sulle 3-4 mila copie. Nel 1969 il settimanale viene affidato a Giuseppe Mayda: s'inizia un periodo di impetuoso sviluppo che nel giro di sei anni porta la tiratura a 18-19 mila copie, di cui più di 9 mila ad Ivrea e nell'immediata cintura.

Fedele interprete del ruolo di «giornale di provincia», democratico ed antifascista, il settimanale cerca in ogni modo di mantenersi imparziale, obiettivo ed indipendente. Accanto alla nota di politica interna ed estera di Filippo Ivaldi, cronaca nera o giudiziaria godono di larghi spazi al pari dello sport e delle informazioni che giungono dai paesi. Una fitta rete di corrispondenti — anche dalle più piccole località — consente al giornale di essere costantemente aggiornato su tutti i fatti e i problemi canavesani. Nasce anche la rubrica delle «lettere dei lettori» che giunge ad assorbire una pagina ad ogni numero. La Sentinella diventa il settimanale più venduto del Piemonte incontrando, accanto al favore dei lettori, quello, inevitabile, degli inserzionisti.

Dal settembre 1975 il giornale ha cambiato direttore. A Mayda — tornato a «La Stampa» — subentra Francesco Brizzolara, laureato in giurisprudenza, già sindaco a Chiaverano. Il settimanale subisce piccole modifiche di struttura. «*In particolare* — spiega Brizzolara — *cerchiamo di sviluppare temi di interesse generale (droga, crisi occupazionale, scuola) accanto alla notizia e di aumentare la nostra diffusione nella bassa Valle Dora (Candia, Caluso, Mazzè). I lettori ci seguono: la resa è bassissima, tra il 3 e il 5 per cento, e le vendite sono in continuo aumento*».

Dal punto di vista politico la Sentinella è definita da Brizzolara «giornale indipendente orientato verso la democrazia laica»; in realtà il settimanale sostiene l'azione e la linea del partito repubblicano.

Il secondo settimanale eporediese è il «Risveglio popolare», organo ufficiale della Diocesi. Il primo numero risale al 1910. Il giornale, fondato dall'on. Pietro Novasio, deputato del Partito Popolare Italiano, di cui diventa l'organo ufficiale, subentra a «Il pensiero del popolo» uscito nel 1896.

Nel 1921 la direzione viene assunta dall'avv. Gianni Oberto, presidente della Regione Piemonte nella passata legislazione, allora studente universitario. Sono gli anni che vedono nascere il fascismo e il giornale non nasconde l'ostilità. Oberto viene aggredito due volte, poi arrestato con due collaboratori. La Curia decide di cambiare l'indirizzo del giornale, finora prevalentemente laico. Oberto lascia la direzione al can. Barello e il Risveglio si trasforma in una specie di bollettino parrocchiale che più tardi sostiene le azioni del regime.

Nel 1943 al can. Barello succede mons. Pittarelli che manterrà la carica per 32 anni consecutivi. Alla fine della guerra il Risveglio assume una linea di appoggio incondizionato alla dc e di opposizione al pci. Solo nell'epoca post-conciliare, e con l'arrivo ad Ivrea del vescovo mons. Bettazzi, il giornale si rinnova. Cambiano stile e formato. La redazione viene affidata a 4 laici e 4 sacerdoti coordinati da don Michele Ferraris il quale l'anno scorso subentra a mons. Pittarelli alla direzione.

I problemi politici e sociali vengono affrontati con considerevole energia e con un'ottica progressista che non trova il consenso di una parte dei lettori, evidentemente di posizione conservatrice. In questo modo la tiratura scende dalle 7 mila copie — cifra lungamente stabilizzata — alle 3.500-4.000. Ma l'impegno del comitato redazionale non viene meno e il settimanale conferma su ogni problema le proprie aperture.

«La gazzetta del Canavese» è il più giovane dei tre settimanali della zona: il primo numero venne diffuso nel gennaio 1951. Diretto dal comm. Ennio Pedrini, — che ne è anche il fondatore — consigliere regionale valdostano per il pli, la «Gazzetta» è diffusa soprattutto nella zona dell'alto Canavese: Favria, Rivarolo, Cuorgnè, Busano. La preferenza degli articoli va alla cronaca bianca: i problemi dei consigli comunali; manifestazioni, mostre; largo spazio viene lasciato anche ad articoli di interesse nazionale.

Questi ultimi costituiscono poi la struttura portante di altre due edizioni della «Gazzetta»: quella destinata a Chivasso e quella per Ciriè e la Valle di Lanzo. Complessivamente la tiratura di queste tre edizioni non supera le 5000 copie.

Francesco Brizzolara, direttore della «Sentinella»

SUSA

Primi licenziati all'Assa

In contrasto con le dichiarazioni fornite ieri dal direttore delle Acciaierie, ing. Nervi, che aveva detto: «Sulle lettere di licenziamento non posso dire niente. A questo proposito sono già state fatte troppe parole e le cose bisogna lasciarle andare dove vanno», stamane un gruppo di operai dell'Assa ha ricevuto la lettera di licenziamento.

Oggi, alle 15, a Condove si riunisce l'attivo di zona della Flm della Valle di Susa per decidere le posizioni da assumere dopo la decisione dell'azienda di procedere al preannunciato licenziamento di 37 dipendenti, sei dei quali impiegati già licenziati in precedenza.

● Vivace seduta consiliare ieri sera a Susa. Gli amministratori hanno discusso per due ore la vicenda delle acciaierie Assa. La dc ha subito un violento attacco da parte del pci in merito alla vicenda dei «buoni acquisto» che sarebbero stati distribuiti, con criteri clientelari, in violazione agli accordi stipulati coi capigruppo dei partiti e il consiglio di fabbrica dell'azienda. L'assessore Galli (dc) ha ribattuto alle accuse e ha affermato che mai più i sindacati entreranno in comune senza chiederne l'autorizzazione.

La dc è stata anche criticata per aver concesso più volte la sede del partito agli impiegati fedeli all'azienda i quali avevano promosso un'azione antisindacale. Il consigliere del pci Giordano ha precisato che d'ora innanzi anche i soldi che giungeranno dalla Regione dovranno essere distribuiti, verificati e controllati assieme, da amministratori e sindacati.

Stampa Sera — SCACCHI '76

TAGLIANDO DI PARTECIPAZIONE

Cognome e nome

Indirizzo

Città

Circolo di appartenenza

Il tagliando permette ai lettori sia di iscriversi a Scacchi '76 (consegnandolo con la quota d'iscrizione di L. 2000 presso il Salone «La Stampa», via Roma 80, Torino, oppure inviandolo con la quota d'iscrizione di L. 2000 a «Stampa Sera» - Scacchi '76, Ufficio Sviluppo, via Marenco 32, 10100 Torino), sia di allenarsi gratuitamente, qualora lo desiderino, presso la Società Scacchistica Torinese (via Galliari 6) e il Circolo Scacchistico di Nichelino (via Superga 35).

COME ISCRIVERSI

Scacchi '76, la grande manifestazione a carattere regionale, aperta a tutti i lettori, senza limiti di età, con l'esclusione dei giocatori Fsi di categoria nazionale e magistrale, si svolge sotto gli auspici della Federazione scacchistica italiana ed è dotata di molti premi.

La gara, articolata in due fasi, prenderà il via domenica 8 febbraio alle ore 9 con la disputa dei turni di selezione. Il programma prevede quattro turni secondo il sistema ad eliminazione diretta, con la possibilità di ripescamento di un certo numero di giocatori eliminati. SEDE DI GIOCO: Torino, via Baretti 30. La fase finale si svolgerà domenica 15 febbraio. I giocatori che avranno superato le fasi eliminatorie disputeranno, sempre nella stessa sede, un torneo finale che designerà i vincitori. Per altri cento partecipanti, scelti in base alla classifica parziale, sono in programma tre simultanee con i più forti giocatori in campo nazionale. SEDE DI GIOCO: via Giulia 20.

Le iscrizioni debbono essere fatte mediante l'apposito tagliando pubblicato su «Stampa Sera» accompagnato dalla quota di partecipazione di L. 2000. L'iscrizione può essere consegnata presso il Salone «La Stampa», via Roma 80, Torino, oppure inoltrata per posta a «Stampa Sera» - Scacchi '76, Ufficio Sviluppo, via Marenco 32, 10100 Torino.

A tutti i partecipanti verranno offerte una medaglia in bronzo coniata per l'occasione da «Stampa Sera».

Si ricorda ai lettori che il termine ultimo per l'iscrizione a Scacchi '76 è fissato per giovedì 5 febbraio.

I premi

Tra i premi messi in palio ricordiamo che la ditta Carrara e Matta ha offerto una serie completa di accessori per bagno serie «Oceania» e per la casa un carrello pieghevole a 3 piani. Articoli da gioco sono stati messi in palio dalle ditte «Gibus» e «Dal Negro». Inoltre: Rabezzana confezioni di vino; Caval 'd brôns - Poster colazione per due persone; Taverna Verde di Airasca di Piscina colazione per due persone; Tacconi una coppa; Servetti Profumi confezioni di profumi; Bambi Boutique capi d'abbigliamento; Cipini accessori abbigliamento; Jesus Jeans capi d'abbigliamento; Ferrero dolci; Ditta Stalca, La Loggia, offre 20 kg di carne; Società Scacchistica Torinese una coppa. Casa editrice Mursia.

f. p.

Metti... un piatto a cena con STAMPA SERA

Il nostro giornale lancia un nuovo concorso per tutti i lettori intitolato: «Metti... un piatto a cena con Stampa Sera». Il regolamento è il seguente:

1 - Stampa Sera invita i ristoranti ad inserire nel loro menu un piatto (un primo o un secondo) intitolato al concorso: «Metti... un piatto a cena con Stampa Sera» (esempio fettuccine Stampa Sera - scaloppina di Stampa Sera).

2 - I ristoranti dovranno comunicare al giornale entro il 15 febbraio di aver accettato l'invito. Potranno farlo scrivendo a Stampa Sera Ufficio Sviluppo - Via Marenco 32, 10100 Torino, oppure telefonando al numero 65.68 di Torino int. 332 e 378.

3 - Su Stampa Sera del lunedì del 16 febbraio sarà pubblicato l'elenco completo dei ristoranti partecipanti.

4 - Da martedì 17 febbraio e fino a sabato 21 marzo Stampa Sera pubblicherà ogni giorno la scheda con cui i lettori potranno votare il ristorante scelto tra quelli in concorso e che, secondo loro, ha saputo confezionare il piatto migliore dedicato al concorso di Stampa Sera.

5 - In base ai voti dei lettori, ogni settimana sarà compilata una classifica; il primo della classifica settimanale sarà proclamato ristorante della settimana e riceverà una targa con diploma.

6 - Le classifiche saranno pubblicate il lunedì secondo le seguenti scadenze: lunedì 1° marzo: classifica 1ª settimana (17-21/2); lunedì 8 marzo: classifica 2ª settimana (24-28/2); lunedì 15 marzo: classifica 3ª settimana (2-5/3); lunedì 22 marzo: classifica 4ª settimana (9-13/3); lunedì 29 marzo: classifica 5ª sett. (16-20/3).

7 - In base alle classifiche settimanali sarà compilata una classifica generale.

I piatti presentati dai primi cinque ristoranti di questa classifica generale saranno giudicati da una giuria appositamente costituita e composta da noti gastronomi.

Il ristorante che avrà presentato il piatto giudicato migliore da questa giuria sarà proclamato vincitore assoluto e premiato con apposito trofeo.

8 - Ogni settimana, fra i lettori che avranno inviato schede saranno assegnati premi di carattere enogastronomico.

Vedremo quindi cimentarsi gli chefs e le cuoche con creazione di piatti nuovi caratteristici del loro locale intitolati al nostro giornale. Invitiamo quindi ristoranti di tutte le categorie e trattorie caratteristiche del Piemonte e della Liguria, a partecipare al concorso. Invitiamo altresì i lettori a frequentare i ristoranti partecipanti al concorso che noi indicheremo lunedì 16 febbraio, e ad assaggiare il «nostro» piatto; saranno loro stessi i primi giudici-arbitri, sarà quindi una giuria decisamente popolare che voterà per il proprio ristorante preferito compilando ed inviandoci le schede del concorso che ogni giorno Stampa Sera pubblicherà nelle sue edizioni. Stampa Sera vuole essere il giornale-amico e l'amicizia si forma anche a tavola.

r. b.

STAMPA SERA
TORINO

STASERA SEGNALIAMO

● FOLK: La Nuova Compagnia di canto popolare presenta stasera alle 21,15 al Teatro Nuovo il suo repertorio partenopeo.

● FILM: «Ultimo tango a Parigi» di Bertolucci al Puntodue

(e forse per poco). Con Marlon Brando e la Schneider, nella foto.

● TV: Sul Secondo alle 21, inedito per l'Italia, il film di Autant-Lara «Le patate».

I rapinatori dell'oreficeria dove è morto un cliente

"Non siamo assassini,,

Oggi la perizia sul proiettile che ha ucciso il Cavagnino

Catturati in poche ore (ma sono tutti?)

ALVARO GILI

Le indagini sulla sanguinosa rapina alla gioielleria di via Cecchi 37, sono a una svolta conclusiva. Nel giro di poche ore polizia e carabinieri hanno catturato i colpevoli: la «gang» si è sfaldata dopo l'identificazione e l'arresto di Claudio Crapanzano, 20 anni, viale dei Mughetti 25, bloccato all'ospedale civile di Piacenza dove si era presentato con la gamba trapassata da due proiettili. Due giovani — Nunzio Ferrante, 19 anni, via delle Pervinche 37 e Roberto Di Falco, via delle Primule 4 — hanno confessato. Un terzo, Italo Nelli, 21 anni, via [illegible] 15, è stato riconosciuto in questura dall'orefice Sergio Freyria: «E' lui, è lui che mi ha sparato». Ma nel vedere il giovane bandito, non ha retto all'emozione ed è svenuto.

Il primo arresto

Resta tuttavia da stabilire con certezza chi ha esploso il colpo che ha ucciso Mario Cavagnino, che al momento della rapina si trovava nell'oreficeria per saldare un piccolo conto. La vittima è stata raggiunta alle reni da un proiettile calibro 38, come ha confermato la perizia necroscopica eseguita dal prof. Balma Bollone. Ciò dimostrerebbe che il colpo mortale è partito dalla «38 Special» dell'orefice.

Sergio Freyria, che pure è sconvolto al pensiero di aver potuto colpire il cliente, respinge con fermezza la possibilità: «Ho visto cadere il povero Cavagnino prima che io stesso premessi il grilletto».

Come si sa, il primo arresto è avvenuto all'ospedale di Piacenza. Claudio Crapanzano, alle 21 dell'altro ieri, si è presentato sanguinante al fratello Fernando, 28 anni, operaio, che abita a Castel San Giovanni: «Stavo venendoti a trovare, quando degli sconosciuti ai quali avevo chiesto un passaggio, mi hanno aggredito e sparato. Aiutami». Il fratello non gli ha creduto. Conoscendo il carattere rissoso di Claudio, ha pensato a un litigio e lo ha accompagnato in ospedale. Qui hanno collegato le sue ferite (al ginocchio e al dorso del piede destro) alla rapina di via Cecchi.

Una perquisizione compiuta dal dr. Vinci della Mobile torinese, ha permesso di trovare sotto il materasso del letto di Claudio, in viale dei Mughetti, una pistola «7,65» e una piccola bomba a mano. Quando un esperto della «Scientifica» bolognese ha eseguito la prova del guanto di paraffina, il giovane ha trovato subito una giustificazione: «Mi alleno spesso al tirassegno».

La polizia ha poi fermato altri due giovani delle Vallette: Francesco Milani, 20 anni, e Nicola Schimenti, 18 anni. Sono amici del Crapanzano e dei suoi tre complici. Non avrebbero preso parte attiva al «colpo» dell'oreficeria — il più giovane sarebbe stato invitato a farlo, ma avrebbe rifiutato — tuttavia sono considerati «testimoni importanti».

Nunzio Ferrante — che ha avuto la sfrontatezza di recarsi al Nucleo Investigativo dei carabinieri per cercare il padre Michele, come se fosse stato all'oscuro di tutto — è stato fermato e, insieme al complice Roberto Di Falco, ha finito col confessare. Anche Michele Ferrante è stato arrestato perché ha insultato i carabinieri quando gli hanno chiesto informazioni sul figlio. Pochi minuti prima aveva dovuto rispondere alla polizia. Ora è ammanettato per «oltraggio alle forze dell'ordine».

Nunzio Ferrante ha ammesso: «Di Falco ha rubato la "Giulia" ed ha preso a bordo sia Crapanzano che Nelli. Avevo l'incarico di aspettare in Lungodora Napoli sulla mia "Fulvia coupé" rossa. Nell'oreficeria sono entrati Nelli e Crapanzano. Di Falco, che avrebbe dovuto seguirli, è rimasto fuori per l'improvvisa chiusura a scatto della porta elettrica. La sparatoria è cominciata quasi subito».

Anche Di Falco ha parlato: «Ho cercato di forzare la porta per fare uscire i miei compagni. Ho sparato contro la serratura. Un proiettile ha attraversato i battenti di alluminio e in quel momento ho visto Crapanzano piegarsi in due e stringersi il ginocchio con le mani. Forse l'ho colpito io. Ho cominciato a battere sul cristallo con il calcio della pistola finché si è rotto. Allora Ferrante e Nelli sono usciti trascinando il nostro amico ferito».

«Io mi sono preoccupato di cercare una via di salvezza. Sono corso verso il taxi, ho costretto l'autista e la passeggera a scendere. Abbiamo caricato Claudio dietro e siamo partiti a tutto gas verso Lungodora Napoli. Lì ci aspettava Ferrante. Trasbordato il ferito sulla sua macchina, siamo partiti per Piacenza. Durante il viaggio abbiamo buttato una pistola nel Po e le altre in qualche fossato lungo la strada. Abbiamo fatto la rapina, ma non siamo assassini».

Sulla meccanica della rapina, tuttavia, resterebbero ancora alcuni punti oscuri. La polizia, in questo momento, sta ricercando Antonio Di Falco, fratello di Roberto, il reo-confesso. I dubbi nascono dopo la telefonata anonima giunta al giornale (e di cui riferiamo a parte in questa pagina). Ci si chiede cioè se tutti i rapinatori sono stati catturati o se l'assalto è stato compiuto anche da altri.

Strane confessioni

E' presumibile — benché non esistano prove al riguardo — che a telefonare al giornale sia stato proprio Antonio Di Falco: il suo gesto sarebbe motivato dall'intenzione di scagionare il fratello. Poiché i particolari riferiti dall'«anonimo» corrisponderebbero al vero — e nessun altro all'infuori dei banditi che hanno preso parte alla rapina li potrebbe conoscere — non si esclude la possibilità che la confessione rilasciata dal Ferrante e da Roberto Di Falco sia vera soltanto parzialmente.

Certamente le indagini sulla rapina di via Cecchi riserveranno nuove rivelazioni. Criminalpol, Squadra Mobile al comando del dottor Fersini, il colonnello Schettino e il capitano Lotti dei carabinieri stanno impegnandosi per far luce.

Giunge intanto notizia da Piacenza che Claudio Crapanzano non potrà lasciare l'ospedale civile almeno per una decina di giorni. Malgrado la richiesta degli investigatori di trasferire il ferito in un ospedale di Torino, il primario del reparto traumatologico prof. Papadia, ha dichiarato che il giovane non è trasportabile. Claudio Crapanzano, considerato uno dei «cervelli» della banda.

Nunzio Ferrante, 19 anni, e Roberto Di Falco, 20 anni, hanno confessato

Telefonata anonima di 2 giovani

I rapinatori siamo noi

«Pronto, siamo i rapinatori dell'oreficeria di via Cecchi...». Una voce giovane: l'accento è quello tipico del meridionale che risiede da tempo a Torino.

«Io ho spezzato il cristallo della gioielleria e l'orefice ha sparato subito, per primo».

— Ma i rapinatori sono stati arrestati, hanno confessato. Lei chi è?

«Non glielo dico chi sono. Quelli arrestati non c'entrano niente... a calci e pugni tutti sono disposti a confessare».

— Può provare quello che dice?

«Certo che posso...».

A questo punto il telefono passa di mano. Ora parla un altro ragazzo.

«La "Giulia" per la rapina l'abbiamo rubata in un garage di Madonna di Campagna... dentro c'era un registratore "Stereo 8"... controllate pure».

— Senta, perché non ci incontriamo, vengo da solo, le offro tutte le garanzie.

«Non si può fare, impossibile. Ora abbiamo parlato troppo, richiamiamo più tardi».

La telefonata, a giudicare dalle interferenze e dai disturbi, sembra provenire da fuori Torino. Ci si chiede chi può essere. I due giovani che hanno parlato tradiscono paura, non pazzia o mitomania. Trascorre circa un'ora. Poi il telefono squilla di nuovo.

«Siamo noi... mi sente? Vi diamo altre prove che siamo proprio i rapinatori. Il taxi fermato per scappare è una Lancia 2000. Dentro, per terra, abbiamo trovato due biglietti da dieci mila e uno da centomila. Nella portiera posteriore sinistra manca il pomello per aprire... Il ragazzo ferito al fianco sinistro è stato colpito di striscio, ora sta bene...».

— Mi dia altri particolari.

«Sì, ma dovete scrivere queste cose. Gli arrestati non c'entrano. Telefoniamo per rimorso di coscienza. E' mai stato in galera lei? Beh, le auguro di non finirci mai. Quelli picchiano... mi sente sempre?».

— Sì, l'ascolto.

«Per entrare nella gioielleria il mio amico ha suonato. L'orefice ha aperto e ha subito incominciato a sparare».

Una voce, di sottofondo, precisa: «Digli che non avevo nemmeno il colpo in canna...».

«Non volevamo far del male a nessuno, non avevamo mitra...».

— Incontriamoci, le prometto di venire solo, senza polizia.

«Impossibile... In Italia c'è libertà di stampa, no? E allora scriva che quelli arrestati sono innocenti».

— Lei li conosce?

«Non li ho mai visti».

— Lei è Antonio Di Falco, il fratello dell'arrestato che la polizia sta cercando? (Nessuna risposta).

— Mi richiamerà?

«Abbiamo parlato troppo. Arrivederci».

Fugge Giuseppe Ugone (rapimento Montelera)

L'«Anonima sequestri» fa evadere due testi

L'evasione di ieri notte dal carcere «Castiglia» di Saluzzo sarebbe stata organizzata dall'anonima sequestri per liberare Giuseppe Ugone e Gioacchino Bova entrambi coinvolti in una serie di sequestri, tra i quali quello di Luigi Rossi di Montelera, di Cristina Mazzotti e di Pietro Torielli.

Gioacchino Bova è alla sua seconda esperienza in fatto di evasioni ed anche la prima volta, quando fuggì dal carcere di Novara il 5 maggio del 1974 insieme con Giuseppe Ciulla, 31 anni, palermitano, anch'egli coinvolto nel rapimento Torielli si era subito avanzata l'ipotesi che fosse stata l'«anonima» ad organizzare la fuga.

Giuseppe Ugone, 35 anni, sposato con Teresa Sorrentino, di 29, due figli, nel 1972 aveva acquistato con la moglie la cascina Le Palme in frazione Testona di Moncalieri. In una cella sotterranea costruita dall'Ugone arredata con branda bugliolo e lampada, dalla mattina del 14 novembre e per due mesi abitò Luigi Rossi di Montelera. Il sequestrato venne poi portato a Treviglio nella cascina del Taormina, perché in una delle battute di ricerca compiute dai carabinieri questi arrivarono alle Palme e pur non trovando la cella spaventarono l'Anonima sequestri che provvide subito al trasferimento. Il 14 marzo Montelera fu liberato e finirono in carcere insieme a Francesco e Giuseppe Taormina. Giuseppe Ugone, suo nipote Giuseppe Ugone jr ed il padre di questi, Salvatore, 43 anni, da Montelepre, e residente a Trezzano Naviglio, base dell'Anonima sequestri.

Con i tre hanno tentato la fuga altri detenuti, Salvatore Papparatto, 23 anni; Leonildo Robbione, 40 anni ed Ernesto Zanette, 29 anni, che sono stati ripresi.

Ingenti forze di polizia e carabinieri danno la caccia ai tre evasi. Da Pratornio sono arrivati i cani poliziotto. Ieri dopo la fuga dei tre è scomparsa a Scarnafigi un'auto di grossa cilindrata. C'è un nesso tra l'evasione e il furto della macchina? I carabinieri di Saluzzo al comando del capitano De Salvia non scartano nessuna ipotesi.

Per raggiungere l'esterno i detenuti hanno immobilizzato una guardia, hanno segato le sbarre di una cella e superato un muro di cinta. La versione ufficiale del direttore Ortoleva lascia perplessi perché le difficoltà che gli evasi avrebbero dovuto superare per portare a termine l'evasione in questo modo sarebbero pressoché insormontabili. Restano sui modi della fuga molti interrogativi.

Giuseppe Ugone, 35 anni, un carceriere dell'«anonima»

LIBERA OPINIONE

Voli "puniti,,

MARIO MARRA
direttore generale Sagat

Le modifiche apportate dall'Alitalia all'orario invernale entrato in vigore dal 1° ottobre 1975 si sono risolte per l'aeroporto di Torino Caselle nella cancellazione dei voli AZ 193 (Torino-Roma) e AZ 446 (Torino-Milano-Francoforte) e nella sostituzione sui voli AZ 197 (Torino-Roma) e AZ 043 (Torino-Roma) degli aeromobili di tipo DC 9 con aeromobili di tipo Caravelle.

Per effetto di tali cancellazioni i torinesi non dispongono più di collegamenti di linea per raggiungere la capitale dalle ore 18 fino alle ore 7 dell'indomani. Hanno perso inoltre l'unico collegamento giornaliero con Milano che gli consentiva di proseguire per Francoforte e di utilizzare, mediante un semplice trasbordo, i voli intercontinentali ed internazionali in partenza dagli aeroporti della Malpensa e di Linate.

I cosiddetti «ritocchi dell'orario» hanno prodotto conseguenze ancora più gravi nel trasporto delle merci.

I due voli soppressi e la sostituzione dei tipi di aeromobile negli altri due voli hanno fatto scendere, infatti, da 280.000 a 50.000 kg la capacità di imbarco merci mensile. Ciò è avvenuto proprio in un periodo caratterizzato da chiari e promettenti sintomi di vitalità ed espansione del settore, legati ad un più accentuato sviluppo locale e regionale della produzione industriale in qualità ed alla maggiore garanzia derivante dalla possibilità di spedire le merci direttamente dal nostro aeroporto.

Ancora una volta il nostro aeroporto resta dunque penalizzato e soccombente alle decisioni monopolistiche. Due interrogazioni sono state già presentate in Parlamento per chiedere ai ministri per i Trasporti e per le Partecipazioni statali di intervenire con urgenza presso l'Alitalia per rimediare, mediante l'eliminazione delle cause, alla situazione di così rilevante disagio e danno.

Dal 1° aprile entrerà in funzione l'orario estivo 1976. Ci si augura che le predette interrogazioni parlamentari raggiungano il risultato di ripristinare l'attività del DC 9 sui voli in cui gli aeromobili sono stati sostituiti con i Caravelle, di riattivare i due voli soppressi di essenziale collegamento con Roma e Milano, importantissimo quest'ultimo, oltre che per i collegamenti internazionali, per raggiungere Venezia e Trieste, città totalmente precluse agli utenti del nostro aeroporto, e per ultimo di istituire, esaudendo le annose e pressanti istanze dei piemontesi, la sospirata linea diretta Torino-Barcellona.

Sarebbe anche auspicabile che la Compagnia di Bandiera acconsentisse alla Lufthansa di operare su Torino con aereo cargo a capienza limitata, che avrebbe per Torino un significato essenzialmente morale-simbolico ben lungi dall'essere comparabile con la situazione nettamente favorita che hanno gli aeroporti del sistema milanese.

Suicidio in ospedale

Concetta Iannicelli, 30 anni, madre di una bimba di un anno e mezzo, si è tolta la vita stamattina all'alba, buttandosi dal secondo piano dell'ospedale di San Vito, in collina. La donna che abitava con il marito Angelo D'Orio, in corso Siracusa 125, era ricoverata dal primo febbraio scorso per una crisi depressiva. Pare che l'esaurimento nervoso fosse dovuto alla perdita di un figlio qualche mese fa (abortì dopo cinque mesi di gravidanza) e in seguito alla grave disgrazia del fratello che, dopo un incidente sul lavoro, rimase paralizzato.

Il suicidio è stato scoperto dall'infermiera Franca Toria quando alle sei ha fatto il consueto giro dei pazienti per misurare la pressione. Accortasi che il letto n. 33 del reparto medicina era vuoto, ha fatto una breve ricerca per le camerate finché si è accorta che la finestra della sala infermiere era aperta. Si è affacciata e ha visto sul selciato il corpo inanimato della Iannicelli.

Ha dato l'allarme ma ormai non c'era più niente da fare. Negli ultimi quattro anni è questo il quinto suicidio che si registra nella clinica. Da notare che le finestre al piano terreno sono tutte munite di inferriate, mentre quelle dei piani superiori ne sono prive.